

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il dissidente potrà riprendere il suo posto di cittadino e scienziato

Sakharov torna libero a Mosca dopo sei anni di esilio a Gorki

Notizie drammatiche da Alma Ata: morti nella rivolta

Il clamoroso annuncio del viceministro degli Esteri sovietico nel corso di una conferenza stampa sulla moratoria nucleare: «Abbiamo accolto la sua richiesta» - Il fisico era stato mandato in esilio da Breznev nell'80 - La moglie, graziata, vivrà con lui

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Un maelino è stato sollevato, un bavaglio è stato tolto. L'Urss di Mikhail Gorbaciov ha trovato il coraggio di chiudere il «caso Sakharov», di voltare pagina, di restituire la possibilità di tornare a Mosca e di riprendere il suo posto, come cittadino e come scienziato. La notizia, in mezzo allo stupore prima e al fuggi fuggi poi dei corrispondenti stranieri verso i telefoni, l'ha data ieri mattina il viceministro degli Esteri Vladimir Petrovskij nel corso di una conferenza stampa che era stata convocata apparentemente per commentare le ultime decisioni sovietiche in tema di moratoria nucleare. Quando il

Gli «strappi» di Gorbaciov

di GIUSEPPE BOFFA

L'ANNUNCIAMENTO del confino colto con cui Sakharov era stato esiliato e isolato nella città di Gorkij è una decisione dei nuovi dirigenti sovietici che va accolta con soddisfazione innanzitutto perché pone fine a un deplorabile arbitrio che durava da oltre sei anni e che noi avevamo giudicato intollerabile sin dall'inizio. Il famoso fisico può riprendere la sua attività in quell'Accademia delle Scienze di cui ha sempre fatto parte. L'alto ha tuttavia grande importanza anche per un motivo più generale: è infatti il segno di un'autentica volontà di rinnovamento che, come molti altri episodi ci andavano dicendo negli ultimi mesi, ha ormai investito la sfera della politica e che, come tale, acquista un rilevante significato simbolico, sia nell'interno dell'Urss che fuori dai confini sovietici.

Su questa carica innovativa abbiamo già scritto più volte. La sua manifestazione più netta si ebbe nello scorso febbraio al XXVII congresso del Pcus, quando Gorbaciov mise da parte le formule reticenti per rivendicare una «radicale riforma» dei meccanismi economici sovietici. Si poteva osservare all'epoca che tale impulso rinnovatore sembrava limitarsi, per il momento, alla sola economia. Ma nei mesi successivi al congresso si è ben presto compreso a Mosca — e si è detto apertamente nei discorsi dei massimi dirigenti — che la riforma dell'economia non poteva essere fatta con semplici soluzioni tecniche, ma implicava più generali cambiamenti nella vita politica e sociale. Su questi terreni si è data quindi battaglia.

I sintomi sono ormai assai numerosi. Non pensiamo solo al nuovo clima che si va diffondendo nella vita culturale del paese, alle nuove autonomie che i centri culturali, dai teatri alle riviste, si stanno conquistando con l'appoggio del vertice, al nuovo impegno che numerosi esponenti della cultura dimostrano anche in interviste ai nostri giornali (oltre che a quelli sovietici). Pensiamo alla stessa stampa di Mosca. Basta leggere gli ultimi numeri arrivati a Roma di pubblicazioni come il *Kommunist* o la *Literaturnaja Gazeta* per constatare con quanta insolita franchezza vi si affrontano in aperti dibattiti temi fino a ieri tabù, come le lezioni, morali oltre che politiche, di Chernobyl, i confronti fra l'agricoltura americana e quella sovietica, gli squilibri sociali su cui aveva già attirato l'attenzione l'accademica Zalsavskaja, celebre autrice di uno dei primi programmi riformatori formulati sin dal periodo della gestione Andropov.

Deve però esserci chiaro che di una battaglia politica appunto si tratta. Battaglia assai dura. Le resistenze ai nuovi indirizzi sono palpabili ai livelli più diversi. Ne abbiamo parlato a più riprese sul nostro giornale. Quanto è accaduto ad Alma Ata ci sembra esserne una eloquente conferma. I meccanismi esatti degli avvenimenti non ci sono ancora noti a suffi-

cienza. Eppure qualche considerazione pare possibile. La sostituzione del kazako Kunaev alla testa del Kazachistan con un dirigente russo mandato dall'esterno non pare infatti attribuibile a volontà di prevaricazione nazionale (non è questa l'aria che oggi soffia a Mosca) quanto alla difficoltà di trovare dirigenti affidabili in posti dove i vecchi capi avevano creato attorno a sé vere e proprie dinastie, legate da vincoli di fedeltà di gruppo. Non ci sorprenderebbe davvero se proprio elementi di questo genere fossero all'origine dei recenti gravi avvenimenti.

Eppure anche la sommossa di Alma Ata ha fornito al governo di Mosca la possibilità di dar prova della propria volontà di cambiamento. Disordini e incidenti si erano avuti anche negli anni passati in località diverse del paese. Ma ufficialmente non se ne era mai detta una sola parola. Questa volta l'informazione è arrivata a Mosca subito e tramite la Tass, non per mezzo delle voci confidate da bocca a orecchio, come accadeva prima. Né, stando alle ultime informazioni, si è nascosta la serietà politica della cosa. Ci auguriamo che con lo stesso spirito di franchezza e di pubblicità siano ora condotte le indagini.

Non si tratta infatti di un semplice problema locale. La settimana prossima si terrà a Mosca una sessione del Comitato centrale che si occuperà del problema dei «quadri», cioè dei dirigenti e del loro modo di dirigere. L'argomento è scottante perché non è certo un segreto che proprio tra i «quadri» a vari livelli esistono forti resistenze contro i nuovi indirizzi. C'è gente che è probabilmente disposta a servirsi anche degli strumenti della demagogia ai fini della lotta politica interna. Eppure il delicato ordine del giorno del prossimo Comitato centrale è stato pubblicamente annunciato da Gorbaciov e Ligaciov da alcuni mesi: tutti sanno di che cosa si dovrà trattare.

Qui vi è un altro punto di novità degno di rilievo. Negli anni di Chrusciov tutti sapevano a Mosca che vi erano forti resistenze alla politica ufficialmente deliberata. Ma nessuno ne parlava in pubblico. Era un argomento proibito. Oggi sono i massimi dirigenti della stampa a parlarne apertamente, sacrificando a questo sforzo di franchezza il mito del «monolitismo» della società sovietica e invocando con insistenza una democratizzazione della vita pubblica. Per questa via è possibile mobilitare e coagolare il consenso che alla nuova politica può venire dalle cospicue forze dinamiche che esistono nel paese.

Potrà sembrare che siamo finiti molto lontani dalla notizia del giorno, principale stimolo di questo articolo. Ma restiamo convinti che solo così si possa cogliere non solo tutto il valore del fatto in sé stesso, che è quello che qui salutiamo, ma anche il contesto che lo ha reso possibile e quindi le sue implicazioni più generali.

rigenza sovietica con la richiesta che gli venisse concesso di trasferirsi a Mosca. La richiesta è stata esaminata dalle organizzazioni sovietiche competenti, tra cui l'Accademia delle Scienze e gli organi amministrativi. È stato preso in esame, tra l'altro, il fatto che l'accademico Sakharov si trova a Gorki da lungo tempo e, come risultato delle valutazioni, è stato deciso di consentirgli il ritorno a Mosca. Nello stesso tempo il Presidium del Soviet Supremo dell'Urss ha deciso di graziare la cittadi-

Giulietta Chiesa
(Segue in ultima)



MOSCA — Il fisico sovietico Andrei Sakharov

ALTRI SERVIZI A PAG. 3

Risposte durissime dei sindacati autonomi al governo

Medici, un gennaio di fuoco Metalmeccanici, firmata una prima intesa sui nuovi diritti d'informazione

ROMA — Gli scioperi dei medici si sono appena conclusi e già si prospetta un gennaio disastroso per la sanità. Per gli ospedali, per i medici di base, per gli altri lavoratori della sanità tutto è tornato in alto mare. Le undici sigle autonome annunciano astensioni dal lavoro dal 15 al 31 gennaio, precedute da una manifestazione nazionale in un cinema della capitale per il 15 e seguite da una «marcia su Roma» dei camici bianchi per la prima settimana di febbraio. I medici di famiglia, dal canto loro, sospenderanno l'assistenza diretta dal 1° gennaio pretendendo il pagamento delle visite in ambulatorio e a domicilio, a tempo indeterminato. Infine il 9 gennaio sciopero generale di 3 milioni e mezzo di lavoratori del pubblico impiego, indetto da Cgil, Cisl, Uil.

Le modalità dell'agitazione dei medici ospedalieri nelle ultime due settimane di gennaio sono queste: il lunedì e il martedì sciopereranno i servizi ospedalieri e i medici del territorio, il mercoledì e il giovedì i reparti di chirurgia e specialità chirurgiche; il venerdì e il sabato i reparti di medicina (compresi i direttori sanitari), specialità mediche e previdenziali. I veterinari si asterranno dal lavoro il lunedì e il martedì.

Come è prevedibile questa dose massiccia di agitazioni rischia di mettere in ginocchio l'intero sistema sanitario pubblico, provocando pesantissimi problemi per tutti i cittadini. (Segue in ultima)

Contratti: dal «fronte» sindacale arrivano notizie contraddittorie. La prima è di segno positivo e riguarda la vertenza dei metalmeccanici: dopo la mini-intesa dell'altro giorno sull'inquadramento, ieri è stato siglato un accordo sui diritti d'informazione. Il sindacato ha conquistato nuovi strumenti per intervenire prima dell'introduzione delle tecnologie. L'intesa definitiva per il contratto dei metalmeccanici però è ancora lontana: difficoltà ci sono sull'orario, sul salario e sul problema dei «quadri», tanto che Fiom, Fim e Uilm hanno indetto un altro pacchetto di scioperi che inizieranno col prossimo anno.

E allo sciopero sono stati costretti a ricorrere anche i braccianti, dopo la «rottura» delle trattative per il contratto. I lavoratori delle campagne si sono fermati ieri con percentuali che ovunque superano l'80%. I braccianti chiedono che la Confagricoltura e le altre associazioni imprenditoriali rinuncino ai loro propositi di rivalsa antisindacale e accettino di far ripartire su basi serie il negoziato.

Far riprendere le trattative è anche il problema dei sindacati dei dipendenti pubblici, dopo l'interruzione del confronto con Gaspari. Proprio alla riconquista del negoziato punta lo sciopero del settore indetto per il 9 gennaio. Allo sciopero non aderirà lo Snals, il sindacato autonomo della scuola che ha invece indetto una propria serie di agitazioni che porterà al blocco degli scrutini di febbraio. (A PAG. 10)

Le proposte Pci al Senato

Finanziaria: oggi il governo pone la fiducia sul fisco
Qui vi è un altro punto di novità degno di rilievo. Negli anni di Chrusciov tutti sapevano a Mosca che vi erano forti resistenze alla politica ufficialmente deliberata. Ma nessuno ne parlava in pubblico. Era un argomento proibito. Oggi sono i massimi dirigenti della stampa a parlarne apertamente, sacrificando a questo sforzo di franchezza il mito del «monolitismo» della società sovietica e invocando con insistenza una democratizzazione della vita pubblica. Per questa via è possibile mobilitare e coagolare il consenso che alla nuova politica può venire dalle cospicue forze dinamiche che esistono nel paese. Potrà sembrare che siamo finiti molto lontani dalla notizia del giorno, principale stimolo di questo articolo. Ma restiamo convinti che solo così si possa cogliere non solo tutto il valore del fatto in sé stesso, che è quello che qui salutiamo, ma anche il contesto che lo ha reso possibile e quindi le sue implicazioni più generali.

Sentenza a Milano

La Fiat può tenersi la Rizzoli e il Corsera
MILANO — La Fiat non controlla il gruppo Rizzoli-Corsera, sebbene una sua società — la Sadip — abbia la maggioranza (oltre il 34%) di Gemina, che a sua volta ha oltre il 60% del gruppo editoriale acquisito alla fine del 1984; nonostante che Cesare Romiti, amministratore delegato della Fiat, sia presidente di Gemina; e che Giorgio Fattori, direttore per 7 anni della «Stampa» (attuale proprietà Fiat) e consigliere d'amministrazione del giornale torinese, sia amministratore delegato del gruppo Rizzoli-Corsera. Insomma, il nuovo assetto azionario della Rizzoli-Corriere della Sera, con la massiccia e predominante presenza di capitali Gemina (quindi Fiat), in compagnia di Iniziattiva Meta (quindi Montedison, quindi «Messaggero») non viola la legge sull'editoria, non configura un regime di monopolio della stampa, non mette in

Un'inchiesta dell'Unità

«Roma, capitale da reinventare» Manifestano gli intellettuali
ROMA — «Non basta più dire che deve essere difesa, bisogna reinventarla». Così dice il testo di un appello lanciato un mese fa da alcuni intellettuali della capitale. E si comincia con una manifestazione che si svolgerà questo pomeriggio nelle vie della città. Accanto ai promotori dell'iniziativa — Rodotà, Bruti, Ginsburg, Menapace, Viany, Scilla, Insolera, Asor Rosa, Cederna, Berlinguer — ci saranno le decine e decine di personalità del mondo della cultura e dello spettacolo che hanno aderito all'appello, le associazioni, i gruppi che lavorano sul territorio, alcune categorie sindacali, la Fgci, le federazioni del Pci e di Dp. Alle ore 15,30 un corteo muoverà da piazza S. Giovanni. Dopo aver attraversato una parte della città, raggiungerà la Colonna Traiana ai Fori Imperiali. Una fiaccolata e uno spettacolo — regista Nanny Loy — concluderanno la manifestazione. A Roma, ai suoi problemi, al suo futuro l'Unità dedica oggi un'inchiesta curata da Antonio Caprarica e Angelo Melone. (A PAG. 7)

Il cargo con a bordo l'iraniano

Boicottaggio a Livorno Nuovo stop alla nave?

Il mercantile è fermo al largo - Rientrano i sei italiani bloccati a Teheran

I sei italiani bloccati all'aeroporto di Teheran, in rapporto alla drammatica vicenda del giovane iraniano che aveva chiesto asilo politico a Genova, sono stati rilasciati. Dovrebbero rientrare in patria entro un paio di giorni. Nel frattempo la «Iran Jahad», la nave sulla quale si trova prigioniero il clandestino Amir Albogino, fatta partire liberamente da Genova l'altra sera su ordine del presidente del Consiglio Craxi, è giunta a Livorno. Il cargo non ha potuto fare ingresso nel porto poiché le banchine erano tutte occupate. I portuali della città, al termine di una riunione, hanno fatto sapere che non impediranno alla nave di lasciare l'Italia, ma che inizieranno, comunque, una azione di «disturbo» per dar modo agli enti internazionali di effettua-

re altri eventuali controlli a bordo. Nel frattempo, alla Camera, il ministro Scalfaro, a nome del governo, ha risposto ieri alle varie interrogazioni. Insoddisfatti comunisti, repubblicani, Democrazia proletaria e rappresentanti di altri gruppi, il presidente internazionale della Dc Flaminio Piccoli, con una dichiarazione, ha attaccato la decisione del governo di far ripartire la nave. L'ambasciata iraniana a Roma ha intanto accusato la stampa italiana di avere interrotto un presunto collegamento tra il fermo della nave a Genova e il blocco dei sei italiani all'aeroporto di Teheran. Gli oppositori al regime iraniano che si trovano in Italia hanno ieri rivolto un nuovo appello alle forze politiche perché si salvi la vita di Amir Albogino.

SERVIZI DI SETTIMELLI E MICHENZI A PAG. 2

A quanta gente danno fastidio quegli studenti

di PIETRO FOLENA

La nuova fase delle lotte studentesche in Italia ha dato e sta dando fastidio a molti. Nessuno, credo, si sarà dimenticato dell'atteggiamento servile e opportunista di tante forze moderate e di tanta stampa, l'anno passato, verso le lotte studentesche. Un anno dopo gli studenti sono di nuovo in campo: e non da quando in Francia un movimento nuovo, unico e straordinario si è mostrato ed ha vinto; da più di tre mesi noi contiamo 537 manifestazioni cittadine e provinciali di studenti medi, migliaia e migliaia di assemblee di istituto, decine di autogestioni in atto. Ma nel corso quasi diecimila studenti universitari — non accadeva da 10 anni e più — si sono trovati insieme per discutere di università. I temi di fondo, un'altra volta, hanno riguardato le condizioni di degrado della scuola e della formazione: ma anche il lavoro, la lotta alla mafia, l'ambiente, la pace.

Si mostra una generazione — come scrive «Le Monde» l'altro giorno, dando prova di maggior serietà e rigore rispetto a molta informazione di casa nostra — segnata in tutta Europa da un nuovo umanesimo: che non si contrappone allo sviluppo e al progresso ma che chiede che la cultura e il sapere siano governati da tutti gli uomini e le donne, e che propone la necessità di possedere e dominare le nuove tecnologie, i nuovi linguaggi tecnologici per poter, domani, essere liberi. È la rivolta democratica dello «spirito critico» contro le nuove forme di dominio della coscienza e i limiti eroi televisivi del successo, o della violenza, o dei buoni sentimenti.

Di fronte a questo ecco la miseria, in Italia, dei commenti del pentapartito, del vero e proprio regime che ha fatto cupamente calare sull'informazione e persino, ultimi arrivati, dei reinventati per l'occasione movimenti giovanili di pentapartito. Persino il «Manifesto» inventa una assurda e incomprensibile polemica con la Fgci perché gli studenti romani oggi, anziché partecipare al corteo dei «nonni del '68 indetto dal «Manifesto», faranno assemblee e incontri per discutere sulle prospettive della lotta.

La Fgci alza la piazza. La Fgci cavalca la tigre della Francia, la Fgci strumentalizza. Ne abbiamo sentite di tutti i colori. E tutto perché si vogliono nascondere le responsabilità gravissime del pentapartito. Gli studenti, quest'anno, sono più arrabbiati perché di tutte le promesse fatte loro l'anno passato non ne è stata mantenuta una. Vediamole:

- 1) sulla scuola non una lira del decreto per i 4.000 miliardi sull'edilizia è stata ancora spesa, si è andati all'ingovernabile pasticcio sull'ora di religione che mina la libertà di fede e di coscienza, ci si appresta a un'indifendibile revisione dei programmi. Solo l'opposizione del Pci in Parlamento ha stoppato, nel febbraio scorso, l'aumento indiscriminato delle tasse;
- 2) sull'università si spaccia per autonomia la deregolamentazione selvaggia degli atenei, noi siamo per una vera autonomia di poteri e funzioni che coinvolga lo studente come soggetto attivo; il progetto Falucci-Covatta è un goffo tentativo di emulare il modello americano di università proprio quando il Reaganismo entra in crisi (consiglio il ministro e il sottosegretario alla Pubblica Istruzione di aggiornarsi sulla situazione internazionale); differenziare le tasse da ateneo ad ateneo vuol dire creare canali di for-

Nell'interno



Registrate le conversazioni e le telefonate sull'Iranganate

L'affare Iranganate presenta sempre più numerose analogie con lo scandalo che distrusse Nixon. Molto di ciò che è stato detto, in riunioni riservate o per telefono, per condurre a termine la vendita di armi all'Iran e lo storno dei fondi al contras, è stato registrato. Sulla scena è intanto arrivato Hasenfus (nella foto). (A PAG. 9)

Intervista a Lelio Lagorio: riformismo e scelte del Psi

Lo chiamano l'anima moderata del craxismo, ma lui ribatte: «Non me ne vergogno certo». Le revisioni istituzionali, il riformismo, i rapporti a sinistra, il pentapartito e il congresso del Psi nell'intervista di Antonio Caprarica al presidente dei deputati socialisti Lelio Lagorio. (A PAG. 4)

Proposte Pci sulla giustizia Referendum, si decide il 14

In una conferenza stampa alla Camera il Pci ha presentato le sue proposte per la giustizia. Ieri intanto si è saputo che il 14 gennaio la Corte costituzionale inizia la discussione sull'ammissibilità degli 8 referendum (giustizia, caccia, nucleare); deve decidere entro il 10 febbraio. In caso di pronuncia positiva, si va alle urne tra il 15 aprile e il 15 giugno. (A PAG. 6)

Accordo sostanziale all'Opec Petrolio verso i 18 dollari

Accordo sostanziale tra i produttori di petrolio dell'Opec. Ieri sera era ancora in corso la «litturata» del comunicato ufficiale, ma la sostanza dell'accordo è di operare riduzioni del 7%, con l'obiettivo di portare il prezzo a 18 dollari al barile. Compromesso per il contrasto Irak-Iran. (A PAG. 10)

L'Unità
INCONTRO AL DUEMILA
Diciannove interviste sul futuro
Un libro di 192 pagine, L. 4.000
Domani 21 dicembre in tutte le edicole
(Segue in ultima)

A casa i sei italiani presi in ostaggio

A fianco: la nave iraniana al largo del porto di Livorno



La nave è ferma a Livorno Banchine occupate, boicottaggio in porto

I marittimi vogliono prolungare la sosta del mercantile con a bordo il giovane iraniano che chiedeva asilo politico - Scalfaro alla Camera ha illustrato le fasi della lunga trattativa - Petruccioli esprime l'amarezza del Pci

ROMA — I sei italiani presi in ostaggio a Teheran sono stati rilasciati e tra qualche ora saranno a casa. Per loro, dunque, non può che essere tirato un gran sospiro di sollievo. Quello che preoccupa è, invece, il destino del povero Amir Albogino, rimasto prigioniero sulla «Iran Jahd» che l'altra notte ha lasciato Genova e che è giunta, ieri mattina all'alba, al largo del porto di Livorno. Il cargo non ha potuto gettare le ancore perché le banchine erano tutte occupate. Dalla città toscana, neobianchi, oggi, il mercantile dovrebbe riprendere il mare diretto a Bandar Abbas. I portuali di Livorno hanno comunque già fatto sapere che intendono effettuare azioni di lotta tendenti a prolungare la sosta della nave iraniana, senza però impedire la partenza. «Tutto — hanno detto i lavoratori al termine di una riunione — per permettere altri controlli internazionali. I portuali hanno espresso poi la loro solidarietà con il giovane iraniano.



Gianni Cavallo Guido Cirone

«Comunque era giusto farlo...»

Parlano i portuali: «Non ci siamo mai fatti illusioni, ma abbiamo agito senza esitazioni»

Dalla nostra redazione GENOVA — «Siamo stati presi per i fondelli». Con un tono tra l'amareggiato e il bellicoso, è stato questo il commento a botta calda di un ormeggiatore genovese mentre, nella notte di giovedì, la «Iran Jahd», si staccava lentamente dal ponte Eritrea con a bordo il clandestino Amir Albogino Besh Maksari. Uno stogo aspro, gonfio di tutta l'emotività repressa in sei giorni di braccio di ferro; perché in quel momento non si poteva più fare a meno di prendere atto della sconfitta.

La revoca dello sciopero degli ormeggiatori, degli addetti di rimorchio e dei piloti del porto, era stata decisa un'ora prima in Prefettura; e non era stato un percorso indolore. Il commissario di governo Santo Corsaro aveva consegnato ai responsabili sindacali la dichiarazione formale dell'onorevole Raffaele Costa; ma il sindacato, prima di cedere, aveva preteso di avere in mano anche una copia della dichiarazione di avere fatto, entro i limiti del possibile, quello che andava fatto ed era chiaro che la partita era troppo più grossa

di noi; ormai potevamo percorrere soltanto la strada della precezione, ma si sarebbe tradotta in una mortificante in più sulla pelle di gente che proprio non se la meritava. «Questa vicenda — spiega dal canto suo il comandante dei piloti del porto Aldo Cavallini — l'abbiamo vissuta dal primo momento in una mortificante condizione in più sulla pelle di gente che proprio non se la meritava. «Questa vicenda — spiega dal canto suo il comandante dei piloti del porto Aldo Cavallini — l'abbiamo vissuta dal primo momento in una mortificante condizione in più sulla pelle di gente che proprio non se la meritava.

le trasporto di droga. I funzionari e le persone bloccate mentre stavano per tornare in Italia, in realtà, sono ben conosciute dalle autorità locali per gli incarichi ricoperti e per la trasparenza del loro comportamento. Il ministro Scalfaro, in un'aula semideserta, ha ricostruito tutti i fatti ed ha avuto parole di vivo compiacimento per lo sciopero umanitario dei portuali genovesi. Poi ha spiegato le fasi della lunga trattativa condotta dal sottosegretario Costa. Il ministro ha detto che nel corso delle trattative a Teheran per gli italiani «prigionieri», gli iraniani avevano anche protestato per la mancata consegna italiana di un certo numero di elicotteri ordinati al nostro paese, pagati e mai arrivati a destinazione. Scalfaro ha successivamente raccontato che il governo aveva deciso di far partire la nave (le leggi internazionali in materia sono inequivocabili) quando il capitano della «Iran Jahd», aveva presentato un testo scritto a macchina e firmato dal giovane «clandestino» nel quale Amir Albogino Besh Maksari, confermava di non voler chiedere asilo politico.

Proprio la validità di quel documento è stata contestata da Claudio Petruccioli nel suo intervento. Petruccioli ha detto che i comunisti manifestavano una profonda e sincera invidia per la conclusione della vicenda. Petruccioli ha anche sottolineato l'amarezza e il profondo senso di impotenza che i fatti avevano, via via sottolineato, aggiungendo infine che appariva strano persino il termine usato nel comunicato di Palazzo Chigi sulla partenza della nave. Si è detto — ha spiegato Petruccioli — che era stato deciso di «consentire il rilascio della nave». Come se il cargo fosse stato sequestrato da qualcuno. Si potrebbe pensare, da parte iraniana — ad un atto illegale del nostro paese. E' una ammissione che potrebbe essere utilizzata nelle relazioni tra Italia e Iran, proprio in un momento in cui, dal punto di vista internazionale, ben altre responsabilità vengono messe sotto accusa.

Anche gli indipendenti di sinistra Pierluigi Onorato e Giancarlo Codrignani si sono detti insoddisfatti delle parole del ministro. Il repubblicano Adolfo Battaglia ha aggiunto che l'insoddisfazione del suo gruppo nasceva dal fatto che il ministro aveva spiegato a lungo le tesi della diplomazia italiana e neanche per accenni aveva illustrato la risposta di quella italiana.

Una dichiarazione molto dura e polemica con il governo non sta di nuovo rilanciata dal presidente dell'Internazionale democristiana Flavio Piccoli. Ha detto il direttore del «Corriere della Sera» che «la maggioranza per ottenere la liberazione del giovane iraniano, si è rifiutato di dare il suo consenso al presidente del Consiglio di lasciare partire la nave «come suo diritto». Ma se questo era un diritto — ha detto Piccoli — non si è presa una tempestiva decisione una settimana fa».

Wladimiro Settimelli

Dopo la sentenza pronunciata ieri dal tribunale civile di Milano

Fiat-Rizzoli: si pensa al ricorso in appello «Ecco il figliuol prodigo...». Così l'avvocato si riprese il Corriere

ROMA — La sentenza di Milano chiude tra Agnelli e Craxi. Si parla di aspri confronti e tesi colloqui tra Amato e il garante. Al primo del 1986 il professor Sinopoli annuncia che per fatti nuovi intervenuti è da ritenere finalmente che la Fiat abbia violato la legge; di conseguenza, anch'egli propone azione di nullità presso il tribunale di Milano, respingendo con sdegno il sospetto d'essersi deciso a questo passo subendo influenze esterne. Il che non risparmierebbe a lui ad Amato pesanti critiche di fonte dc e repubblicana.

Ma che cosa è successo nel frattempo? Già Agnelli aveva esplicitamente fatto capire chi comandava a via Solferino. «Il Corsera è il figliuol prodigo», «Stampa» resta il figlio prediletto», aveva detto al giornalista del quotidiano torinese. Tuttavia, nel febbraio 1986, il garante poteva elencare altri eventi: 1) il fatto che la Fiat avesse il 100% della Sadip, che a sua volta aveva portato la sua quota in Gemina al 34,26%; 2) che Gemina detenesse ormai il 62,05 del gruppo Rizzoli, annullando l'influenza di Meta; 3) che le massime cariche in Gemina (presidente e vicepresidente) fossero appannaggio di uomini Fiat: Cesare Romiti e Paolo Francesco Mattioli; 4) che Giorgio Fattori fosse traslocato da direttore della «Stampa» ad amministratore delegato del gruppo milanese.

Tutto ciò non è bastato ai giudici. Naturale la soddisfazione di Gemina, che confida ora di poter lavorare con maggiore serenità. Il comitato di redazione del Corriere si abbandona a una simpatia esultante. Invece, per la scintilla di colore che speravano in una nuova instabilità e ulteriori guai per il gruppo.

Antonio Zollo

Eppure quella legge parla chiaro

di FRANCO BASSANINI

La coincidenza è certo casuale, ma non di meno singolare e significativa. Da una parte, la Camera, accogliendo proposte da tempo avanzate dal Pci, ha votato la riforma del diritto di sciopero, che ha ieri deciso di ribadire e rinforzare gli argini legislativi contro quei grandi processi di concentrazione, che stanno portando alla nascita di nuove forme di potere economico e sociale.

La coincidenza è certo casuale, ma non di meno singolare e significativa. Da una parte, la Camera, accogliendo proposte da tempo avanzate dal Pci, ha votato la riforma del diritto di sciopero, che ha ieri deciso di ribadire e rinforzare gli argini legislativi contro quei grandi processi di concentrazione, che stanno portando alla nascita di nuove forme di potere economico e sociale.

Il tribunale di Milano ha depositato una sentenza che, in buona sostanza, mette in nulla le norme antitrust della legge del 1981, rifiutando di dichiarare la nullità dell'operazione che ha messo nelle mani del gruppo Iri-Fiat ben tre dei quattro giornali quotidiani che hanno maggiore diffusione nel Paese: «Stampa», «Corriere della Sera» e «L'Espresso».

Il tribunale di Milano ha depositato una sentenza che, in buona sostanza, mette in nulla le norme antitrust della legge del 1981, rifiutando di dichiarare la nullità dell'operazione che ha messo nelle mani del gruppo Iri-Fiat ben tre dei quattro giornali quotidiani che hanno maggiore diffusione nel Paese: «Stampa», «Corriere della Sera» e «L'Espresso».

l'editoria vieta le concentrazioni anche se conseguite con un mero collegamento, e cioè con una partecipazione minoritaria al capitale pari al 10% (che scende al 5% se la partecipazione Iri-Fiat in Gemina è ben superiore al 5%. Come evitare di dover dichiarare la nullità dei ritardi che ancora esistono in borsa). La partecipazione Iri-Fiat in Gemina è ben superiore al 5%. Come evitare di dover dichiarare la nullità dei ritardi che ancora esistono in borsa. La partecipazione Iri-Fiat in Gemina è ben superiore al 5%. Come evitare di dover dichiarare la nullità dei ritardi che ancora esistono in borsa.

Dal nostro inviato

GENOVA — È l'incontro di Alessandro Natta con la Liguria che lotta, che chiede un Pci più capace di usare bene la sua grande forza. Un intero pomeriggio di domande e di risposte. Preceduto da una breve relazione di Roberto Speciale, segretario regionale. Una volta che stappa il grande auditorium della Fiera del mare e ascolta con attenzione i quesiti più brucianti, le appassionante riflessioni del segretario del Pci.

gente da noi, dai comunisti? Che usiamo bene la nostra forza. «L'ultimo comitato centrale del Pci ha discusso in particolare di una questione democratica oggi. È un mutamento di linea? No, abbiamo riconfermato un indirizzo. E' una linea che è stata posta a suo tempo la questione democratica come problema di rinnovamento della politica e non solo di conquista di un più largo potere, fine a se stesso. Oggi sono in atto processi di concentrazione economica, con finanziari che diventano banchieri e poi proprietari di giornali e televisioni che diviso i centri di potere politico. E c'è, insieme, un attacco alle istituzioni rappresentative, alle Regioni, al Parlamento, un tentativo di mettere ai margini il sindacato. C'è la sollecitazione a dire al potere politico: lasciateci fare, dirigiamo noi. Tu hai parlato di grande coalizione: in una intervista. Che cosa vuoi dire? Facciamo tutto il possibile per stabilire buoni rapporti con il Psi? Ho detto in modo chiaro che la nostra proposta è l'alternativa democratica e l'interlocutore primo è il Psi. Forse non siamo capaci di fare tutto quello che è necessario, ma non tutto dipende da noi. Il direttore dell'«Avanti!», Intini, ha scritto che anche se la maggioranza fosse di sinistra non ci sarebbero le condizioni politiche... Che cosa significa? Quando ho parlato di grande coalizione, mi riferivo ad una esperienza come quella avvenuta in Austria dove il Partito socialista è stato costretto dopo le elezioni a fare un'operazione simile. L'ho detto, certo, con qualche malizia. Ma ormai la situazione politica in Italia è tale che si specula su tutto, anche

Un pomeriggio di dialogo con la Liguria che lotta

«Compagno Natta, ecco cosa vogliamo dal Pci...»

Il segretario: «Valorizzare l'imprenditorialità dei portuali» «Occupazione, il governo ha fallito»

una battuta. «Ti sembra che il Pci abbia capito la portata dei rinnovi dei contratti di lavoro? Non ho dubbi sulla natura dello sciopero. Non a caso i tre sindacati del pubblico impiego hanno deciso uno sciopero per il gennaio. Occorre far pesare di più la lotta e fare altresì un uso attento degli scioperi, soprattutto nei servizi, per non colpire gli utenti. «Come giudichi l'impostazione data alle iniziative dei portuali a Genova? E' una direzione giusta. Lo sciorio che è stato compiuto, l'idea ispiratrice, è quella di una visione in qualche misura nuova della Compagnia portuali, del suo carattere, della sua forma, della sua capacità imprenditoriale. E' una Compagnia che ha un futuro di secolo e che deve aprirsi ai tempi. La discussione allora si deve aprire sulla validità della loro proposta, sulla sua convenienza (i portuali sostengono di poter adottare tariffe minori del 10% rispetto a quelle ipotizzate dai Consorzi del porto, ndr). Non deve essere una discussione dettata da motivazioni politiche che parta dal principio che i portuali non debbano aver nulla da gestire, non possano essere imprenditori, ma solo una parte subalterna della vita del sistema portuale. «Non ti sembra che l'Iri non faccia altro che partecipare alle guerre spartitorie del pentapartito? Bisogna innanzitutto sottolineare come una sia fatale che è l'impresa adeguarsi al pensiero all'Alfa o alla siderurgia — debba passare ai privati, come fatto irrimediabile. Ora si fanno molte polemiche su Medobanca e pochi ricordano che molte banche private sono state salvate nel passato dell'intervento

pubblico. Occorre ritornare ad una idea della programmazione nell'economia e ad un ruolo specifico dell'Iri nei settori strategici. «Le posizioni del Pci sulla Nato non sono un po' ambigue? Eravamo contro e adesso sembra che teorizziamo una adesione di principio. Non userai l'espressione adesione di principio sulla Nato. E' stata una scelta politica che può anche cambiare, esaurirsi, essere superata. La realtà dei blocchi fino al momento attuale è rappresentata da un momento di equilibrio e ciò non può comportare atteggiamenti laterali da una o dall'altra parte. Noi dunque siamo per una alleanza, ma una alleanza paritaria. «Il Pci non sottovaluta certe novità in Europa? Qualche osservatore ci ha accusato di essere troppo complacenti. Abbiamo ascoltato in queste ore le notizie su Sacharov a Mosca. Bene. Sono buone notizie. Perché dovremmo dispiacerci? E perché dovremmo farlo quando si avviano le riforme economiche? «Non pensi che anche qualche ministro italiano dovrebbe essere messo sotto accusa per lo scandalo Irangate? Nessuno paese è fuori da una doppia politica e la lezione va anche per i reaganiani di casa nostra. Chi è responsabile anche per la vendita di armi o il passaggio in Italia di armi Usa deve pagare. E' cinico vendere armi a chi è chiamato terrorista, ma è doppiamente cinico vendere a tutti e due i Paesi in guerra. L'Italia non deve vendere armi ai disperati, ai paesi che si fanno guerre da poveri.

BOLOGNA domani due pagine speciali

- Città moderna, ma come? Metropoli sì o no? La polemica sulle «grandi opere», i progetti, la prossima Convenzione programmatica. □ Intanto gli industriali cambiano «look» e si propongono anche come interlocutori politici. □ Parlano uomini politici, sindacalisti, industriali, esponenti della cultura. Bruno Ugolini

Come e perché il leader sovietico ha deciso di chiudere lo spinoso caso

«Caro Sakharov, sono Gorbaciov...»

Telefonata dal Cremlino al dissidente in esilio

Il fisico premio Nobel per la pace, che fu mandato a Gorki nel 1980 in epoca brezneviana, avvisato personalmente dal leader

Dal nostro corrispondente
MOSCA — Gorbaciov ha voluto liberarsi, liberando Sakharov, di una zavorra che era sua. Ha voluto sgomberare il campo da un ostacolo che incombeva — lo si volesse o no — sull'intero complesso delle relazioni con l'Occidente. Una decisione saggia, senza dubbio, che appare in sintonia anche con gli intendimenti generali di democratizzazione della società sovietica espressi dalla nuova direzione politica del paese.

Andrei Sakharov — premio Nobel per la pace nel 1955 — fu mandato a Gorki nel gennaio del 1980. Non è una data casuale, a rileggerla oggi. Era il momento di maggiore debolezza di una leadership sovietica senza respiro, in cui — come scriveva ieri appunto la «Pravda» — «l'assenza di un democrazia coerente, di una vasta trasparenza, di una critica e autocritica, non permetteva di combattere energicamente ciò che frenava lo sviluppo della società sovietica». Così, invece di ingaggiare un dibattito aperto con le posizioni che all'ora 69enne Andrei Sakharov andava esprimendo da tempo, il gruppo dirigente brezneviano scelse la via — catastrofica per l'immagine dell'Urss — di renderlo muto, di allontanarlo, di isolare. L'obiettivo fu raggiunto, come è noto, solo in piccola parte. E fu pagato a caro prezzo, come in molti altri casi di quegli anni, fu la stessa cultura sovietica a subire amputazioni gravi, perdite irreparabili.

Andrei Sakharov è uno dei brillanti indubbiamente più creativi della scienza sovietica. Negli anni Cinquanta era stato uno dei principali artefici della creazione del primo ordigno nucleare dell'Urss. Tre volte decorato con l'Ordine di Lenin, una volta vincitore del Premio Stalin, tre medaglie del lavoro socialista. Quando Breznev lo volle esiliato a Gorki non riuscì ad ottenere che l'Accademia delle Scienze ne votasse l'esclusione dai suoi ranghi. Era un segnale — se lo si fosse saputo leggere — che trasformò in un episodio di dissenso collettivo dell'intelligenza sovietica nel suo complesso. Troncando i suoi rapporti con il mondo esterno lo si è trasformato in un simbolo, in una bandiera che è stata sventolata per sei anni fuori dai confini sovietici, contro l'Unione Sovietica: da coloro che onestamente avevano a cuore i diritti individuali di libertà, come da



quelli che di quei diritti sono sempre stati pronti a fare strame, ma che trovavano sommamente utile l'occasione loro offerta dalla goffaggine dei dirigenti sovietici. Così Sakharov si è trovato, suo malgrado — come ebbe a scrivere efficacemente un altro dissidente sovietico famoso, Alexandr Zinoviev — «condannato al ruolo affibbiato dal governo sovietico e dai circoli antisovietici dell'Occidente». Tra questi due fuochi, isolato, disperato, non poteva non commettere errori. Ne commise, sotto forma di giudizi politici talvolta molto opinabili, tal'altra del tutto inaccettabili. Ma assai più spesso egli ha dato voce a punti di vista che avrebbero meritato non solo ascolto ma attenta considerazione. Certo egli imperdonò un altro punto di vista rispetto all'ufficialità: fin dal lontano 1969 quando egli ruppe per la prima volta con Nikita Krusciov. Ma egli non chiese mai di emigrare se non quando gli fu impedito di vivere nel suo paese almeno com'era concesso agli altri cittadini. Forse, con la morte di Breznev, egli sperò che si aprisse uno spiraglio.

Ma Andropov non fece in tempo — o non volle, o non poté — a modificare la decisione che egli stesso aveva contribuito a prendere. Poi venne Cernenko e, nel maggio 1984, Sakharov cominciò il suo secondo esilio, nel suo secondo esilio, nel suo secondo esilio. Fu allora che anche la moglie, nell'agosto di quello stesso anno, fu condannata da un tribunale a cinque anni di confino nella stessa Gorki. Fu allora che i contatti con l'esterno si interruppero quasi del tutto. E furono mesi di durissime polemiche della stampa sovietica contro la coppia. Più concentrate verso la signora Bonner che contro l'accademico, ma violente anche contro di lui, presentato ora come attivo protagonista nell'opera di «diffamazione» della società sovietica, ora come succube della moglie. Ma per Sakharov le ragioni ufficiali del confino restarono (e ancora restano, in gran parte) sconosciute. Solo alla fine del 1985, quando le autorità sovietiche consentirono alla Bonner un viaggio all'estero, negli Stati Uniti e in Italia, per ragioni di cura, si venne a sapere che il fisico sovietico era stato colpito da un «ukaze» del Soviet Supre-

mo dell'Urss, emanato contro di lui «individualmente» per aver «danneggiato il potenziale economico e difensivo e il prestigio politico del paese».

La rivelazione, che si fermò a questi scarni elementi, venne dal vicepresidente dell'associazione dei giuristi sovietici, Samuel Zivs, nel corso di una conferenza stampa a Mosca. La concessione del visto d'uscita alla signora Bonner, che restò in Occidente circa sei mesi, ritornando a Mosca e poi a Gorki nel maggio di quest'anno — fu interpretata dagli osservatori come un primo gesto di disponibilità del Cremlino, con una evidente valenza internazionale. Ma i tempi non erano ancora maturi per andare oltre. Resta il fatto che il clamore attorno a Sakharov rimase relativamente attenuato per un certo numero di mesi. Oggi, dopo Reykjavik e lo stallio sul disarmo, Gorbaciov ha rotto gli indugi. Valeva la pena di essere costretti a difendersi, a giustificarsi all'infinito? Valeva la pena di continuare a essere costretti a barattare gli immensi problemi del disarmo



MOSCA — Qui a fianco Andrei Sakharov e la moglie Yelena Bonner. In alto: un'immagine di un videotape del quotidiano tedesco occidentale «Bildzeitung» mentre fanno compere in un mercato nella città di Gorki, dove hanno vissuto per molti anni in esilio. Sopra, lo scienziato e la moglie in una fotografia del 1981

Reazioni positive a Roma, Washington, Bonn e Parigi

ROMA — Soddisfazione, e in alcuni casi anche un malcelato stupore, nelle reazioni che la notizia della fine dell'esilio di Sakharov ha fatto registrare in tutto il mondo. «È grandioso, sono felice» ha detto il colonnello sovietico Mikhail Kostropov di Parigi, cittadino di Mosca. Dall'apitale francese altre reazioni positive: per Claude Malhuret, segretario di Stato incaricato dei diritti dell'uomo, la decisione sovietica «rappresenta una prima vittoria di tutti quelli che da anni si sono mobilitati per il Premio Nobel per la pace».

Per Larry Speakes, portavoce della Casa Bianca, il provvedimento rappresenta una vittoria personale del coraggio mostrato nel campo dei principi per i diritti umani e che i due hanno esemplificato pubblicamente in Unione Sovietica. Tuttavia, secondo Speakes, la grazia concessa a Sakharov e a sua moglie non pone fine al sistema degli abusi dei diritti umani. Anche il governo di Bonn si è rallegrato per la liberazione del fisico. Secondo un portavoce, decidendo di porre fine all'esilio, il governo sovietico ha dato finalmente una risposta agli interventi costanti fatti in favore dei dissidenti dai governi occidentali. Per il liberale Helmut Schaefer, della Germania federale, la grazia rappresenta un'indicazione «positiva» da parte di Gorbaciov. Complimentando anche dalla Gran Bretagna, il cui ministro degli Esteri, Sir Geoffrey Howe ha accolto con estrema soddisfazione la notizia della liberazione «che stava molto a cuore al governo britannico». Commenti estremamente positivi anche in Italia. Il ministro Andreotti, in un'intervista con l'Autore, ha parlato di «decisione senza dubbio importante» e aggiunge «io voglio interpretarla in senso estensivo e non solo nei confronti di Sakharov». Per il Pci, Antonio Rubbi, responsabile della Commissione esteri, afferma che la decisione è «servono — ha detto Cervov — non solo per le guerre stellari ma anche per creare i nuovi tipi di armi strategiche offensive. Si determinano una situazione diseguale. Noi non facciamo esperimenti da oltre un anno e mezzo e potremmo rapidamente trovarci in svantaggio».

Appare comunque evidente che la dichiarazione ufficiale del governo sovietico, nel momento in cui collega il termine della propria moratoria unilaterale alla prima esplo-

con la questione dei «diritti umani», di cui Andrei Sakharov è divenuto l'emblema? Era necessario dover ancora «aver paura» della voce indipendente e scomoda di Sakharov? Era possibile risultare credibili fino in fondo, parlando di franchezza, di diritti dei cittadini, di sviluppo della democrazia, con Sakharov a Gorki? Tutte domande che avevano una sola risposta negativa. Ora il patto tacito siglato tra l'intelligenza sovietica e la nuova leadership diventa, d'un colpo, molto più solido e potente. Da oggi ognuno è un po' più libero.

Il viceministro Petrovski ha detto esplicitamente che l'iniziativa è partita da una «richiesta» di Sakharov. Non è escluso che essa sia nata a seguito delle prime mosse liberalizzatrici interne avviate da Mikhail Gorbaciov e sia intrecciata con un giudizio positivo di Sakharov sulla politica di disarmo lanciata dalla nuova leadership sovietica. Già in precedenza Sakharov si era dichiarato contrario, risolutamente, ad ogni sistema di difesa antimissile (leggi l'iniziativa di difesa strategica reaganiana), considerandola un gravissimo pericolo per il suo potenziale carattere «squilibrante» nei rapporti di forza strategici. Forse le ragioni si sono venute intrecciando. A noi è stato raccontato, da buona fonte, che verso la metà del mese, nella casa di Sakharov a Gorki, in via Gagarin, si è presentata una squadra di tecnici per installare un telefono speciale. Il giorno dopo — sarebbe stato il 16 dicembre — quel telefono ha squillato e all'altro capo del filo c'era Mikhail Gorbaciov in persona. Che cosa si siano detti, sempre che il racconto sia vero, non lo sapremo presto, ma il risultato è stato ciò che abbiamo raccontato.

Leggende di quelle che raccontano «Radio Babushka»? Forse. Ma Mosca se ne nutre ancora come di un cibo insostituibile. Forse, fra qualche tempo, la trasparenza della trasparenza di Gorbaciov, renderà definitivamente superata questa vecchia forma di comunicazione. Forse il ritorno di Sakharov a Mosca aprirà nuovi problemi, darà esca a nuove polemiche. Ma intanto è bastato un atto di «semplice» saggezza per dimostrare che l'Urss, una delle due massime potenze del mondo, con i suoi 270 milioni di abitanti, può convivere con uno dei suoi concittadini. Può «non avere paura» di Andrei Dmitriev Sakharov.

Giulietto Chiesa

Dal nostro corrispondente
MOSCA — Televisione, giornali, radio ne hanno parlato. Tutta l'Unione Sovietica è stata informata degli incidenti di Alma Ata. La Pravda del Kazakistan ha anche pubblicato la notizia che il bilancio degli scontri tra manifestanti e polizia — nel corso dei quali sono intervenuti, a dare man forte alla polizia, gruppi di attivisti di partito, i «druzinniki» — comprende purtroppo anche delle vittime e dei feriti. Ieri, nel corso di una conferenza stampa, il viceministro degli Esteri Petrovski ha confermato che la situazione è ora normale e che si continuano a tenere riunioni nelle fabbriche e nelle scuole, nel corso delle quali la «stragrande maggioranza dei partecipanti appoggia le decisioni prese dal Comitato centrale del partito del Kazakistan». Il che conferma indirettamente che, nelle discussioni di base, continua a manifestarsi, seppure minoritaria e in forme legali, una opposizione politica.

Le proporzioni della vicenda si rivelano comunque molto vaste. Non solo per il bilancio delle vittime (ancora non reso noto su scala nazionale), dei feriti e degli arrestati (che sarebbero svariate decine). Secondo infor-

Alma Ata, anche vittime negli scontri

Attivisti del partito hanno affiancato la polizia per contrastare le manifestazioni - Due giorni di incidenti I dimostranti inalberavano slogan nazionalistici - Aperte critiche della Pravda alla gestione Breznev



mazioni da noi raccolte gli incidenti sarebbero cominciati nella stessa mattinata di mercoledì scorso e si sarebbero sviluppati in diversi punti della capitale kazakista per tutto il giorno e parte della notte riprendendo poi nuovo vigore durante la giornata di giovedì. Ciò che confermerebbe il loro carattere almeno in parte organizzato. Dimostranti innalzavano slogan di evidente ispirazione nazionalistica. Uno di questi, più volte ripetuto nelle scritte e scandito a gran voce era: «Ad ogni paese il suo capo». Protesta contro l'elezione di un russo al vertice del partito kazakistano? Sembra proprio così. Ma Ghennadi Colbin è stato mandato ad Alma Ata sull'onda della sua energica azione moralizzatrice sia in Georgia sia nel comitato regionale del partito di Ulanovsk. Se gli studenti di nazionalità kazaka si sono sentiti colpiti nelle loro aspirazioni «nazionali» (e, certo, il

passato deve aver fornito più di un ricordo ai loro padri e a loro stessi per poter produrre una così forte reazione), appare probabile che altri si siano sentiti in pericolo per un cambio della guardia che preannuncia colpi duri contro la corruzione e contro l'apparato costruito da Dinmukhamed Kunayev in ventisei anni di potere.

In questo senso i disordini di Alma Ata assumono l'inequivocabile significato di una resistenza politica contro la svolta gorbacioviana. Il viceministro Petrovski ha detto ieri che la situazione è ormai normalizzata sottolineando che l'informazione sull'accaduto è stata data «immediatamente» al paese, a riprova che l'impegno alla «trasparenza» della leadership sovietica non si arresta neppure di fronte alle prove più difficili. In effetti i mass media non cessano di offrire sorprese. Se i sostenitori del brezneviano Kunayev si agitano ad Alma Ata, la Pravda

pubblicava ieri un ampio articolo (non firmato) in occasione dell'ottantesimo anniversario della nascita di Leonid Breznev. Non per dirne bene.

Il nome di Breznev era sparito da un anno e mezzo. Di lui si era finora parlato in termini di «tempo non lontano da noi». Ieri la metafora è stata sostituita dalla requisitoria. Gli ultimi anni del suo potere sono caratterizzati — scrive l'organo del Pcus — da «sviluppi non eggettivi». Mentre la situazione peggiorava, si continuavano ad adoperare «schemi e formule di routine che non la rispecchiavano», «non c'era conseguenza nelle decisioni», c'era un divario tra ciò che si diceva e ciò che si faceva». Tutto ciò ha finito per produrre, in numerosi settori della vita economico-sociale del paese, «fenomeni negativi» che hanno investito anche la sfera morale e spirituale, degenerando in un grave deterioramento del «rapporti di distribuzione» della ricchezza. Le responsabilità vengono chiaramente individuate nei «fatti dell'attività degli organi del partito e dello Stato», dove si diffusero «atteggiamenti di autocompiacimento e lassismo».

gi. c.

Pillitteri nuovo sindaco

A Milano pentapartito ripropone pentapartito

Tognoli se ne va dopo dieci anni - Disimpegno Pri: dalla giunta esce Del Pennino

MILANO — Una nuova giunta di pentapartito più debole ed instabile della vecchia, che pure ha resistito in carica solo 15 mesi. Questa la morale della lunga, faticosa trattativa che per settimane ha girato a vuoto tra Roma e Milano per rimettere insieme i cocci rotti fragorosamente della maggioranza di pentapartito a Palazzo Marino.

Il sindaco Carlo Tognoli dimettendosi aveva elencato con drammaticità la lunga serie di liti, diatribe, spaccature che una maggioranza che fin dal primo momento non era tale aveva subito nel suo pur breve cammino. Imposta da Roma come omogeneizzazione al governo nazionale, la giunta di pentapartito era nata nell'agosto del 1985 mettendo insieme forze politiche con un passato e con idee diverse.

Ora il pentapartito ripropone se stesso senza aver analizzato le cause politiche della crisi di 40 giorni fa, senza aver ripensato un programma, ma proponendo solo alcuni cambi nella struttura della giunta che tuttavia segnano una diminuzione dell'autorità dello stesso esecutivo.

Il dato politico più rilevante è il disimpegno del Pri, sottolineato «visivamente» dall'assenza dal Consiglio comunale del segretario nazionale sen. Giovanni Spadolini che ha voluto così sottolineare il suo distacco da questa nuova maggioranza. Ma la presa di distanza del Pri è stata segnata anche dal ritiro della giunta del vice segretario nazionale repubblicano on. Antonio Del Pennino, che con Tognoli era vice sindaco.

Si tratta di un disimpegno non irrilevante, dato che il Pri a Milano ha avuto nelle scorse elezioni amministrative un successo notevole ed ha giocato a Palazzo Marino i suoi dirigenti nazionali più prestigiosi, appunto il sen. Spadolini e on. Del Pennino. E' dunque evidente che se la costituzione del pentapartito un anno e mezzo fa ebbe un significato anche nazionale, l'odierna presa di distanza dei repubblicani ha pure un peso sulla vicenda romana.

Altro mutamento sostanziale di uomini riguarda la poltrona di sindaco. Se ne va Carlo Tognoli, primo cittadino da una decina di anni. Aveva iniziato succedendo ad Aldo Aniasi alla testa di una giunta di sinistra e per 9 anni era stato il primo cittadino della stagione della maggioranza di sinistra. Alle ultime elezioni aveva prima dichiarato di non essere sindaco di tutte le stagioni, ma poi aveva ceduto alle pressioni romane ed aveva accettato di presiedere alla nascita del pentapartito.

Ha così fatto per poco più di un anno, forse un anno di troppo, il sindaco, dimetten-

dosi poi con una delle denunce pubbliche dell'immobilismo del pentapartito più dure che si siano mai sentite. Una sorta di impleto cronaca dall'interno di una maggioranza a 5 che contrasta duramente con le auliche parole che un anno e mezzo fa avevano segnato la nascita della maggioranza di pentapartito a Palazzo Marino.

Al suo posto ora viene eletto sindaco Paolo Pillitteri, cognato di Craxi. Po, la Lista Verde, Società Civile hanno ripetutamente sottolineato, in queste settimane, non era l'unica cosa certa in proprio l'elezione di Pillitteri a sindaco, che non si tratta di un uomo della trasparenza richiesta per dirigere Milano.

Il Pci dal canto suo ha sottolineato che la scelta di Pillitteri di essere sindaco del pentapartito lo vincola politicamente. I cambi introdotti sono sostanzialmente un segno di ulteriore indebolimento della compagine e della maggioranza. Così come la scelta nella struttura della giunta che tuttavia segnano una diminuzione dell'autorità dello stesso esecutivo.

Era stato proprio lui ad accendere la miccia della crisi a Palazzo Marino quando il 27 settembre, esattamente lo stesso giorno in cui alla Provincia di Milano veniva eletta una giunta di sinistra con presidente il comunista Gianfranco Andrei, aveva tirato fuori il preteso scandalo del «Piano casa» della giunta di sinistra. Si era poi saputo che Radice «Fossati» a tempo sapeva dell'esistenza di tre lettere di proprietari di terreni che si impegnavano a vendere al Comune a prezzi molto bassi aree per parchi e che non erano state protocollate ai tempi della giunta di sinistra. Ma aveva portato in giunta la vicenda, d'accordo col commissario cittadino della Dc on. Roberto Mazzotta, solo quando il sindaco aveva preteso prima accennato all'avvocato del Comune né al sindaco Tognoli.

Il Psi aveva duramente attaccato Radice Fossati e nella prima riunione del consiglio aveva preteso dai suoi alleati di pentapartito la firma sotto un documento che escludeva qualsiasi irregolarità nella gestione dell'urbanistica a Milano. Era la confessione esplicita di Radice Fossati e sembrava il suo siluramento. Invece la Dc lo ha riproposto e difeso contro il Psi che sembra essere uscito sconfitto da questa battaglia.

Con tutti questi motivi di scontro, senza un programma, senza la soluzione dei problemi che solo qualche settimana fa hanno portato alla crisi, rinasce dunque il pentapartito a Palazzo Marino. La domanda più ricorrente è se e quanto durerà.

Giorgio Oldrini

LUNEDI CON
Tango
UN GRANDE
REGALO DI NATALE.

Dal nostro corrispondente
MOSCA — «Abbiamo voluto dare agli Stati Uniti ancora una possibilità. La nostra moratoria degli esperimenti nucleari non si è interrotta. Essa continuerà fino alla prima esplosione nucleare che gli americani decideranno di effettuare nel 1987. Ma anche nel caso che noi fossimo costretti a riprendere gli esperimenti, ribadisco qui che noi saremmo pronti a interromperli in qualunque momento, quando il governo degli Stati Uniti si convincesse che è meglio per tutti porre la parola fine a questa corsa insensata». Vladimir Petrovski, viceministro degli Esteri sovietico, ha illustrato ieri ai giornalisti la dichiarazione del governo dell'Urss sulla moratoria nucleare. Qualcuno gli ha chiesto: ma perché Mosca non continua su una linea che ha prodotto così vasti consensi in tutto il mondo,

mettendo in evidente imbarazzo politico l'amministrazione Reagan? Petrovski ha risposto con franchezza: «È vero che dal punto di vista politico il nostro comportamento è stato valutato positivamente. Purtroppo però gli Stati Uniti non hanno dato alcun segnale di risposta e noi siamo stati costretti a riesaminare la situazione anche sotto il punto di vista militare e strategico».

In realtà — ha aggiunto poi il viceministro — su tutti i fronti del riarmo Washington non solo non si ferma ma accentua la corsa. Dopo la violazione del Sait-2 con l'entrata in servizio del 131° bombardiere armato di missili nucleari Cruise, è ora entrato in servizio il 132°. C'è il rischio concreto che gli Usa passino dall'equilibrio ad una posizione di vantaggio strategico».

Il generale Cervov ha specificato a sua volta che gli Usa stanno costruendo sei nuovi

Mosca: sui test H ora deve decidere Reagan

tipi di armi strategiche: i missili Intercontinental «M», i «digidetman», i «trident-2», i bombardieri B1B, il bombardiere pesante «Stealth», missili di crociera di nuova concezione basati a terra, su natanti e velivoli. A tutto ciò si devono aggiungere i preparativi del sistema di difesa strategica. E qui si è tornati sul tema esperimenti nucleari. «Essi servono — ha detto Cervov — non solo per le guerre stellari ma anche per creare i nuovi tipi di armi strategiche offensive. Si determinano una situazione diseguale. Noi non facciamo esperimenti da oltre un anno e mezzo e potremmo rapidamente trovarci in svantaggio».

Appare comunque evidente che la dichiarazione ufficiale del governo sovietico, nel momento in cui collega il termine della propria moratoria unilaterale alla prima esplo-

sione americana del 1987, costituisce un passo politico di vasta portata. Il Cremlino sa che l'amministrazione Reagan è ora in difficoltà. La mossa sovietica è dunque funzionale a premere sul Congresso Usa per ottenere risultati non appena entrerà in funzione la maggioranza democratica.

NEW YORK — «Che l'Unione Sovietica riprenda o meno gli esperimenti nucleari non ci riguarda, la posizione degli Stati Uniti è chiara e rimane la stessa: l'accettazione della moratoria nei test nucleari non è nell'interesse degli Usa, dei nostri amici o dei nostri alleati». Questa la dichiarazione di un portavoce della Casa Bianca all'annuncio del Cremlino.

gi. c.

Nucleare La politica può salvare la tecnica

La riflessione e la discussione che vanno dispiegandosi sul tema cruciale dell'energia nucleare e dei suoi usi civili e militari hanno prodotto, e ancor più produrranno, un travaglio politico profondo e una grande ricchezza culturale e ideale. Un'ampia e sofferta discussione aveva del resto caratterizzato lo svolgimento del XVII congresso del Pci su questa problematica, anche se immediatamente limitata al problema della costruzione di nuove centrali in Italia. Ma in che cosa consiste la novità della situazione che si è venuta a creare dopo l'incidente di Chernobyl e i molti altri accaduti in impianti occidentali? Mi sembra ormai impossibile riportare la discussione soltanto al complesso rapporto tra sviluppo, ambiente, salute, sicurezza ecc. Intendo dire che non si tratta soltan-

to di procedere ad una valutazione quanto più approfondita, e documentata possibile, sull'insieme costi-benefici-rischi-pericoli, e ad una decisione quanto più socializzata e legittimata possibile. Tutti i problemi che si pongono su questo piano sono seriissimi e di difficile soluzione. Essi comportano comunque una giustificazione sostanziale tanto del metodo democratico, quanto della democrazia politica e della responsabilità democratica. Ma avvertiamo tutti, io credo, che il discorso si è spostato qui in alto. Penso infatti che si verifichino un incidente nucleare, l'umanità avrebbe in linea di principio rinunciato a se stessa, in quanto natura che si auto-comprende. Si tratta, a mio avviso, di un problema diverso da quello della catastrofe planetaria legata all'esistenza di armamenti a distruzione globale, e al loro possibile uso. La pos-

sibilità dell'auto-annientamento bellico dell'umanità cade all'esterno del concetto di auto-determinazione umana, lo contraddice dall'esterno, poiché ha valenza solo fattuale, riguarda l'umanità come specie animale nel suo possibile destino naturale. Ma tale contraddizione esterna deve essere distinta dalla contraddizione interna tra l'auto-realizzazione dell'uomo, come dominio tecnologico della natura, e i fondamenti probabilistici del suo preesistente logico-formale. Nella problematica del nucleare civile, ma non solo in essa, questa contraddizione interna viene alla luce con materiale esplosivo e si impone alla coscienza mondiale. Appare sempre più chiaro che quanto più l'uomo si riduce ad animale colto, tanto più mette a repentaglio la sua stessa esistenza fisica. Qui emerge tutta la straordinaria potenzialità etica e politica delle istanze ambientaliste: della lotta contro l'averismo tecnologico (non solo nucleare). Ci troviamo forse di fronte ad un'eccellente manifestazione di spontanea rivoluzione, di unificazione economico-politica e democratico-socialista della lotta sociale, al più esteso ed inesplorato terreno di alleanza e direzione per la classe operaia. Non bisogna lasciarsi deviare in questo giudizio dai limiti dell'attuale composizione sociale ed ideologica del movimento (comunque progressiva), ma guardare ai bisogni profondi della società mondiale che essi esprimono, ed al significato decisivo che potrebbero assumere le scelte etiche e militari degli Stati socia-

listi (anche, e nello stesso tempo, per un loro profondo rinnovamento politico e culturale). Le radici politiche, e in parte organizzative di questi movimenti stanno nella cultura anticapitalistica degli anni sessanta e settanta che, con tutti i suoi limiti, contribuì fortemente, dall'interno delle pratiche sociali, alla specificazione storica e concretizzazione politica della critica del nesso scienza-potere. Il fondamento sociale oggettivo resta lo stesso: la crisi di un modello di razionalità sociale e di un metodo politico derivati dal travaglio della cultura moderna, e dall'imporsi della struttura capitalistica. Una crisi che ha condizionato, e continua a condizionare, tanto le vie della transizione al socialismo, quanto le esperienze di edificazione socialista.

A tutto questo ci richiamano l'impegno, la coscienza, i sentimenti di tanta parte della gioventù, della società civile, della comunità scientifica, e del movimento dei lavoratori. La tecnica non può salvare la politica e, con essa, il senso e l'esistenza della società. La politica può salvare la tecnica, e la tecnica, risolverla in sé. In tal tensione sociale la coscienza politica è già etica, comunità politica. Pensare, nella spiritualità pratica ed oggettiva, non tanto la natura come natura, ma la tecnica come natura, significa strappare la natura alla sua infinita riflessività del potere, farne una natura razionale, partecipe.

Francesco Nappo

LETTERE ALL'UNITA'

«La sinistra non può solo difendere parametri di reddito»

Cara Unità, ciò che sta accadendo in Italia e in Francia è indicativo del degrado del valore culturale delle nostre società, di fatto, vivono una crisi da «eccesso di consumismo». Se il '68 segnò un momento di rottura culturale caratterizzato dai segni-simboli dello scontro e della violenza, questo movimento giovanile di oggi, tanto più maturo, verte sulla capacità che le società complesse «riscontrano» la cultura come momento di una rinnovata crescita sociale.

La carenza di programmazione scolastica ripropone lo sfascio dell'istituzione culturale, travolta dai ritmi della rivoluzione tecnologica. Non è, appunto, un problema soltanto italiano: in Francia si vuole operare attraverso i meccanismi della selezione scolastica; in Italia la si lascia al mercato: due facce della stessa medaglia.

Un dato si evince: la riscoperta della funzione educativa dell'istruzione, che necessariamente deve porsi come trono a quella elevazione delle coscienze che le società altamente industrializzate sembrano cercare in una cuppa d'immobilismo e fra le nevrosi della vita quotidiana.

È un momento di ampia portata per la sinistra europea: è essenziale interpretare questo movimento, canalizzarlo nella vita democratica, farne proprio il bagaglio di entusiasmo e vitalità. Ad esso certamente si ricollegano grandi ideali, il desiderio di pace, la volontà di essere protagonisti, la liberazione dal bisogno e quindi dallo spauracchio di una fase prolungata di disoccupazione con i drammi a questo collegati. La sinistra non può solo difendere conquiste e parametri di reddito.

Domenico Rositano (Sidero - Reggio Calabria)

Il ministro conosce bene quella ingiustizia nelle scuole e vuole che ci sia

Caro direttore, la scuola italiana è attraversata da un malessere profondo, non più tollerabile alle soglie del Duemila. Bene hanno fatto gli studenti e i sindacati-scuola a denunciare alla pubblica opinione con i recenti scioperi e manifestazioni di massa. Ma vi sono storte nella scuola italiana che non sempre vengono prese in considerazione con la dovuta energia.

Mi sto riferendo alle Ordinanze ministeriali relative agli incarichi degli insegnanti nelle scuole statali. Come è noto, i docenti delle scuole private legalmente riconosciute non vengono nominati dal Provveditore agli studi, così come avviene per i docenti delle scuole statali. I docenti di queste scuole vengono assunti per via clientelare, tramite, cioè, conoscenze dirette (o indirette) del preside o di qualche componente del Consiglio di istituto, che la Dc usa quasi sempre come tentacolo del suo sistema di potere.

E fin qui niente di strano, perché una scuola privata è libera di assumere i docenti che vuole. Ma quando si scopre che i docenti di queste scuole fruiscono di un punteggio che l'Ordinanza ministeriale considera valido ai fini degli incarichi nelle scuole statali, allora ci si rende conto di trovarsi di fronte a un fatto che non esiterà a definire scandaloso. Così, docenti che da anni sono inseriti nelle graduatorie provinciali e con ansia attendono un incarico dal Provveditore, si vedono «scavalcati» in graduatoria da neolaureati (magari con un voto di laurea anche più basso), i quali hanno solo avuto la fortuna di essere assunti nelle scuole private, che, ripeto — non sono obbligate ad attingere ad alcuna graduatoria.

Raffaele Piccoli (Lecorotondo - Bari)

Un bambino all'asilo? Uno al turno pomeridiano? La casalinga perde sempre

Caro direttore, ho letto il 9. u. la lettera della compagna Franca Maura Botto da Arezano. Ella esordisce: «Ho sempre rinnovato la tessera eludendo tutti gli interrogativi che da anni vanno crescendo dentro».

Quante sono, quante siamo noi casalinghe che ci troviamo nello stesso stato d'animo della compagna Franca? Nel 1952 venni al partito convinta che per noi donne, tutte le donne (casalinghe comprese) si aprissero nuovi orizzonti verso quell'emancipazione tanto declamata e tanto auspicata. Oggi, purtroppo, a distanza di oltre trent'anni ne sono delusa.

Non sarò io a misconoscere quello che ci è stato di molto positivo per la donna che «lavora». Quanto anacronismo in questa definizione! Come se quello della casalinga non fosse lavoro. Nella pratica quotidiana quanti gli episodi che sottolineano questa discriminazione? C'è infatti da iscriverne un bambino all'asilo? Ebbene, la precedenza va alla donna che «lavora». C'è da collocare un bambino al turno pomeridiano di scuola? Ci si mette il figlio della mamma che non lavora. C'è un genitore, a volte anche paralitico, da assistere? Lo si dia alle cure della donna (figlia o nuora che sia) casalinga perché (quanto ci suona falso!) non ha impegni di lavoro. E potrei continuare.

Se togliamo qualche innovazione apportata dalla tecnologia, per la casalinga non è cambiato nulla. Sono molto d'accordo con i concetti espressi dalla compagna Franca. Quegli interrogativi me li vado anch'io ripetendo da anni senza trovarne sbocco. Ogni qualvolta ho posto il problema per noi casalinghe (del grande ruolo sociale, che lo spazio non mi consente di illustrare in modo adeguato) a dirigenti del nostro partito, ne sono uscita sempre con un senso di frustrazione. Le compagne, poi, sono le meno sensibili e le più lontane da questo problema. Lo si coglie anche dalla risposta che la Giglia Tedesco dà alla compagna Botto. Questa era stata pratica, concreta, con una vena di amarezza per ciò che non è stato fatto, e invitava il partito a muoversi. L'altra, la Tedesco, l'ho trovata molto fumosa, lontana dalla vita delle casa-

Antonio Capriccia

«Sembra che tutto vada bene perché sui libri c'è sempre giustizia per tutti...»

Cara Unità, sono rimasta molto colpita dalla lettera, pubblicata l'11 dicembre, del disoccupato Paolo Bevitoni di Rimini. Mi sento molto vicina a quel ragazzo, anche se la mia esperienza è molto diversa.

Ricordo anch'io i 5 anni di sacrifici per avere il diploma di maturità: sveglia alle 5.30, 120 km al giorno in pulman per andare a tornare da Vicenza. Ricordo i primi giorni all'università, qualche esame e poi tutto piantato lì. La realtà dei miei 20 anni era un pezzo di carta e null'altro.

Dopo diversi tentativi per trovare un lavoro che mi soddisfacesse, mi arresi. Nella disperazione entrò come operaia in fabbrica, di nuovo a Vicenza, di nuovo 120 km al giorno ma questa volta per lavorare 8 ore nella speranza di poter trovare un posto migliore. Tutti quegli anni di sacrifici per 900.000 lire al mese, come chi ha fatto la 5ª elementare.

Aspetto da 5 anni, ora mi dicono che sono troppo vecchia (ne ho 25) mentre 5 anni fa ero troppo giovane. Quando entrò in fabbrica non sapevo niente, né di padroni né di lotte sindacali, dicevo che non mi interessavano. Ma ora ho imparato una cosa: mai bisogna cedere, mai bisogna lasciarsi provocare; è difficile, ma dobbiamo avere una speranza.

Così vorrei dire a quel ragazzo di non scoraggiarsi: in Romagna la gente è forte; io ho ancora la «500» del '72 mentre il mio padrone sorride perché lui ha saputo fare i soldi anche se ha studiato solo fino alla 2ª media.

Ma c'è in me una forza straordinaria, quella che ogni giorno mi fa sopportare umiliazioni, frustrazioni e delusioni perché in fabbrica si sta 8 ore in piedi tra fumi, vapori e polveri: quella forza si chiama speranza e spero che non mi lasci mai. Non si può neanche dunque perderla proprio a Rimini, dove tutto sembra così bello e dove tutti i problemi sembra non esistano.

Io abito qui, tra tante montagne, e non ho sbocchi. Quando si studia non si sa cosa sono le fabbriche, non si sa ancora niente del mondo del lavoro, ci si addormenta sui Promessi Sposi, sui testi di algebra o di chimica e sembra che tutto vada bene perché sui libri c'è sempre giustizia per tutti. Ma poi, nella realtà?

P. Rigoni (Asiago - Vicenza)

«Se beve il manager... devo bere anch'io»

Egredo direttore, Michele Serra, nel suo articolo di giovedì 11/12, ha posto in evidenza, in modo chiaro, e preoccupato al tempo stesso, un grande problema che potrebbe così sintetizzarsi: la pubblicità televisiva e il consumo di super alcolici.

La questione sollevata ripropone due considerazioni.

La prima: mai come in questi tempi è palese la concezione della televisione come veicolo pubblicitario, condizionata perciò, nel suo sviluppo, da questa funzione commerciale.

Ora, se drasticamente non si può affermare che la televisione è nata solo come strumento di promozione pubblicitaria, è però certamente decollata (in tal senso l'esempio statunitense è emblematico) per le pressioni dei gruppi industriali, che hanno capito l'importanza del mezzo televisivo come espedito promozionale di modelli comportamentali dai conseguenti utili commerciali.

Insomma, si sta consolidando la strategia secondo cui l'invasione televisiva (spettacoli, notiziari, quiz ecc...) è, salvo rare positive eccezioni, un intrattenimento palliativo per il vero messaggio: la pubblicità!

La seconda: quanto alla specifica pubblicità dei super alcolici, che dovrebbe essere vietata, occorre denunciarne la pericolosità in termini di educazione sanitaria. In sostanza questa pubblicità, che punta in modo capzioso a legittimare l'abitudine all'alcol dimostrando un'ampia accettabilità sociale del medesimo («se beve il manager, il papà, la padrona di casa, gli amici, la ganza, posso e devo bere anch'io») è causa, non ultima, di un aumento del consumo di super alcolici, con conseguenze gravi sullo stato della salute pubblica.

Bruno Ferrarotti (Tino - Vercelli)

«Anche se dalle carte sembra tutto in regola...»

Caro direttore, vorrei rispondere alla lettera scritta dall'avv. Francesco Luberti di Latina, pubblicata il 9/12. Sarei d'accordo con lui se in Italia ci fosse un sistema rigido di controllo.

Tutti i liberi professionisti e i lavoratori autonomi si lamentano di essere tartassati dalle tasse. Credo invece che spesso riescano in qualche modo ad evadere il fisco, nel modo meno evidente.

Mi spiego meglio: ci sono persone che lavorano presso liberi professionisti o lavoratori autonomi le quali, a fine mese, ricevono una busta paga apparentemente regolare. Dentro però c'è la metà dello stipendio di loro competenza. Oppure ci sono persone che vengono denunciate per lavoro part time (cioè 4 ore al giorno) e poi sono costrette a lavorare 8 e più ore quotidianamente. Quindi sia a livello economico sia a fini pensionistici restano «fregate», anche se apparentemente dalle carte sembra tutto in regola.

In Italia ci dovrebbe essere un carico fiscale più equo? Siamo d'accordo, avvocato. Ma proprio per questo, tanto per cominciare, ci dovrebbe essere più vigilanza in questi studi o negozi per accertarsi se veramente tutte le dichiarazioni effettuate siano veritiere.

Franca Franceschini (Roma)

INTERVISTA

Lelio Lagorio, presidente dei deputati socialisti

«Il vero riformismo è buona statistica»

ROMA — Lo chiamano l'anima moderata del craxismo: «E non me ne vergogno certo», dice Lelio Lagorio alla fine di una lunga conversazione in cui ha speso un'encomiabile sincerità per confermare il suo pensiero. Nell'ufficio di presidente dei deputati socialisti, dove ha preso il posto di Rino Formica, Lagorio assume con scrupolo il compito di guardiano del pentapartito: con lui Craxi — finché dura — può stare tranquillo, non dovrà temere gli incidenti di percorso che con periodica puntualità erano provocati dalle turbolenze anti-democratiche del primo governo. «L'ingrandito», così lo chiamavano a Firenze, ai tempi in cui era il «patron» incontestato del Psi toscano non è solo un craxiano di ferro: è soprattutto così immune da tentazioni alternativistiche da bacchettare perfino Martelli quando esagera col «movimentismo». Per il pentapartito Lagorio è insomma la migliore garanzia: la maggioranza tiene — assicura a dispetto dei fatti — e terrà ancora per un tempo non breve. Speriamo che si sbagli ma intanto sentiamolo.

«Questa società non si lascia ingabbiare da progetti fatti a tavolino, meglio cercare il consenso su obiettivi ravvicinati»
Pregi e difetti del Psi oggi
«Ecco perché non uso mai la parola alternativa»



Due immagini di Lelio Lagorio: a destra, nel gennaio '83, quando era ministro della Difesa, con il collega americano Caspar Weinberger.

«Perfino il Pri parla di una degenerazione democratica in atto, perfino la Dc sembra interrogarsi sul problema di «nuove regole». Si è aperta una discussione, che ha dominato l'ultimo Comitato centrale del Psi, sul nodo dei rapporti tra le istituzioni e i cittadini, sui rapporti tra poteri e il loro funzionamento. Manca una voce: quella del Psi.

«No, non è vero. Tra i partiti della Costituzione non fummo i primi, anzi, a sollevare la questione della revisione di istituti e regolamenti. Fino ad allora era un tema cavalcato dalla destra. Credo che si possa riconoscere al Psi il merito di aver affrontato questo tabù. Siamo stati davvero molto attivi, all'inizio».

«Già. Poi arrivò la presidenza del Consiglio socialista...»
«Ma non è che non siamo più interessati perché siamo nella stanza dei bottoni. È vero, comunque, che è tempo di riprendere questo tema come una delle questioni dominanti della funzione legislativa. Penso che per parte nostra daremo ogni contributo necessario per ancorare, attorno ad alcuni temi, il massimo dei consensi della maggioranza e dell'opposizione».

«Ma già in passato il sistema dei «due tavoli», quello politico e di governo da un lato, quello istituzionale dall'altro, ha funzionato poco».

«Il problema delle revisioni istituzionali costituisce un tavolo unico. Però le maggioranze parlamentari e gli esecutivi che esse esprimono sono un'altra cosa. Parlare di un governo costituentente non ha senso, perché dovrebbe affrontare non solo i problemi della revisione ma anche quelli della gestione. E un governo comune per la gestione lo non lo vedo».

«E non c'è il rischio che dopo i dibattiti vengano solo altri dibattiti, che le parole restino parole?»
«Mi pare molto interessante che ai primi di febbraio sia stata fissata una sessione parlamentare speciale per discutere di alcuni punti ben individuati. Dovremo occuparci, principalmente, della riforma del Parlamento: una o due Camere, e come eventualmente differenziarle. E ancora come ridurre l'eccesso di legislazione, nel senso di andare avanti sulla strada della «deregulation», e come redistribuire i poteri tra aula e commissioni parlamentari... Questioni con-

ra del caudillismo, e non per buona grazia degli Interessati. È che i centri decisionali sono diffusi, la partecipazione dei cittadini alta...»
«Non sarà una visione un po' troppo rosea? In parallelo crescono anche poteri economici, centri di potere che tendono a sottrarsi alle forme di controllo democratico».

«Ecco, questa separazione è un rischio vero»
«Ma qui, mi pare, prima delle regole contano le scelte. La politica. Le alleanze. In poche parole, che cos'è il riformismo del Psi, oltre la leadership di Craxi?»
«Storicamente, il riformismo l'ha avuta vinta, tanto sul massimalismo che sul leninismo. Ma oggi anch'esso ha i suoi problemi. Perché se i riformisti pensano di assegnare alla nostra società dei progetti prefissati, dei fini studiati a tavolino dai gruppi dirigenti, sbagliano».

«Ma non è il compito di un partito, soprattutto di un partito di sinistra, riformatore, avanzare programmi ispirati a precise finalità? Lo sviluppo, il lavoro, giustizia ed equità, pace...»
«La nostra è una società secolarizzata, deideologizzata, non si fida delle scelte compiute per suo conto da altri, anche se questi «altri» sono delle élite capaci. I riformisti, oggi, non devono pensare di poter vincolare il futuro al loro progetto. Propongono obiettivi a distanza ravvicinata, praticabili, e si sforzano di mobilitare il consenso attorno a questi. Ecco il riformismo della fine del secolo».

«Questo? Mi sembrava piuttosto l'identità di un partito di pura gestione, che rinuncia a ogni pretesa di interpretare e guidare i processi sociali...»
«Tu sollevi una questione che lo traduce così: può bastare che un dirigente politi-

co legga ai cittadini le statistiche dello sviluppo? Voglio dire che un impasto tra statistica e utopia ci deve essere, perché la lotta politica non è l'assemblea della Camera di commercio, e un dirigente politico deve saper parlare ai sentimenti della gente. Ma se non vogliamo cadere nel pauperismo, nel catastrofismo, la guida politica deve rimanere affidata alla statistica, ai freddi calcoli su obiettivi ravvicinati. Come quelli che dicono che l'inflazione in questi anni è calata dal 16 al 4 per cento».

«E in compenso la disoccupazione è cresciuta. Non sono statistiche, anche queste?»
«Certo, mentre il paese avanza, anche marginali scivolano ancora più indietro. Un partito riformista non può permettersi di non vederlo. Ma deve sapere che quei settori non vanno illusi: il grosso della società deve andare ancora più avanti

perché anche le aree arretrate trovino una cornice adatta alla soluzione dei loro problemi. Una cosa è certa: i riformisti non possono essere solo i rappresentanti delle minoranze percosse».

«Il Psi non teme il rischio opposto, di apparire solo come il partito dei ceti emergenti?»
«Mi pare giusta la nostra ambizione di candidarci alla guida politica di questi strati più moderni, anche se ancora minoritari, portatori delle nuove esigenze, del «nuovi diritti», che animano le società postindustriali. Il «movimentismo» del Psi va nella direzione giusta...»

«Ma allora perché te la prendi con Martelli?»
«Ma no, Martelli ha colto il problema. Io l'ho solo esortato a stare attento. Quando si fa campagna non si può restare soltanto alla superficie, bisogna che i remi scendano sotto il pelo dell'acqua, per raggiungere la grande Italia che non parla. Il Psi, così, non funziona».

«Insomma non è questione di linea ma di organizzazione...»
«Sì, e dobbiamo fare uno sforzo grosso di mobilitazione. È uno dei compiti del congresso».

«Ma non il principale, immagino. Non avete già detto che questo sarà un congresso politico-strategico? Di bilancio di questi ultimi anni?»
«Sì, è così. E daremo una grande importanza allo sforzo di ricomposizione politica della sinistra attraverso una discussione seria e profonda. Richiederà il tempo che è richiesto, ma del resto è evidente che si tratta di un lavoro di lunga linea. Dipenderà anche dall'accelerazione che il Psi saprà imprimere alla sua revisione...»

«E nel frattempo?»
«Il congresso è convocato per decidere, non per ratificare decisioni già prese. Si possono fare semmai delle previsioni...»
«Facciamole».



Elkappra



Giovani Urss nel centro Usa

HOUSTON — Una giovane sovietica (si chiama Tanya Kikitina) manovra una sedia sospesa nell'aria nel centro spaziale americano di Houston. Il veicolo viene normalmente utilizzato dagli astronauti Usa per muoversi nello spazio. In questi giorni dieci giovani sovietici sono in visita presso il centro "Johnson" di Houston.

In Abruzzo e Marche tormenta di vento: tre persone morte

ANCONA — Due persone sono morte nelle Marche a causa del forte vento che dall'altra notte sta spazzando la regione con raffiche che in certe zone hanno superato i cento chilometri orari. I danni agli edifici (torrioni, antenne tv, impalcature) alle colture arboree. La prima vittima è Dario Brunori, di San Paolo di Jesi, che è stato travolto dal crollo di un capanno in muratura. Nel pomeriggio è stato poi rinvenuto cadavere un pensionato di 64 anni, Gino Marchegiani, di Cingoli, che in mattinata si era recato a lavorare un appezzamento di terra nei pressi della propria abitazione dove era stato investito da un albero sradicato dal vento. Un altro morto è stato nel Teramo. Un pensionato di 62 anni, Umberto Melarango è stato schiacciato nella sua automobile da un albero. Decine di interventi hanno dovuto effettuare i vigili del fuoco di Ascoli Piceno e Macerata per l'abbattimento di alberi, antenne tv, tegole e comignoli. A Pintura di Bologna il vento ha specherchiato i tetti di alcune abitazioni. Nel Maceratese danni vengono segnalati a Castelraimondo dove alcune case sono state minacciate dalla fuoriuscita, da un serbatoio in vetroresina, di acqua. I 1500 q.li di liquido contenuti sono fortunatamente usciti dal serbatoio intatto. Il vento ha preso a soffiare in serata con grande forza anche lungo la costa. Nell'alto e medio Adriatico — stando ai dati forniti dalla capitaneria di porto — è in atto una vera e propria burrasca con il mare a forza otto. Nei porti della regione sono stati rinforzati gli ormeggi dei natanti in sosta. Nel comprensorio di Fabriano per il vento si sono avute, nell'intera giornata, lunghe interruzioni di energia elettrica che hanno provocato disagi alle attività industriali e commerciali. Danni hanno subito dei capannoni industriali. A Valle Montagnana un grosso albero ha tranciato i cavi del telefono.

Lamezia Terme, bambino di quattro anni ucciso nella sua casa-bunker

LAMEZIA TERME — Un bambino di quattro anni, Antonio De Fazio, è stato ucciso ieri sera in contrada "Savutano" di Lamezia Terme con un colpo di pistola mentre si trovava nella sua abitazione insieme con alcune persone. Antonio De Fazio è morto mentre veniva portato nell'ospedale di Lamezia Terme. Secondo le prime notizie fornite dai familiari del bambino alla polizia, a sparare sarebbero state alcune persone dall'esterno dell'abitazione. Gli inquirenti stanno valutando però l'ipotesi che il colpo che ha ucciso Antonio De Fazio sia stato sparato da una delle persone forse nel corso di una lite, che era insieme con il bambino. Il padre di Antonio De Fazio, Pasquale, di 28 anni, è secondo quanto hanno riferito gli inquirenti, un noto pregiudicato ed è attualmente detenuto. Secondo quanto è stato riferito dalla polizia, l'abitazione nella quale è accaduto l'omicidio è quella del nonno del bambino, Antonio De Fazio (omonimo dell'ucciso), di 52 anni, pregiudicato, e non quella dei genitori. Il piccolo Antonio viveva col nonno poiché la madre del bambino, Graziella Corradini, di 24 anni, è figlia qualche mese fa da casa. Il padre del piccolo, Pasquale, è stato arrestato qualche mese fa in esecuzione di un ordine di cattura della Procura della Repubblica del tribunale di Bolzano per traffico di stupefacenti. La polizia non è ancora riuscita a stabilire comunque se Antonio De Fazio sia stato ucciso dentro l'abitazione o all'esterno. Esistono infatti sul punto, secondo quanto si è appreso, versioni contrastanti fornite da alcuni familiari del bambino. L'abitazione di Antonio De Fazio è fornita di vetri antiproiettile ed è circondata da un muro di cinta alto due metri. La casa si compone di tre piani e ognuno dei quali è occupato da un diverso nucleo familiare, tutti parenti comunque di Antonio De Fazio. Il colpo di pistola che ha ucciso il bambino ha raggiunto il piccolo alle spalle ed è fuoriuscito dall'addome, ledendo gravemente alcuni organi interni.

Un pentito al maxiprocesso: «Ecco come da disoccupato sono diventato un "corriere"»

PALERMO — Questa è la storia di un corriere della droga per molti versi emblematica. Un giovane di borgata, appartenente ad una famiglia numerosa, il padre disoccupato, cerca lavoro e non lo trova. E allora incomincia a darsi da fare ed entra nel giro degli stupefacenti. È la storia di Carlo De Caro, 25 anni, l'ha ripetuta lui stesso al giudice del maxiprocesso di Palermo. Carlo De Caro non ha fatto rivelazioni sconvolgenti ma ha offerto uno spaccato di vita e, per oltre un'ora, ha fornito tutta una serie di particolari assai dettagliati. Nel 1981, all'aeroporto di Orly, viene arrestato Giuseppe Gasparini, corriere al servizio della cosca di Partanna. Carlo De Caro capisce che può occupare quel posto e si rivolge allo zio, Gaspare Mutolo. Questi però non vuol saperne assolutamente ed allora il giovane bussa alla porta di Michele Micalizi, genero del boss Rosario Riccobono e cameriere, mio padre. «Mia madre fa come quello che fa il mio padre, senza lavoro siamo sei figli ed ho bisogno di guadagnare soldi e vorrei fare il corriere». Così comincia la sua carriera che lo porterà a compiere tre viaggi durante i quali trasporta dieci chilogrammi di eroina. «Il pagamento fu da miserabili», rileva lo stesso Carlo De Caro. «Cinque milioni o qual-

cosa di più, una vergogna. Arrivavo quando, finito in carcere, altri corrieri mi chiedevano quanto avessi guadagnato, loro guadagnavano molto di più, anche se a me avevano promesso un appartamento». Ma perché si è pentito Carlo De Caro? Lo ha spiegato lui stesso, dicendo che si era sentito abbandonato dalla organizzazione per la quale aveva fatto i tre viaggi. Nessuno lo trattava, non gli arrivava denaro in carcere. «Ero considerato — ha detto — come un violentatore e nessuno mi parlava». Il sentirsi abbandonato ed inoltre l'essere stato accusato dallo stesso padre, Vincenzo De Caro, che aveva iniziato a collaborare con la giustizia, lo ha indotto a vuotare il sacco. Ha avuto parole di disprezzo per gli appartenenti alla sua cosca. Non ha accusato nessuno e ha ammesso soltanto le circostanze che non poteva negare, ha scongiurato del tutto il gruppo dei catanesi fante capo ai presunti boss Condorelli e Cristaldi che, secondo l'accusa, erano i terminali dell'asse mafioso Palermo-Catania. L'interrogatorio si è concluso con un confronto con lo zio Gaspare Mutolo che si è limitato a lanciare un esplicito messaggio: «Puoi dire a tua madre di non avere paura e che può tornare a Palermo con tranquillità, e a tuo padre di non dire bugie perché le bugie — ha sottolineato Gaspare Mutolo — fanno male».

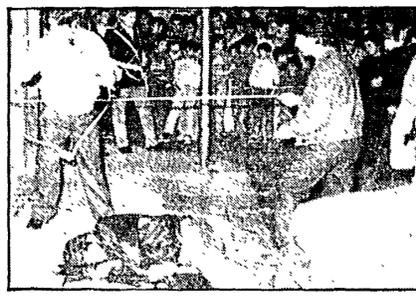
Pesanti accuse del procuratore capo della cittadina siciliana

Marsala, contro la mafia una guerra «disarmata»

Incredibili carenze d'organico di polizia e magistratura in un feudo delle cosche di Cosa nostra - Le indagini? Nei ritagli del tempo libero - «Si aspetta un'altra Porto Empedocle?»

Dal nostro inviato
MARSALA — «Ho la sgradevole sensazione che molti considerano questa provincia un santuario, dove andrebbe mantenuta l'antica abitudine a non traumatizzare nessuno, lasciandola adagiata nella sua opulenza. È un errore molto grave: le piste investigative conducono infatti direttamente alla mafia di Corleone. Qui c'è e c'è sempre stata Cosa Nostra, qui i suoi maggiori esponenti hanno interessi enormi, hanno investito direttamente. Si sono avvantaggiati anche del fatto che lo Stato ha opposto mezzi esigui alla loro avanzata. D'altra parte, non è casuale che appena qualcuno inizia a lavorare seriamente, giungono reazioni tanto rozze quanto puntuali».

sta volta, paradossalmente, il suo primo bilancio è un bilancio di salute. «Ho trascorso questi mesi salutando i colleghi che se ne andavano via. Il giorno del mio arrivo avevo tre sostituti: me ne è rimasto uno, perché lo stringo con i denti, ma anche lui — comunque — è già stato destinato alla Pretura. Sono in attesa di un uditorio, non c'è la prima nomina, sarà meglio di niente. In questa città (più grande di Trapani), la lotta alla mafia può contare su forze repressive «ridotte all'osso».



Processo disciplinare per il pm bolognese Nunziata

Il giudice delle stragi accusa i suoi superiori: «Vogliono intimidirmi»

Il magistrato «scomodo» rievoca al Consiglio superiore della magistratura le vessazioni subite e gli attacchi per fermarlo

ROMA — «Il presente caso è sintomatico di come l'azione disciplinare sia stata utilizzata per colpire la mia immagine professionale e, indirettamente, per delegittimare i risultati del mio lavoro, in un momento in cui ero incaricato della trattazione di un procedimento disciplinare nei confronti del pm bolognese, Claudio Nunziata, sostituto procuratore a Bologna, protagonista di molte fra le più delicate inchieste sulle stragi e sull'eversione, ha iniziato così ieri pomeriggio la sua «difesa» davanti alla sezione disciplinare del Csm, che lo processava — su sua richiesta, a porte aperte — per una serie di accuse (le vedremo più avanti) davvero incredibili».

«E così ha concluso: «Considero questo procedimento un tentativo di intimidazione rivolto nei confronti miei e di quei colleghi che potranno trovarsi a trattare gravi processi penali...». Insomma, non si è difeso, ma ha accusato con decisione l'ex procuratore capo di Bologna, Claudio Marino, e vertici della Procura generale bolognese) lo ha portato sui banchi degli imputati: «Si avverte l'inadeguatezza di costoro a svolgere un ruolo delicato, che richiede equilibrio e senso di responsabilità», ha detto. Un atteggiamento che non è piaciuto al sostituto procuratore generale, che ha chiesto al «Tribunale disciplinare» la condanna più lieve, l'ammonizione, per tre dei quattro capi di incolpazione, affermando testualmente: «Non si tratta di cose gravi. Ma non si può consentire che il dr. Nunziata assuma la veste di accusatore». La sezione disciplinare, invece, è stata di parere diverso: ha rinviato la decisione al 20 febbraio prossimo, citando per quel giorno nuovi testi fra cui l'ex procuratore di Bologna Marino e l'attuale procuratore generale Giorgio Galbati.

Ed ecco le accuse. Nunziata è «incolpato» di avere mancato ai propri doveri di riserbo e correttezza per questi episodi. Il 12.10.1985 scrisse sull'«Unità» un articolo che criticava l'attuale procuratore capo di Bologna, Claudio Marino, e vertici della «Procura generale bolognese» (lo ha portato sui banchi degli imputati). Secondo il pm ed il suo difensore, il presidente di Md Giovanni Palmorini, si è avvertito che «i loro gesti e atteggiamenti sono stati molto pesanti». Ecco, è istruttiva: il 26 settembre 1984, Nunziata inviò un esposto al Csm sulla cattiva gestione della Procura bolognese. Pochi giorni dopo la Procura generale di Bologna dà il via al procedimento disciplinare, risolvendo episodi molto vecchi. All'inizio del 1985, mentre Nunziata (all'oscuro di tutto) indaga sulla strage di Natale, la notizia del procedimento disciplinare viene misteriosamente consegnata a tre deputati missini, che ne fanno oggetto di interrogazione parlamentare per chiedere l'alt alla condotta del pm bolognese. Una lista di notizie sulla quale Palmorini ha chiesto ieri al Csm di aprire un'inchiesta: e forse la citazione di Marino e Galbati è la implicita risposta del Consiglio.

I genitori del soldato morto: «Non è suicidio»
Dal nostro inviato
PORDENONE — Ancora morte in caserma, ancora in Friuli, la caserma d'Italia; due segni disperati nell'arco di ventiquattro ore compiuti a poca distanza l'uno dall'altro. Sergio Pizzuti è stato trovato accasciato a terra dentro la sua garitta, senza vita giovedì sera; e già si sapeva di quell'altro ragazzo, Alberto Ferrari, che il giorno prima era stato ricoverato d'urgenza, tra la vita e la morte, con la milza spappolata da un colpo del suo Garand; anche lui era di guardia ma, dopo i medici, si salvò. Sergio Pizzuti, secondo quanto hanno detto i suoi genitori, «stava bene». Gli mancavano tre mesi al congedo; roba da niente soprattutto per un ragazzo che ha detto un amico di caserma, prima di entrare in quella garritta aveva fissato un appuntamento per andare a mangiare una pizza in compagnia di un altro compagno al piccolo eliporto Francesco Baracca di Casarsa. 19 anni, di Esine, in provincia di Brescia, muratore come il padre, Siro. Gente modesta ma senza particolari problemi economici. Licenze frequenti, assicurano in famiglia, e sempre notizie confortanti dalla caserma dove il ragazzo diceva di trovarsi bene; a tutto il resto, non era un tipo «delicato», «difficile»; abituato, invece, ad una vita serena ma non comoda. I genitori dicono che non si è suicidato e vogliono che il medico ne scopra perché «non è possibile che si sia puntato addosso quel fucile di sua volontà».

Beni culturali, assunti e raccomandati

Archiviato il concorso, ecco 2500 custodi a tempo determinato - La denuncia del Centro giovani e disoccupati della Cgil di Firenze I giovani che hanno partecipato agli esami domani bloccheranno la Galleria degli Uffizi - I posti in palio erano appena 170

Della nostra redazione
FIRENZE — Fare il custode, per il ministero dei Beni culturali ed artistici, non richiede particolari titoli o meriti, ed i concorsi possono andare a chiunque. Per questo posti di custode c'è stato un concorso che è durato 6 mesi, da gennaio a maggio '86, a cui hanno partecipato circa 30.000 giovani. Ora, all'improvviso, arrivano decreti dalla presidenza del Consiglio che, di fatto, lo scavalca. Chi ha fatto il concorso, tutti coloro che sono stati dichiarati idonei, e sono molti, possono dire addio a tutto. A fare il custode entreranno

domenica alle 9, la Galleria degli Uffizi di Firenze e poi incongrui il ministro Gullotti. «Si tratta di un fatto gravissimo», spiega Giovanni Spallino, responsabile del Centro. «Per quei posti di custode c'è stato un concorso che è durato 6 mesi, da gennaio a maggio '86, a cui hanno partecipato circa 30.000 giovani. Ora, all'improvviso, arrivano decreti dalla presidenza del Consiglio che, di fatto, lo scavalca. Chi ha fatto il concorso, tutti coloro che sono stati dichiarati idonei, e sono molti, possono dire addio a tutto. A fare il custode entreranno

2.500 super raccomandati dal ministero. Già sul concorso ci sono state svariate polemiche, tanto che il ministro Gullotti ha chiesto un'inchiesta al ministero... a partire dall'undicesimo giorno successivo a quello della data di pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale... il ministero... con un vero colpo di mano, aggira le leggi, organizzando una «campagna di assunzioni clientelari». Basti pensare che il limite d'età, che per ogni concorso di questo tipo è fissato ai 35 anni, viene elevato ai 50 e che non ci sarà nessuna possibilità di controllo

La mamma del piccolo di Firenze (che non ha l'Aids) si ribella alla campagna del quotidiano fiorentino

«Hanno voluto speculare su mio figlio malato»

Della nostra redazione
FIRENZE — Sta lì, nel corridoio dell'ospedale Meyer di Firenze ad aspettare che i medici le dicano qualcosa, diano un segnale di speranza. Suo figlio, additato dal quotidiano La Nazione come il piccolo bambino di colore affetto da Aids e sospettato di essere vittima di sevizie legate a riti magici, continua a lottare con la morte, di là dal vetro. E le analisi hanno accertato che il piccolo è sieronegativo.

«Non ho visto che l'Unità ha scritto notizie corrette. Con lei posso parlare. Ma non ho molto da dire. Solo che sono molto grata a chi mi è stato vicino, a chi non mi ha isolato». Le dico che nella scuola di suo figlio, alcuni genitori hanno affisso un messaggio di solidarietà verso di lei. «Non lo sapevo», risponde. Giusto. Inizia col nome della donna: «Mi siamo molto vicini, come i nostri bambini sono tutti vicini a tuo figlio, il loro compagno di scuola e di giochi che sentono in difficoltà. Che possa questo nostro bimbo, trasmetterti tutta la partecipazione con cui viviamo le tue giornate. La più completa solidarietà». Dieci e ci sono 17 firme. I genitori di 17 bambini, pochi di più di quelli che la mattina sono tornati alla scuola materna Ximenes appena riaperta dopo la disinfezione. La campagna terroristica insegnata dal quotidiano La Nazione ha sortito il suo effetto, ha scatenato reazioni irrazionali. Qualcuno si è lasciato convincere che l'Aids possa trasmettersi stando vicino ad un bambino. Forse qualcuno ha anche creduto vere tutte quelle assurde storie sulla magia nera, i woodoo, i riti sottomitici. Il quotidiano fiorentino, comunque, ieri ha invertito rotta. Rimasto completamente isolato, ha cercato di scaricare la responsabilità sui medici, ed in particolare sul professor Pietro Cocchi, primario

Il tempo
LE TEMPERATURE
Boltano -6 8
Verona -2 10
Trieste 6 12
Venezia 0 12
Milano 0 13
Torino 0 11
Cuneo 0 9
Genova 11 17
Bologna -2 11
Firenze 6 15
Pisa 6 15
Ancona 4 18
Perugia 4 13
Pescara 4 20
L'Aquila 1 12
Roma U. 3 17
Roma F. 6 18
Campob. 4 11
Bari 3 16
Napoli 4 16
Potenza 3 10
S.M.L. 6 15
Reggio C. 10 18
Messina 13 18
Palermo 12 18
Catania 7 17
Alghero 13 18
Cagliari 12 18

Bologna, l'allarme arriva in 100mila case

Della nostra redazione
BOLOGNA — L'ultima vittima dell'Aids è dell'altro ieri. È deceduto al Policlinico Sant'Orsola. Aveva 26 anni ed era un tossicodipendente. È il quarto bolognese a morire di Aids. La notizia della sua morte si è diffusa a poche ore di distanza dalla presentazione ufficiale di una campagna di informazione e di educazione sanitaria sull'Aids predisposta dal Comune di Bologna senza precedenti in campo nazionale. In questi giorni centomila capifamiglia bolognesi stanno ricevendo, spedito dal Comune, un opuscolo di 16 pagine, copertina blu con scritta bianca, in evidenza: «Aids, conoscere per prevenire». Vi sono indicazioni sintetiche sulla malattia, sulle precauzioni da prendere per evitare il contagio, sui centri a cui si possono rivolgere le categorie a rischio e chiunque abbia voglia di farlo. «In questi primi mesi puntualmente l'Assessorato alla Sanità Mauro Moruzzi — abbiamo pensato di

invare l'opuscolo solo a quelle famiglie con figli giovani a carico». È una campagna di informazione e di educazione sanitaria senza precedenti, che vede coinvolta l'intera cittadinanza, ma anche, per esempio, tutti gli operatori sanitari e sociali di Bologna, a partire dai medici che in questi mesi si sono occupati in prima persona di Aids. Il Comune ha infatti pensato anche a loro, stampando due quaderni, il primo (2.000 copie) destinato ai responsabili delle strutture sanitarie più direttamente interessate al problema, il secondo (10.000 copie) per tutti gli altri medici e operatori sanitari. Lo slogan della nostra iniziativa — osserva uno dei curatori dei quaderni, il professor Antonio Faggioli, responsabile dei servizi di igiene di Un'Us cittadina — è conoscere per prevenire. Vale anche per i medici. C'è bisogno di un loro aggiornamento capillare e tempestivo per vincere quella innata diffidenza verso chi è sospetto di Aids. Bisogna essere molto disponibili verso questo tipo di ammalato, verso il quale non sono sufficienti le sole conoscenze e pratiche mediche. Per questo motivo, la seconda fase della campagna di informazione e di educazione lanciata dal Comune di Bologna, prevede, a partire dal mese di gennaio, corsi di aggiornamento professionale per operatori sanitari con l'uso di videocassette. Toni Jop

Completato il «pacchetto Pci»

Giustizia, 5 cose da fare subito

Conferenza stampa a Montecitorio - Violante: meglio i referendum di una brutta legge

ROMA — «Piuttosto che leggi brutte o pasticciate sono preferibili i referendum». Questa la polemica risposta che Luciano Violante ha dato ieri mattina ad un giornalista nel corso di una conferenza stampa promossa a Montecitorio dal gruppo comunista per illustrare cinque proposte di legge che completano il «pacchetto» Pci sulla giustizia e che, com'è stato sottolineato dagli altri due esponenti parlamentari presenti all'incontro (Bruno Fracchia e Francesco Macis), possono essere rapidamente approvati, e comunque entro questa stessa legislatura. Vediamo subito la sostanza dei cinque provvedimenti che, sia detto per inciso (ma inciso non è dal momento che si tratta di sostanza), «coprono» due esigenze: i diritti della difesa e del cittadino, e la funzionalità della giustizia e del processo penale.

- 1 L'abolizione dell'interrogatorio dell'imputato condotto senza la presenza del difensore;
2 L'istituzione di un Centro nazionale per le perizie;
3 Il tempo pieno dei magistrati (e la conseguente abolizione della improvvisata pratica degli incarichi esteri);
4 Il patrocinio per i non abbienti a carico dello Stato (la relativa spesa è già prevista nella legge finanziaria, grazie alla tempestiva iniziativa comunista);
5 La detraibilità delle spese legali quando siano state effettuate da chi sia stato prosciolto o assolto in via definitiva perché il fatto non sussiste.

Esaminiamo ora uno per uno i provvedimenti cogliendone le caratteristiche più significative.

INTEROGATORIO — Viene abolita un'altra delle norme della cosiddetta legislazione dell'emergenza: quell'art. 225-bis del Codice di procedura penale introdotto con il decreto-legge del 21 marzo '78 (poco dopo la strage di via Fani) che ha sin qui consentito l'interrogatorio da parte della polizia dell'arrestato e del fermato senza la presenza e l'assistenza del difensore. Insomma, una volta approvata la legge proposta dal Pci in ogni caso il difensore dovrà essere presente a questo fondamentale atto preliminare nell'inchiesta penale.

PERIZIE — Sempre più spesso, e soprattutto per i processi alla criminalità organizzata, è un problema trovare periti, e periti degni di questo nome. Ecco

alora la necessità e l'urgenza di costituire, presso il ministero della Giustizia, un Centro nazionale cui siano iscritti docenti ed esperti di chiara fama che diano garanzia di indipendenza. Devono essere iscritti agli albi professionali da almeno cinque anni, e durante il periodo di iscrizione al Centro non possono esercitare altri incarichi peritali. Quando svolgano la loro opera per i processi alla criminalità organizzata, i periti godono di un trattamento economico pari a quello di un presidente di sezione della Cassazione.

TEMPO PIENO — Basta, per magistrati di ogni grado unione (ordinari, Consigli di Stato, Corte dei conti, tribunali militari), alla facilità di svolgere parallelamente ruoli in collegi arbitrali, commissioni di varca appalti, gabinetti ministeriali, commissioni di carattere amministrativo. Basta insomma con le disparità di trattamento economico (gettoni di presenza, percentuali, ecc.). Due sono gli esecutori del provvedimento: il Parlamento e la presenza in uffici legislativi di ministro. Ma per non più di cinque anni, e devono passarne altri cinque prima di poter assumere nuovo analogo incarico. Violante ha citato dati impressionanti sulla progressione degli incarichi esteri dei magistrati: 216 nell'81, 594 nell'82, 571 nell'83, 599 nell'84, 669 nell'85, 240 nel primo bimestre dell'86. L'ultima disposizione: i magistrati che esercitano funzioni amministrative presso il ministero della Giustizia in uffici diversi da quello legislativo devono lasciare l'incarico entro tre anni.

PATROCINIO — Per godere del gratuito patrocinio si ampliano le condizioni: la soglia della non abbienza viene portata a 7 milioni e 800mila pari a tredici mensilità da 600mila lire, in pratica la pensione sociale. Ma anche chi ha un reddito inferiore ai 20 milioni potrà fruirne tenuto conto del tipo di prosciolto e del suo patrimonio patrimoniale-reddituale dei componenti la famiglia anagrafica. In sostanza, per coloro che intendono assumersi l'onere della difesa di un congiunto che avrebbe diritto al patrocinio per i non abbienti.

DETRAIBILITÀ — Infine, le spese legali di assistenza per la difesa di chi è stato prosciolto o assolto, con sentenza non più appellabile perché il fatto non sussiste, possono essere detratte dal reddito di chi le ha sostenute: sono considerati veri e propri oneri deducibili.

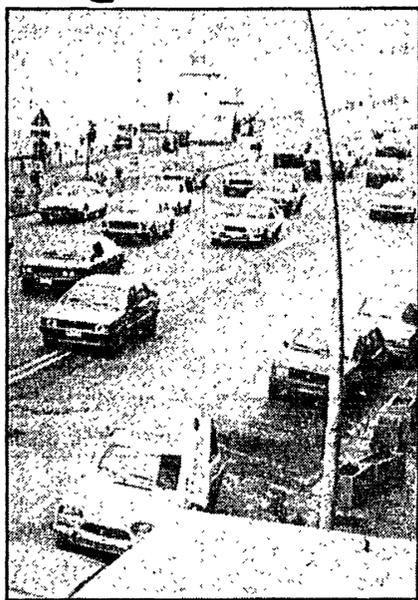
Giorgio Frasca Polara

Manifestazioni in tutta Italia contro il degrado e l'inquinamento

Queste città invivibili

Domani 70 iniziative «Per cambiarle, ora»

L'Unione dei circoli territoriali federata alla Fgci promuove cortei, presidi, fiaccolate - L'appello degli intellettuali romani



NAPOLI — Primo giorno di circolazione a targhe alterne: così si presentava via Caracciolo ieri mattina alle 10

ROMA — Una bicicletta a Livorno, una manifestazione degli studenti a Caltanissetta, un sit-in nel centro di Matera e in piazza Massimo a Palermo, un corteo a Genova, uno a Napoli, una fiaccolata a Taranto: questi sono alcuni degli appuntamenti della giornata di mobilitazione di domani organizzata in più di 70 città italiane dall'Unione dei circoli territoriali federata alla Fgci assieme ad altri gruppi, associazioni, organizzazioni di categoria. Lo slogan che unifica queste iniziative è «Cambiare le città», renderle più vivibili, bloccare il degrado che, spesso, oltre che sociale, è anche istituzionale.

La manifestazione centrale si terrà a Roma, organizzata da un gruppo di intellettuali con l'adesione della Fgci, contro il degrado e la cattiva gestione delle città. Nelle altre città italiane si apriranno vertenze locali per la chiusura dei centri storici o per ottenere centri di aggregazione, o chiedere dal Comune l'approvazione di piani-giovani. Moltissimi i presidi, soprattutto nelle città meridionali, con volantini e iniziative nei confronti degli Enti locali.

Accanto alle città direttamente interessate

domani da queste iniziative, ve ne sono altre decine nelle quali si sono aperte in questi giorni vertenze e mobilitazioni dei giovani che testimoniano, afferma Gianfranco Nappi, segretario nazionale dell'Unione dei circoli territoriali federata alla Fgci — con forza la volontà di città nuove, dove si possa stare insieme e vivere meglio, fare cultura, costruire un diverso rapporto con l'ambiente e con il territorio.

«Perché questo si realizzi — continua Nappi — occorrono scelte precise, una politica rinnovata che guardi in primo luogo alla vita e ai suoi problemi, un nuovo governo a livello locale, la possibilità per i giovani di contare. Attraverso manifestazioni, cortei, incontri, fiaccolate, migliaia di giovani si fanno sentire per ottenere spazi, piani, nuovi strumenti di partecipazione e di democrazia, politiche contro l'emarginazione, nuove scelte per l'ambiente, la chiusura dei centri storici al traffico cittadino, servizi e opportunità nuove per le ragazze».

«La giornata di oggi — conclude Nappi — è per noi il punto di partenza per un movimento nuovo, ricco, con protagonisti diversi, che comincia a cambiare nel concreto la nostra vita».

costati 100 milioni al giorno da due anni a questa parte per un mutuo di 150 miliardi, dei quali non è stata spesa una lira» commenta polemicamente il coordinatore cittadino del Pci Nino Daniele. «I ringraziamenti possono essere indirizzati alle passate giunte di pentapartito. Come rientrare dalle targhe alterne? Con il buon senso. Nel centro storico — propone l'esponente comunista — isole pedonali e zone verdi».

La chiusura del centro storico è il cavallo di battaglia anche dei giovani della Fgci che hanno organizzato per questa mattina un sit-in davanti palazzo S. Giacomo-Incendio e al Comune — è il loro slogan.

I.v.

Napoli: targhe alterne. Ma è sempre caos

Dalla nostra redazione NAPOLI — L'autista del tram «I nero» si dispera come un dannato: «Altro che targhe alterne! La patente a chi invade le corsie preferenziali devono ritirare. Guardarsi i soliti furbi», dice indicando

alcuni automobilisti che gli bloccano la strada. Scene di ordinario caos urbano. Ieri, dunque, primo giorno di circolazione a targhe alterne, il traffico automobilistico è molto auto con targhe pari (ieri infatti avevano via libera solo le dispari, ndr) perché sono intestate ad aziende ed enti pubblici e quindi sono esonerati dal divieto. I furbi comunque non sono mancati

ti: nella sola mattinata la polizia urbana ne ha bloccati 151 ai quali però è stata inflitta una multa di appena 12 mila lire. Troppo poco per essere un efficace deterrente. «tutti gli automobilisti indisciplinati saranno però sottoposti alla revisione della patente» dicono i vigili. Ma a creare qualche problema è intervenuta anche la scarsa opera d'informazione predisposta dall'amministrazione straordinaria che regge il Comune. Il decreto infatti è stato varato in tutta fretta mercoledì e neppure un manifesto è stato affisso sul muro della città. «Per questa stessa mattina i cittadini di Napoli devono ringraziare i progetti fasulli per parcheggi mai realizzati,

La Giunta regionale illustra il piano paesistico approntato in base alla legge Galasso

L'Emilia supera l'esame ambiente

Italia Nostra: «Un lavoro serio che assicura una tutela unitaria del territorio» - Lega Ambiente: «Non ha eguali» - Finita la fase dell'espansione, ci si indirizza verso una sintesi tra ecologia ed economia, tra natura e società

Dalla nostra redazione BOLOGNA — C'è modo e modo per rispettare la legge 431 (o legge Galasso) sulla difesa e tutela del territorio. La Regione Emilia-Romagna, ad esempio, si è avvalsa di una pianta in scala 1:200mila per elaborare il suo piano paesistico. Su quel minuto foglio di carta (si tratta, in pratica, di una cartina automobilistica) sono state indicate alcune «prescrizioni» che ieri a Bologna, il segretario nazionale di Italia Nostra, Antonio Jannello, ha definito «un delitto», dal momento che prevedono un'urbanizzazione insensata di 5mila metri cubi per ettaro. Se questa è tutela... Ma altre Regioni sono riuscite a fare perfino peggio. «Da molte parti, come nelle Marche — ha denunciato il segretario nazionale della Lega Ambiente, Ermete Realacci — si sta organizzando una grande truffa per contrabbandare come piani paesistici dei piani già esistenti che nulla hanno a che fare con la legge Galasso. C'è poi anche chi, ad esempio la Calabria, non si è minimamente preoccupata di tenere conto della legge».

Le Regioni che rispetteranno il termine (31 dicembre) fissato dall'«431» per la pre-adozione dei «piani paesistici» sembrano essere solo due: l'Emilia-Romagna e la Liguria. Il piano dell'Emilia-Romagna, che la Giunta regionale (un monocolore Fci) approverà nei prossimi giorni, è stato presentato ufficialmente ieri mattina dall'assessore all'Urbanistica Felicia Bottino e dal presidente Lanfranco Turci. Il primo esame del piano paesistico dell'Emilia-Romagna è stato superato a pieni voti: Italia Nostra lo ha considerato «un lavoro serio, che assicura una tutela unitaria del territorio». Per la Lega Ambiente lo sforzo dell'Emilia-Romagna non ha eguali da altre parti. Giudizi ampiamente positivi sono stati espressi dall'Istituto nazionale di urbanistica e dagli amministratori locali, anche quelli che guidano giunte di pentapartito. L'iniziativa ha fornito l'occasione al presidente di Italia Nostra, Antonio Jannello, di esprimere il suo apprezzamento per il lavoro svolto dal presidente del Consiglio Craxi e soprattutto il sottosegretario Galasso. «Sono estertato — ha detto Jannello — per l'entusiasmo culturale mostrato da Craxi nel suo discorso all'insediamento del Consiglio nazionale sull'ambiente. Questo governo non ha ancora capito che la tutela ambientale deve essere prioritaria rispetto a qualunque altro interesse, anche economico». Di Galasso, Italia Nostra ha criticato «l'assoluta immobilità» che sta diventando complicità con chi opera per la distruzione del territorio. «Come mai — si è chiesto Jannello — il sottosegretario non ha reagito alla sentenza del Tar che ha tolto i vincoli su Venezia e sulla Laguna? Come mai non interviene, prima che sia troppo tardi, per imporre qualità ai piani paesistici e contro le truffe di tante regioni che contrabbandano per adempimenti di legge dei piani che tali non sono?».

Ma torniamo al piano paesistico dell'Emilia-Romagna. La «filosofia» che lo ispira può essere riassunta in uno slogan: difesa per vincoli alla salvaguardia attiva per una nuova cultura dell'ambiente. «Finita la fase dell'espansione — ha affermato Jannello — occorre indirizzare il territorio verso una sintesi tra ecologia ed economia, tra natura e società». È un lavoro che in Emilia-Romagna appare possibile per la politica in qui seguita nei confronti di un territorio ampiamente difeso dagli indiscriminati «saccheggi» che ancora caratterizzano tante parti del nostro paese. «Il piano paesistico — ha affermato l'assessore all'Urbanistica — andrà oltre l'ordinaria amministrazione per soddisfare una diffusa domanda di qualità per un ambiente che non sia estraneo ai processi di pianificazione e trasformazione territoriale».

Nel piano sono elencati alcuni progetti di tutela e valorizzazione verso i quali si indirizzeranno consistenti risorse. Riguardano i grandi parchi (come il Delta del Po) i parchi fluviali ed archeologici e il recupero delle zone marine, vecchi strutture ormai inutilizzate che rappresentano un'occasione unica di valorizzazione territoriale. Onde Donati

ROMA — «Il cielo in una stanza: le idee verdi dei giovani comunisti». Metà canzone e metà politica, è questo il tema dell'assemblea di fondazione dei Centri per l'ambiente federati alla Fgci (la sigla è Cpa) che si apre stamane alle 10 a Mantova, nella Sala dei Cavalli di Palazzo Te. «Fondazione» in questo caso non significa partenza perché — sparsi un po' ovunque in Italia — una sessantina di centri già esistono, raccolgono 1.500 iscritti, possono mettere in campo iniziative ed esperienze. Piuttosto «ufficializzazione», scrittura collettiva dell'atto di nascita. A Nichi Vendola, che del Cpa è il coordinatore nazionale e che stamane tiene la relazione d'apertura, abbiamo chiesto un primo bilancio del lavoro svolto. «Lavoro su un terreno piuttosto inesplorato, almeno per la Fgci e almeno fino a qualche anno fa. Non è così? «Diciamo che anche la Fgci aveva qualche scheletro nell'armadio. Ci siamo mossi su piani inconsueti, distanti dalla cultura tradizionale del movimento operaio, talvolta lungo territori di frontiera come l'energia o la caccia. E ci siamo impegnati

A battesimo i Centri per l'ambiente

Nascono i «Cpa» e la Fgci si tinge di verde

Oggi a Mantova assemblea di fondazione Già 1500 gli iscritti - Relazione di Vendola

città: veleni, fumori, parassiti, degrado. Non sono ancora troppo fragili le armi verdi ambientalisti? I vostri 1.500 iscritti non sono poca cosa di fronte alla drammaticità dei problemi? «Noi siamo il neonato dell'arcipelago verde, la prima leva di giovani comunisti ambientalisti. Ma speriamo di essere avanguardia di una organizzazione di massa, radicata ovunque. Negli enti locali abbiamo oltre 300 consiglieri della Fgci o indipendenti. E cerchiamo di essere presenti nelle città, ovunque si faccia qualcosa per migliorare la qualità della vita urbana. Proprio oggi, 20 dicembre, l'Unione dei circoli territoriali della Fgci tiene una serie di iniziative dal titolo «Una città per cambiare».



Nichi Vendola

nuclearismo ideologico. Ma non mi piacciono neppure le vecchie idee industrialiste della sinistra. I rischi del nucleare — tutti lo vedono ogni giorno — sono terribili e impongono un ripensamento generale dei modelli del nostro sviluppo. Fare ecologia oggi significa anzitutto ripensare l'economia. E la gente ha il diritto di pronunciarsi, di decidere, anche attraverso i referendum. Noi guardiamo con attenzione alla conferenza energetica, e per quanto sarà possibile vigileremo anche noi perché non sia truccata.

Nel vostro documento preparatorio dell'assemblea mantovana, voi parlate di «coscienza del limite». Che cos'è? «Vogliamo dire che si deve affermare una consapevolezza nuova: che esiste un limite fisico, determinato dalle esauribilità delle risorse del pianeta; ma anche un limite etico, che è segnato nel punto in cui si incontrano civiltà e natura, ambiente e sviluppo, conquista scientifico-tecnologica e qualità umana della vita. Pensiamo a un limite che non significhi freno dello sviluppo o nuovo pauperismo — ma semplicemente frontiera di valori veri e al

quall non si può rinunciare. E tutto questo — voglio dirlo — ci riporta alle suggestive intuizioni di Enrico Berlinguer».

«E anche alle sue idee di austerità, di cui molti preferiscono equivocare il senso».

«Esatto. È in nome dei domani, un domani che sarà migliore se sappiamo intervenire già sull'oggi, che noi alziamo la nostra bandiera ecologista. È una scelta politica precisa, cui ciascuno di noi è giunto muovendo dai punti più diversi. Chimica, fisica, botanica, mineralogia, fonti energetiche: ciascuno ha dovuto farsi una cultura. Io personalmente sono passato dall'entusiasmo al kilowattora... Ciò che ci incoraggia più di tutto è vedere come la consapevolezza cresce fra la gente, che chiede sicurezza, tranquillità, una vita migliore. E anche per questo è destinato al fallimento il tentativo degli autonomi e dei violenti di convertirsi in «verdi»: il movimento ecologista è morfologicamente, strutturalmente pacifista e non violento. Per i violenti non c'è posto fra noi».

Eugenio Manca

Gli assistenti dei deputati non entreranno a Montecitorio

ROMA — I questori della Camera hanno consegnato ai componenti dell'ufficio di presidenza una circolare per disciplinare le modalità di assunzione degli assistenti dei deputati, la cui istituzione ha sollevato nelle settimane scorse vivaci polemiche. Alla circolare sarà allegato uno schema-tipo dei contratti possibili: lavoro subordinato a tempo pieno o part time, libera collaborazione professionale. Con la cifra lorda massima di tre milioni mensili, ogni deputato potrà assumere contemporaneamente non più di due collaboratori (col divieto per coniuge, parenti e affini). I contratti di collaborazione di qualunque tipo dovrebbero essere stipulati solo con soggetti di adeguata qualificazione professionale, in possesso dei diritti di elettorato attivo e non dispensati né destituiti dal pubblico impiego. Agli assistenti non sarà consentito l'accesso al palazzo di Montecitorio; si stanno allestendo degli appositi locali nel vicino edificio di vicolo Valdina per consentire ai deputati privi di un ufficio individuale di incontrarsi con i propri assistenti.

Procedure per accelerare le opere pubbliche approvate dalla Camera

ROMA — Il governo ha fatto marcia indietro e ha dovuto accettare il provvedimento che accelera l'esecuzione delle opere pubbliche solo per la parte che riguarda il sistema delle concessioni e la pubblicità degli appalti. È stato rinviato, come aveva imposto il Pci, l'esame, con lo stralcio dell'art. 1 che riguarda le trattative private. Mercoledì nella commissione Lipp della Camera era stata approvata la proposta del Pci. Ma il governo, per evitare di giungere a una normativa che garantisce il massimo della trasparenza nell'affidamento delle opere, aveva revocato la legislatura. L'atteggiamento governativo avrebbe comportato il rinvio di numerosi lavori. Ieri il ministro Nicolazzi ha cambiato idea, consentendo il ritorno alla legislatura. Il provvedimento quindi è stato approvato.

I radicali sopravvivono: raggiunti 10.000 iscritti

ROMA — Radio radicale ha annunciato ieri pomeriggio «con gioia e soddisfazione» che sono stati toccati i diecimila iscritti '86 al Pr. Questa, come noto, era la prima condizione perché il partito radicale decidesse di non sciogliersi. Ora resta da raggiungere il traguardo di cinquemila iscritti per l'87 entro gennaio.

Fissata per il 28 gennaio l'asta della Einaudi

TORINO — Il futuro della Einaudi, la prestigiosa casa editrice torinese in amministrazione straordinaria dal 1983, si deciderà all'asta. La decisione in tal senso è stata assunta ieri dal ministero dell'Industria, d'intesa con il commissario straordinario della società editrice, l'avvocato Giuseppe Rossetto, e con la commissione di vigilanza al termine di un'apposita riunione. La gara tra le cordate interessate all'acquisto della Einaudi è stata fissata per il 28 gennaio.

Salvare Radio3: Manca risponde all'appello degli intellettuali

ROMA — Il presidente Manca ha risposto con una lunga lettera all'appello con il quale 150 intellettuali avevano chiesto che Radio3 non avesse a subire penalizzazioni dalla eventuale istituzione di un canale radiofonico dedicato alla trasmissione dei lavori parlamentari. Manca rassicura gli interlocutori: ciò non avverrà. Si sta valutando, infatti, una ipotesi transitoria (in attesa di una 4ª rete radiofonica) che utilizzerrebbe per 4 giorni alla settimana (e per alcune ore al giorno, escluse quelle del mattino e quelle della sera) le frequenze di Radio3 in onde medie, sicché la normale programmazione sarebbe assicurata tramite la trasmissione in modulazione di frequenza. V'è da notare che, secondo ricerche Rai, soltanto il 32% della popolazione è in grado di ricevere Radio3 in onda media; le emissioni in modulazione di frequenza soffrono, invece, del cosiddetto «effetto soffocamento», per l'anarchica presenza di migliaia di stazioni private: tant'è che capture Radio3, specie nelle grandi concentrazioni urbane, è spesso completo disperato. Il degrado, comunque, riguarda tutta la radiofonica abbandonata per anni alla sua sorte dall'azienda; tocca sperare nel piano di rilancio annunciato per gennaio.

Ieri a Torino i funerali del compagno Andrea Viglione

TORINO — Si sono svolti ieri mattina al Cimitero generale i funerali di Andrea Viglione che fu collaboratore di Antonio Gramsci e Piero Gobetti. Rappresentavano il Partito comunista Piero Fassino della Direzione e Diego Novelli. Nella commemorazione, tenuta nel tempio crematorio, Sergio Caprioglio, amico dello scomparso e curatore dei più recenti volumi di scritti di Gramsci, ha ricordato la vita «di un uomo libero, giusto, coraggioso, da quando a 15 anni si iscrisse alla Gioventù socialista fino all'incontro con l'amico e maestro Antonio Gramsci, lungo un cammino ideale cui rimase fedele fino all'ultimo. Redattore dell'Avanti!, dell'Ordine Nuovo, del Lavoratore di Trieste, Viglione fu un tenace difensore dei diritti civili. La sua ultima battaglia pionieristica approdò a una pubblicazione in favore del divorzio. Era il 1958».

Sospesi 400 studenti da un istituto di Chieti

CHIETI — Quattrocento dei 1400 studenti dell'Istituto tecnico Industriale di Chieti sono stati sospesi, perché recidivi per un giorno dalle lezioni, ed altri 400 sono stati ammoniti, per aver partecipato l'altro ieri a uno sciopero di protesta, non preannunciato al preside, contro la politica scolastica del ministro Falucci. È stato applicato il regolamento di disciplina — ha detto il preside dell'Istituto. Lì ho sospesi perché comprendano che anche la scuola ha i suoi regolamenti che vanno rispettati».

Il partito

Manifestazioni

OGGI: A. Bassolino, Mantova; G.C. Pajetta, Cuneo; G. Pellicani, Taranto; R. Degli Esposti, Urbino (Ps); P. Lusa, La Spezia; G. Schermini, Pistoia (Rc); M. Stefanini, Argenta (Fci); C. Verdini, Montegrotto (Pd). DOMANI: A. Bassolino, Mantova; G. Pellicani, Roseto (Ps); M. Lotti, Napoli; P. Rubino, Reggio Calabria. LUNEDÌ 22 DICEMBRE: L. Guerzoni, Forlì; T. Arista, Napoli; E. Boldrin, Ravenna; C. Cecchini, Imole; P. Rubino, Enna; A. Sarit, Savignano (Mo). MARTEDÌ 23 DICEMBRE: P. Rubino, Capo d'Orlando; L. Guerzoni, Piacenza; E. Ferraris, Pavia.

«Carta delle donne» ad Albinea

Presso l'Istituto di studi comunisti «Mario Alicata», Albinea, Reggio Emilia, dal 19 al 24 gennaio si terrà un corso nazionale per quadri femminili impegnati nelle attività delle sezioni. Il programma riguarderà i contenuti della Carta delle donne. Il corso sarà concluso da una compagna della Sezione femminile nazionale. Le Federazioni sono invitate a fare pervenire alla Segreteria dell'Istituto i nominativi delle eventuali partecipanti.



ROMA

Si sbriciola la Colonna Antonina, l'aria è inquinata, il traffico infernale - Una «città marmellata»? Sì, ma non solo: i romani scoprono senso civico e cultura dell'efficienza - Ma Signorello pensa a tagliar nastri

di ANTONIO CAPRARICA

SI PUÒ scrivere di Roma senza parlare del degrado? Senza eleggerla capitale del degrado? Senza dipingerla come un luogo fatalmente refrattario alla modernità? D'accordo, per essere «moderno» non basta mangiare a piazza di Spagna gli stessi hamburger di New York, o chiudere i negozi di via Condotti agli stessi orari di quelli londinesi, dicendo addio per sempre alla «penicilla» meridiana. D'accordo anche sul traffico infernale, l'aria inquinata, i disordine urbano, i bar affitti (come a New York) da topi e scarafiggi. Questo vuol dire dare ragione al sindaco Signorello, quando proclama sui giornali cittadini che «aria, acqua e fiori sono il problema di tutte le grandi città». No, Signorello ha torto marcio, e in fondo ciò che questi appunti intendono dimostrare è proprio che Roma non è la città «marmellata» come Signorello. E una giunta come la sua. Propaganda? Sentiamo i diretti interessati, i protagonisti di una città che vive oltre le notizie che chi ne ama (troppo) il passato e le banalità di chi ne governa (si fa per dire) il presente.

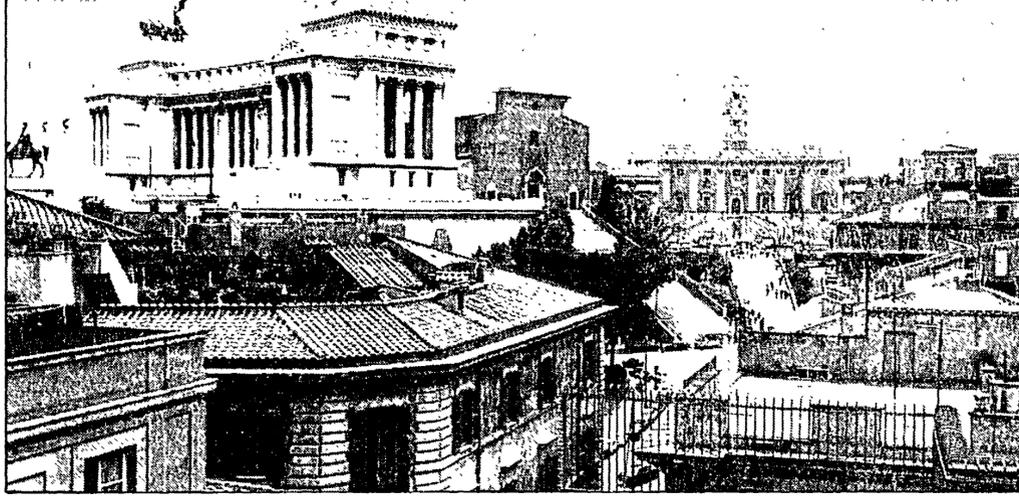
POVERO VECCHIO ELEFANTE. È così che vede Roma Natalia Ginzburg, come un «vecchio elefante che vive e giace fuori del tempo, vecchio, pesante, carico di secoli». Ha scritto un mese fa sul nostro giornale un articolo che richiama cure particolari, attenzioni particolari e costante vigilanza alle rughe e alle piaghe della sua pelle. Di questa accorta e assai vigilanza, non vediamo la minima traccia. E per questo che la scrittrice ha firmato l'appello degli intellettuali per salvare Roma: perché nel centro di Roma «si possono fare passeggiare». Se pensate che siano sentimentalismi d'artista, vi sbagliate. «La cultura è un business straordinario, guardi Parigi. Le parole che Roma vale di meno?», mi dice all'Unione industriali il dottor Cerioni, giovane, freddo, efficiente (come è ovvio) responsabile delle pubbliche relazioni e della ricerca. E che business si può fare, se la Colonna Antonina finisce in polvere (gli esperti non le danno più di vent'anni, per via del traffico e dello smog)? Che altro si potrà esercitare, sui grandi flussi internazionali, una città in cui soltanto l'1 per cento degli immobili del centro storico è stato recuperato e risanato? E vero, il «vecchio elefante», la Roma che ha sfidato le leggi del tempo, oggi appare ridotto in ginocchio. Lo sanno tutti, che frequentano il centro e poco salutare. L'aria è costosa di «polveri nere» che nei rioni storici la mortalità per cancro è tre volte superiore al resto della città. E quanto ai rumori, è quasi normale la intensità di 80 decibel, contro i 65 raccomandati dall'Organizzazione mondiale della Sanità.

BRUTTA, SPORCA, CATTIVA. Perché sorprendersi allora se l'immagine di Roma rimane affidata ai tre aggettivi di un celebre film di Scelza sui «borgatari» della periferia? È vero, questa città in cantevole riesce a trovare molti modi di essere brutta. Lo è quando centinaia di migliaia di macchine ne ricoprono ogni angolo come scorie di acciaio. Lo è nell'arredo urbano trascurato e sfilacciato (l'80 per cento delle facciate degli edifici hanno bisogno di restauro). Lo è soprattutto in periferia, nei nuovi quartieri di Spinaceto o di Laurentino 38: giganteschi palazzi di edilizia economica che

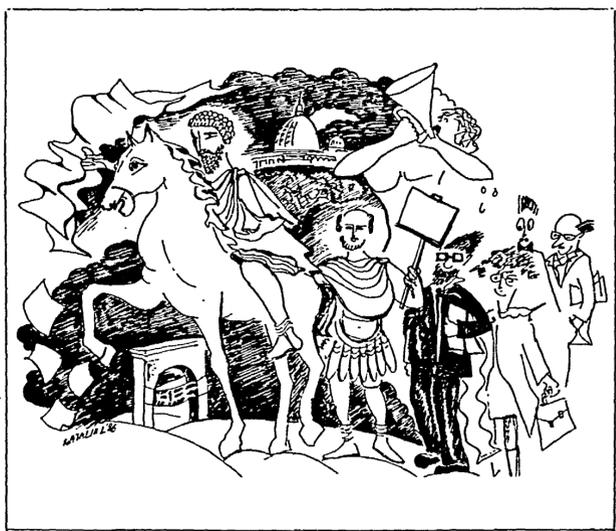
il Campidoglio di Nicola Signorello abbandonato a se stessi, ai topi, alle bisce e alla droga. E qui soprattutto che i tre aggettivi di Scelza si saldano in una cappa assfissante, e spingono Roma in fondo alle classifiche di gradimento: nella «bit parade» costruita sul rapporto benessere/disagio la capitale si ritrova soltanto al 35° posto. «Perché questa rimane una città a marmellata», dice Walter Tocci, che appartiene al gruppo dei giovani dirigenti del Pci romano, «una città che manca di scheletro, in tutti i campi. Però sopra la marmellata cominciano a galleggiare cose nuove, di grande potenzialità». Si affacciano, finalmente, i protagonisti di un altro film.

Tocci abbozza un primo elenco. Cresce il ruolo delle reti di comunicazione, e Roma è il punto di intersezione di tutte. Ancora, il ruolo intermedio della città, tradizionalmente forte, comincia a diventare una leva moderna; la capitale non è più soltanto il polo di un turismo indifferenziato, ma può attrarre ed ispirare iniziative specializzate (come è già accaduto con la «convenzione Asta», il meeting internazionale degli agenti di turismo. Infine, Roma è anche un centro di innovazione tecnologica: nel villaggio di Parioli, dell'Unione industriali sicuramente esagerano quando parlano di «virtù di valle». «Ma il fatto è che il Lazio è in testa tra le regioni italiane per il numero di addetti nelle imprese ad alto contenuto tecnologico. Ma la novità maggiore a me sembra un'altra, fuori elenco: ci creda o no Indro Montanelli, è il comportamento dei romani che sta cambiando, il loro rapporto con la città».

Dice Giovanni Berlinguer: «C'è una maggiore microrazionalità in un quadro di crescente macrofolia. Io vedo una crescita di iniziative, fossi in California, però è un fatto che il Lazio è in testa tra le regioni italiane per il numero di addetti nelle imprese ad alto contenuto tecnologico. Ma la novità maggiore a me sembra un'altra, fuori elenco: ci creda o no Indro Montanelli, è il comportamento dei romani che sta cambiando, il loro rapporto con la città».



Se il vecchio elefante ora acciuffa il futuro Capitale tra degrado e modernità



Ecco tutti i primati (buoni e cattivi)

Così annega tra le auto la città della ricerca

Tredicimila scienziati, la più alta concentrazione d'Europa - Nel centro storico, invece, la più bassa velocità di spostamento: tre chilometri all'ora

gentocrazi e usurai compresi, camorre varie, di fronte alle quali gli stessi organismi che dovrebbero controllare hanno ormai alzato le braccia». **ECCO S'AVANZA UNO STRANO INDUSTRIALE.** Che, a quanto dice, non ha simpatia verso le «camorre». Ma la novità maggiore a me sembra un'altra, fuori elenco: ci creda o no Indro Montanelli, è il comportamento dei romani che sta cambiando, il loro rapporto con la città. Dice Giovanni Berlinguer: «C'è una maggiore microrazionalità in un quadro di crescente macrofolia. Io vedo una crescita di iniziative, fossi in California, però è un fatto che il Lazio è in testa tra le regioni italiane per il numero di addetti nelle imprese ad alto contenuto tecnologico. Ma la novità maggiore a me sembra un'altra, fuori elenco: ci creda o no Indro Montanelli, è il comportamento dei romani che sta cambiando, il loro rapporto con la città».

storico. Di sicuro occorre, per muoversi, che oltre settecento chilometri delle strade cittadine siano almeno scorrevoli. Quelle stesse che adesso sono soffocate dalle auto in sosta, anche in seconda e terza fila. Una cappa che rischia di soffocare anche la Roma protetta verso il Duemila. E non è affatto una parte marginale della città. A cominciare proprio dall'industria e dalla ricerca, che almeno nel settore informatico e in quello farmaceutico riescono a intrincciarsi. La capitale è in testa per numero di addetti nelle imprese ad alto contenuto tecnologico ed ha la più grossa concentrazione di scienziati in Europa. Tredicimila ricercatori sparsi tra istituzioni, enti e laboratori pubblici o privati, nei quali Stato e industrie riversano ogni anno poco meno di 1.500 miliardi. All'ombra del Sate Coll lavorano i quattro enti di ricerca più grandi del paese: il Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche), l'Enea (Ente nazionale per l'energia nucleare e alternativa), l'Infn (Istituto nazionale di fisica nucleare), l'Iss (Istituto superiore di sanità). E sono soltanto i colossi dei tre «poli» del lavoro scientifico e industriale: elettronico e informatico, nucleare, biotecnologico e medico.

di partito nonché di corrente, per tagliarli addosso questo medaglione: «Sindaco Pennacchione, presente solo dove c'è da tagliare nastri». Ma gli esperti spiegano che il sindaco vero si chiama Vittorio Sbardella, è anche lui andreettiano e tiene in pugno la Dc romana: in consulto con il socialista Paris Dell'Unto, tiene in pugno anche la giunta comunale. Dal suo ufficio passa ogni decisione. E decidere a Roma vuol dire investimenti di miliardi. «Duemila almeno, nei prossimi anni», fa i conti pigro. Avevo pensato di intervistarlo, il sindaco dimezzato di Roma. Magari, chissà... Così mi sono letto tutte le sue interviste precedenti, e ho concluso che non ne valeva la pena. Esagera, come sempre, come si spande a un giornalista che gli chiede perché non si decide a chiudere il centro prima che il traffico lo soffochi: «Devo telefonare a Bogianckino (sindaco di Roma, n.d.r.), a questo proposito: loro il centro lo chiuderanno fra tre anni, perché dovremmo farlo noi in anticipo?». Questa sì che è cultura da manager.

E' IL COMUNITARI MANDANO A DIRE. Che forse anche Dell'Unto ha capito poco di questa città che cambia in questa città, che forse la gente è stufo di certi sberleffi comunali. Bene che i partiti se ne accorgessero. Può essere che, paradossalmente, per i comunisti sia stato più facile capire: lo shock innescato dal '68, col risultato che finora sono prouti soltanto 10 ettari ad Acilia, mentre degli altri 500 a est della capitale più della metà è ancora da espropriare. Chissà tra quanti anni.

Certo, c'è un'esagerazione nello sforzo dei «giovani turchi» dell'Unione, di riassume l'industria romana nell'immagine di una vittoria militare. «Che invece», spiega Raffaele Minelli, segretario della Camera del lavoro, un trentenne socialista di solida preparazione, «hanno ancora un peso esiguo». Però è vero che va emergendo una nuova figura di imprenditore, e che si tratta adesso di vederla alla prova. «Qui mancano due cose: un disegno di politica industriale e un tessuto di media impresa. Finché questo non arriva, c'è poco da suonare le trombe. L'industria romana resta soggetta alle fasi congiunturali», conclude guardingo Minelli. Chi potrebbe dargli torto? Duecentomila giovani senza lavoro, uno per ogni famiglia, sono un argomento che non ammette repliche.

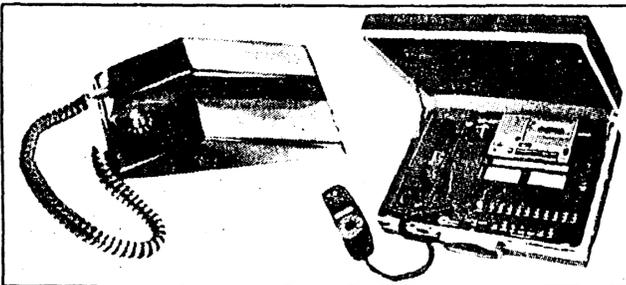
NIENTE PIU' NASTRI IN CAMPIDOGGIO. - Chissà perché, di questa generazione senza lavoro non parla mai Nicola Signorello, sindaco di Roma per giunta, e invece labrese d'origine, romano d'adozione, andreettiano di affiliazione. Ci voleva la perdita di Franco Evangelisti, amico si può chiedere per il «software» o per l'elettronica applicata all'industria bellica. Una rosa con moltissime spine, però. Un solo esempio: la capitale possiede una superficie positiva (e quindi un introito e promozione) che è la metà di quella di Bologna e un terzo di quella di Genova. E da un questionario diffuso tra gli industriali risulta che solo l'11% si è sentito invogliato ad investire a Roma anche se più del doppio ne avrebbe l'intenzione. Contraddizioni che si ritrovano nel mondo del lavoro. Roma ha dati particolarissimi, che disorientano tutti gli osservatori: tendono a crescere, contemporaneamente, gli indici di occupazione, disoccupazione ed immigrazione dal Terzo mondo. In una città con circa un milione di occupati, gli iscritti al collocamento (a fine settembre) sono 207.963, del quali 197mila in cerca di prima occupazione e 106mila al di sotto dei 25 anni. E, intanto, il «popolo clandestino» degli immigrati ha superato le centomila persone. Insomma, a Roma anche i numeri sono contraddittori. E di contraddizioni ce ne sono molte anche nella prima industria del turismo: quella storica, che non si conoscono dati precisi, ma per avere un'idea si pensi solo alle ultime rilevazioni del Censis che indicano Roma come la città più cara per l'acquisto di negozi: «ufficialmente» 8 milioni a metro quadro. La ragnatela turistica si estende a 2.000 esercizi alberghieri (con 100 mila posti letto) e a 100 mila «case di accoglienza» del Vaticano con 60 mila stanze ed una media di 1,5 addetti per stanza. Il calcolo dell'Ept è preciso: un turista «alto» ha speso nell'85, in una giornata nella capitale, una media di 328mila lire, uno «medio» 147mila. Ogni anno, cioè, l'industria turistica produce un fatturato di quattromila miliardi. Sono cifre che parlano da sole, ma il duro colpo della «grande paura» dei turisti americani. Un gigante dai piedi d'argilla, però. Ed il «quaderno di doglianze» che apre il presidente dell'Ept romano - Vito Di Cesare - contiene voci già incontrate: sporchie e inquinamento, monumenti rovinati o perennemente ingabbiati, nessuna programmazione culturale (dal programma dell'Opera a Caracalla misteriosi fino all'ultimo, alla disorganizzazione dei musei), l'assenza di un centro congressuale di fronte alle enormi richieste di questa nuova forma di turismo. E, sopra tutti, ancora il «grande male» del traffico.

Angelo Melone

Già al lavoro la commissione di indagine sulle intercettazioni telefoniche

Pronto chi spia? Sarà difficile saperlo

«Parliamo in due, siamo in cinque ad ascoltare»



Una battuta del presidente del Consiglio Craxi - La lunga «tradizione» dal Sid al Sifar - Quando uccisero Pecorelli

ROMA — Una bella copertina rossa con una foto di Marilyn Monroe al telefono e sotto un titolo che fece epoca: «Pronto chi spia?». Così «OP», la rivista del giornalista Mino Pecorelli annunciava, il 27 febbraio del 1979, un ampio servizio a conclusione dell'inchiesta sullo scandalo delle intercettazioni telefoniche abusive che tanto scaporse suscitò negli anni 70. Quell'inchiesta, in pratica, si concluse senza aver chiarito nulla e il «gioco» delle spie telefoniche rimase, così, ancora una volta nell'ombra. Pecorelli, inoltre, come si ricorderà, fu misteriosamente assassinato. Vi furono, comunque, arresti da prima pagina e si accertò che persino i telefoni del Papa, quello del compagno Berlinguer, di Craxi, di Fico, di Andreotti, di Cossiga e dei dirigenti dell'Iri erano stati messi «sotto controllo».

Tutti «ascoltati»

L'elenco degli «ascoltati». In quel periodo, sembrava non avere più fine: attori, attrici, importanti professionisti, forse anche il Presidente della Repubblica, società pubbliche e private di importanza nazionale e internazionale, uomini dell'Esercito, delle grandi aziende petrolifere, delle ambasciate, della presidenza del Consiglio, di decine di parlamentari di ogni corrente politica. Tutti scoprirono all'improvviso che qualcuno aveva ascoltato e registrato le loro conversazioni, le chiacchiere con gli amici e i nemici, le transazioni commerciali, i piani di investimenti, le scoperte tecniche e produttive.

Il «grande ascolto», insomma, aveva dato a qualcuno la possibilità di ricattare altri, di «sapere» e di «capire», in anticipo, intenti ed intenzioni. Fu uno scandalo di proporzioni gigantesche che portò in carcere alcuni tecnici della Sip, un ex commissario di polizia, l'investigatore privato milanese Tom Ponzi e alcuni personaggi del sottobosco politico. Si scoprì anche che il prefetto Angelo Vicari, allora capo della polizia e il prefetto Federico Umberto D'Amato, allora capo dell'Ufficio affari riservati del ministero dell'Interno, avevano acquistato, senza un buon motivo, una gran quantità di «microspie». Il perché dell'ordinativo, in realtà, non fu mai ben chiarito. Ma non finisce qui: si scoprì anche che alcune cassette con registrazioni telefoniche abusive fatte in Italia erano finite a Lugano e che qualcuno stava facendo di tutto perché quel materiale



Qui a sinistra la famosa copertina della rivista «Op» («Osservatorio politico») con Marilyn Monroe che telefona e, in basso, il titolo dell'esercizio di spionaggio telefonico. Il direttore di «Op» Mino Pecorelli fu poi misteriosamente ucciso. Su quel delitto, i giudici non riuscirono mai a fare luce. Pecorelli, comunque, era stato a lungo legato a Licio Gelli e ai servizi segreti della Guardia di Finanza, in alto, alcuni modelli di «distorsori» portatili utilizzati per impedire le intercettazioni telefoniche

oggi, nonostante la legge del 21 marzo 1978 emanata nel pieno della tragedia Moro, forse qualcuno continua a «spiare», a registrare, ad archiviare. Non si tratta di una pura e semplice illazione. Il governo, proprio in questi giorni, ha appunto insediato una commissione che dovrà portare a termine una dettagliata indagine sulla delicatissima materia. È stato Bettino Craxi a volerlo. Il sottosegretario Amato, interrogato dai giornalisti, non ha esitato ad affacciare ipotesi inquietanti. A parlare, cioè, di «centri occulti» non necessariamente pubblici. Il che potrebbe significare che c'è un qualche sospetto circa l'esistenza di centri privati di ascolto a pagamento che offrirebbero, dietro forti compensi, servizi di ogni genere e tipo.

Adirittura il presidente del Consiglio, qualche tempo fa, discutendo con i giornalisti sull'argomento, se ne era uscito con una battuta assai significativa: «Quando parliamo al telefono in due, siamo sempre in cinque ad ascoltare». L'insediamento della commissione è comunque la prova che qualcosa deve essere emerso in questi ultimi due o tre anni.

Nuovi sospetti

Qualcuno, cioè, deve aver riferito più di un sospetto. Forse gli stessi «servizi» hanno fornito al presidente del Consiglio notizie di prima mano che hanno spinto alla decisione di dare il via ad una indagine a tappeto. L'ultimo a segnalare direttamente al governo e alle presidenze della Camera e del Senato qualcosa di anomalo in una serie di telefonate con alcuni colleghi, era stato il liberale Patuelli. La Commissione ora insediata e che dovrà indagare è composta dal presidente Antonio Corrias, già procuratore generale della Corte d'Appello di Milano,

da Orazio Sparano, segretario generale del Cesis (l'organismo di raccordo tra il servizio segreto militare e quello civile) da Luigi Scotti, magistrato di Cassazione, da Antonio Vinci, Sostituto procuratore della Repubblica di Roma, da Roberto Danzi, Sostituto procuratore della Repubblica di Milano, da Umberto De Julio, responsabile di area rete della direzione generale della Sip e da Stefano Trumphy, del Cnr di Pisa. Fungerà da segretario Manlio Strano, della presidenza del Consiglio.

La Commissione avrà due mesi di tempo per presentare una relazione al governo. Potrà anche soltanto arrivare alla conclusione che sono necessari alcuni ritocchi alla legge del 1978 che regola la materia e garantisce la segretezza delle conversazioni e le autorizzazioni alle intercettazioni da parte della magistratura inquirente e dei corpi di polizia. Provare se qualcuno ancora «spia» abusivamente le conversazioni telefoniche sarà però difficilissimo. Dagli anni Settanta, infatti, l'elettronica ha messo a disposizione degli «addetti ai lavori» apparecchiature sempre più perfezionate. Non c'è più bisogno, per esempio, delle famose «cimici» che dovevano essere inserite negli apparecchi, con molte difficoltà e pericoli. L'industria giapponese fornisce, da almeno tre anni, microfoni direzionali praticamente invisibili, in grado di registrare conversazioni anche alla distanza di diversi chilometri, senza toccare né gli apparecchi né le linee telefoniche. Tutta una serie di congegni miniaturizzati possono poi essere inseriti nelle piante, nei fiori, negli oggetti da tavolo, nelle lampade e lampadine, nelle scrivanie, negli armadi e nei materassi e letti. Sono in commercio a prezzi abbordabilissimi anche «amplificatori di segnali» che permettono di rendere

«leggibili», a notevoli distanze, conversazioni addirittura sussurrate e condotte dentro una casa o un ufficio. Gli apparecchi della serie «infinity», per esempio, offrono risultati straordinari: messi nell'apparecchio telefonico dello spione permettono a costui, soltanto formando il numero telefonico della persona da «controllare», di trasformare lo stesso apparecchio telefonico in un microfono «sempre aperto», all'interno di un'abitazione o di una stanza.

Congegni micidiali

Altri microfoni di minime proporzioni possono essere letteralmente «sparsi», anche con una carabina ad aria compressa, all'interno di un qualunque ambiente chiuso e ritrasmettere le conversazioni ad un registratore piazzato a diverse centinaia di metri di distanza. Tutti gli apparecchi spionistici dell'ultima serie non hanno, inoltre, bisogno di batterie e possono funzionare prelevando automaticamente energia elettrica dalle reti domestiche. Ovviamente, anche gli apparecchi di protezione delle conversazioni hanno fatto grandi progressi e sono stati adottati da grandi industrie e personaggi che non vogliono correre rischi di essere ascoltati. Si tratta di «distorsori» automatici della voce che vengono forniti in valigette portatili da applicare ad ogni telefono. Sono in vendita anche piccoli «rivelatori» che avvertono il proprietario (con lampi di luce) che la conversazione viene registrata da qualcuno o che un apparecchio «spia» è in funzione su quella linea. Insomma, la nuova commissione che indagherà sulle intercettazioni telefoniche autorizzate o abusive si troverà di fronte a molte difficoltà. Forse troppe.

Wladimiro Settimelli

Editoria, nuova legge votata alla Camera

Per cinque anni contributi ai giornali «deboli»

Ora al Senato - Norme antitrust più severe - Tg di partito esclusi dalle provvidenze

ROMA — La commissione Interni della Camera ha approvato ieri mattina, in sede legislativa, la nuova legge per l'editoria. Il testo viene trasmesso ora al Senato per la definitiva approvazione. L'unica modifica apportata nella fase conclusiva, rispetto al testo definito nel comitato ristretto, riguarda la soppressione del comma che estendeva le provvidenze previste per gli organi politici anche ai cosiddetti telegiornali di partito.

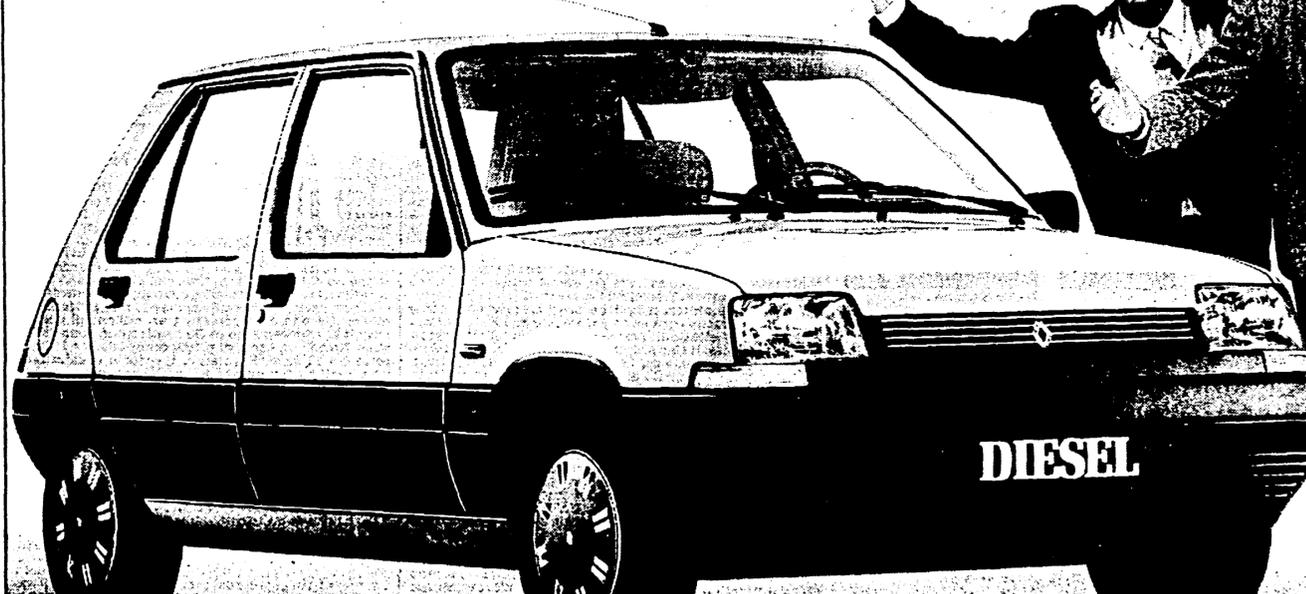
Uno degli aspetti essenziali della nuova legge — che la sentenza pronunciata ieri dal tribunale di Milano nella vicenda Flat-Corsera-Rizzoli rende ancor più attuale e decisivo, riguarda la normativa contro le concentrazioni. Si è cercato di renderla più efficace, proprio alla luce della estrema facilità con la quale quella precedente si è dimostrata aggirabile. Si è così confermato che il tetto massimo consentito — ai fini del possesso e controllo di fatto di testate — è il 20% delle copie stampate quotidianamente; si è portato al 30% il tetto per i casi di semplice collegamento tra gruppi editoriali. Ma si è affermato anche — e la norma ha valore retroattivo — che le condizioni di controllo e collegamento scattano anche quando esse si determinano attraverso società filiate dalle case madri; e che, a tal fine, debbono essere considerate prove che il controllo è realmente esercitato in alcune circostanze: quali — ad esempio — la potestà di nominare managers e direttori di testate. Per quello che riguarda le provvidenze è previsto un regime per i giornali «forti», un altro per i giornali «deboli». Ai primi le provvidenze vengono prorogate — con procedure a scalare — fino a tutto il 1987, quando saranno azzerate. Dal 1° gennaio 1988 il prezzo dei quotidiani sarà libero. Agevolazioni e contributi finanziari saranno erogati, invece, per 5 anni ancora, al secondo gruppo di giornali e periodici: cooperative, quotidiani di area, organi di partito, radio che fanno informazione.

Il problema che più ha dato da lavorare alla commissione e che ha suscitato molte polemiche. Osserva l'on. Quericio del Pci: «C'è un dato di fatto che non si può ignorare. Con la precedente legge, sei anni fa, si dovette intervenire in un settore che presentava perdite di bilancio intorno ai 120 miliardi, con punti di crisi drammatici. Oggi i conti di gran parte dei giornali sono in nero (l'attivo è di 100 miliardi) e le copie vendute sono aumentate di 1 milione e più al giorno. È rimasta critica, invece, la condizione di quei giornali che hanno difficoltà di accesso al mercato pubblicitario, non possono avvalersi di potenti strutture finanziarie. Questa stampa ha bisogno, per sopravvivere, di un ulteriore aiuto. Il fatto che la legge preveda questo tipo di contributo costituisce un fatto positivo: vuol dire che lo Stato assolve al dovere di garantire un pluralismo reale dell'informazione».

Resta il punto, dolente, di una efficace norma anti-trust. «Noi — dice Quericio — siamo largamente insoddisfatti e le cose ci danno ampiamente ragione. È vero, la precedente normativa è resa più incisiva, ma nel frattempo la situazione si è modificata. Sta sparando l'imprenditoria editoriale e la stampa è ruscchiata nell'orbita di grandi gruppi industriali-finanziari. C'è un nostro ordine del giorno, col quale sollecitiamo misure efficaci, per liberare i giornali dal controllo di gruppi i cui interessi non siano prevalentemente rivolti all'attività editoriale. Giusta e sensata, invece, è stata la scelta di ampliare la rete di vendita dei giornali ma in misura graduale e programmata: aumentando le rivendite, autorizzando lo strillaggio e la distribuzione porta a porta. Allo stesso modo, è rilevante la norma con la quale si garantisce una soluzione non traumatica — con le opportune tutele sociali — laddove l'innovazione tecnologica comporta ancora tagli all'occupazione».

Come tutte le soluzioni frutto di mediazioni e interessi vari e, spesso, contrastanti, la nuova legge presenta, dunque, luci e ombre; in alcuni punti — come osserva l'on. Bassanini, della Sinistra indipendente — è certamente pasticciata. Tuttavia — afferma ancora Bassanini — le nuove norme antitrust, risolvendo i dubbi interpretativi (che hanno trovato udienza presso i giudici di Milano) dovrebbero almeno consentire sbarramenti più solidi ed efficaci contro le grandi concentrazioni; quella realizzata dalla Fiat e quelle che già si profilano all'orizzonte.

RENAULT SUPERCINQUE DIESEL IL BELLO COMINCIA SENZA SUPERBOLLO.



VIA A 150 ALL'ORA, E IL SUPERBOLLO È GIÀ PAGATO PER DUE ANNI.

Ti piace attraversare il tuo mondo in lungo e in largo. Ti piace farlo confortevolmente e senza preoccupazioni: il tuo diesel Renault Supercinque. Silenzioso e scattante come un diesel Renault. Spazioso e bello come una Supercinque. Puoi sfrecciare anche a 150 km/h. E non pensare troppo ai consumi: il tuo diesel Supercinque fa 25,6 chilometri con un solo litro a 90 all'ora. Quanto al superbollo poi, nessun problema! Per i primi due anni è compreso nel prezzo.* Prendi con gioia la tua Renault Supercinque Diesel: da L. 9.999.000 (IVA inclusa), il bello comincia con Supercinque. **RENAULT** Renault sceglie elf. *L'offerta è valida fino al 10 gennaio '87 per le vetture disponibili e non è cumulabile con altre in corso.

FRANCIA

La sinistra si interroga sul mondo studentesco



PARIGI — Un'immagine dei giorni «caldi» del movimento studentesco '86

Allons enfants, ma il «movimento» che strada farà?

I giovani del «novembre '86» diventano tema centrale dei dibattiti dei socialisti e del Pcf - «Considerarli modellabili è offensivo»

Parigi — Edesso? Cosa fare di questo movimento studentesco «esplosivo da nulla» (il «nulla politico» secondo l'inventore della formula), destinato a sfociare nel nulla ma che in tre settimane ha costretto il governo a rinunciare alla riforma delle università e a rinviare la realizzazione di tutti i suoi ambiziosi progetti di «riforma della società»?

La domanda è nell'aria da quando il «coordinamento nazionale studentesco», una settimana fa, ha deciso il proprio scioglimento, si insinua nelle certezze di Mitterrand, tiene sul chi vive i contrari, fa spuntare gli speranza a Mitterrand, turba i sogni di tutti, a destra come a sinistra, costringendo a ripensare gli avvenimenti e le incerte prospettive di un 1987 ormai alle porte.

Sollecitati dagli alleati centristi a rallentare il ritmo infernale delle riforme, colpito al fianco da un Mitterrand che egli credeva suo amico, si è visto da un Pasqua che gli è fedele ma che gli fa pagare a caro prezzo la propria fedeltà. Chirac è stato costretto a «cambiare marcia» per non arrivare con le ossa rotte alla scadenza presidenziale. Ma per lui e per i suoi più stretti collaboratori la linea da seguire è una sola: guadagnare tempo, riportare la calma negli spiriti di una gioventù comunque «privilegiata» e dunque recuperabile, consolidare il fronte governativo sconvolto, ristabilire una base consensuale dove la rivolta aveva seminato il dubbio, offrire a questa gioventù la grande illusione di avere una parola da dire nella riforma della scuola e delle università e riprendere al momento opportuno il cammino delle grandi «riforme di sinistra».

Chi sono questi studenti, da dove vengono e cosa vogliono? Diversi dai figli dei lavoratori, diversi nelle condizioni economiche, di studio e di affermazione della vita, questi studenti sono generalmente i figli della borghesia, della «classe dominante», quella che è destinata a ereditare il potere, nella sua maggioranza, ha votato a destra alle legislative del 16 marzo scorso confermando l'analisi del Pcf di «un profondo movimento della società verso destra». Questi giovani «non hanno un punto di vista di classe, non conoscono le cause della crisi economica», il declino dell'influenza del partito comunista nei confronti dei loro genitori, la mancanza di dialogo tra comunisti e studenti, la «pedagogia della rinuncia» dei socialisti, le «sfronate campagne anticomuniste e antisovietiche» della destra, li hanno allontanati dalla politica e dal Pcf.

Dopo questa «scheda» vengono gli interrogativi: come mai tanti giovani non impegnati, apolitici, si sono ribellati al loro governo? Chi può dire che la marcia indietro di Chirac abbia chiuso il capitolo della contestazione poiché i progetti del governo restano gli stessi? Come deve situarsi il Pcf e quale azione può intraprendere verso questa gioventù?

Il dibattito ha visto mille spunti diversi e spesso contraddittori, l'ansia di capire e al tempo stesso una profonda diffidenza. «Entrare nella vita per le porte della lotta», ha detto giustamente qualcuno, «è un'esperienza positiva che non si dimentica». D'altro canto certi valori sui quali s'è fondata la rivolta dei giovani (uguaglianza, solidarietà, democrazia, libertà, fraternità) non sono forse i valori di fondo di ogni comunista? Senza farsi illusioni sul «carattere rivoluzionario» della rivolta, come non vedere queste convergenze? I giovani non rifiutano la politica ma i politici, ha detto un altro, e l'apollinismo dei giovani è la conseguenza «del fallimento sia dei governi di destra che del governo di sinistra».

Augusto Pancaldi

IRANGATE

Sempre più numerose le analogie con lo scandalo che distrusse Nixon

Registrate le conversazioni I segreti nel computer della Casa Bianca

Sui nastri vi sono anche le telefonate che Reagan fa ai capi di governo di altri paesi - Nell'amministrazione c'è una «gola profonda» che dà informazioni - Nominato ieri un procuratore indipendente per indagare sull'affare - Ora sulla scena il mercenario Eugene Hasenfus

Dal nostro corrispondente NEW YORK — Con buona pace di Henry Kissinger, il quale continua ad assicurare che il Reagangate non è un altro Watergate, stanno emergendo curiose analogie che riportano alla memoria l'affare funesto per Richard Nixon.

Non solo, ma anche la scelta di un procuratore speciale indipendente che avrà il compito di indagare sugli aspetti penali dello scandalo, cioè sulle eventuali violazioni delle leggi compiute a tutti i livelli dell'amministrazione dal vari protagonisti della vicenda Iran-contras. Si tratta di Lawrence Walsh, un uomo che sia come avvocato che come politico ha ricoperto incarichi delicati e prestigiosi. Ha 74 anni, è stato sottosegretario alla giustizia con il presidente Eisenhower, ha contribuito a liquidare la legislazione che discriminava i neri d'America, partecipò come vicecapo al negoziato di Parigi che pose fine alla guerra del Vietnam, è stato presidente dell'associazione nazionale degli avvocati. Il raggio d'azione della sua indagine è assai vasto: dovrà accertare le circostanze della vendita di armi all'Iran a partire dal 1984, dello storno dei fondi di governo di altri paesi, ma anche ad altre treze di guerriglia dell'Afghanistan e dell'Angola e delle connes-

sioni con i paesi che hanno fatto da intermediari (non soltanto Israele, ma anche il Canada e la Svizzera). Il procuratore speciale Walsh non, minerà, a sua volta, un gran giuri. La scelta di Walsh, il cui nome circolava da qualche giorno, è stata fatta dal tribunale federale, una corte di cui fanno parte tre giudici, uno di Washington, uno di New York e uno di Atlanta. È la settima volta, nella storia degli Stati Uniti, che una inchiesta di grande delicatezza viene affidata a un procuratore speciale, ma il precedente, ad idrittura, segue di parolacce, di insulti, di scatti d'ira incontrollati. Nel caso di Nixon, i nastri furono fatali due volte: per ciò che contenevano, cioè perché non erano all'inquirente le prove che il presidente aveva commesso atti illegali per nascondere le proprie responsabilità nella violazione della sede del quartier generale del partito democratico (situata nell'albergo Watergate di Washington), e perché Nixon si rifiutò di consegnarli fino a quando una celebre sentenza della Corte suprema non lo obbligò a farlo.

PCI-PCV

Telegramma di Natta a Van Linh

ROMA — Il segretario del Pci Alessandro Natta ha inviato al nuovo segretario del partito comunista vietnamita Nguyen Van Linh, eletto dal recente congresso, un telegramma di felicitazioni. «Vi accompagni nel nuovo alto incarico — dice il messaggio — il nostro fervido augurio di risultati positivi per lo sviluppo del Vietnam e per un clima di pace e di collaborazione tra tutti i paesi della regione».

Aniello Coppola



PARIGI — I giornalisti della Franco Presse durante un'assemblea redazionale

FRANCIA

All'Afp vincono i giornalisti: sono sospesi i licenziamenti

PARIGI — Otto giorni di sciopero — il più lungo nei 150 anni di vita della Afp (Agence France Presse) e di qualsiasi altra agenzia di stampa a vocazione mondiale — duemila giornalisti e impiegati decisi a non sottoscrivere un piano di ristrutturazione che significava il ridimensionamento di questa vocazione, un conflitto che stava prendendo la plega di un dramma nazionale, si sono conclusi ieri sera con la dimissioni del direttore generale Henri Pigeat e la firma di una tregua di tre mesi tra la direzione dell'agenzia e il personale in lotta: per tre mesi il piano di ristrutturazione è sospeso, nessun licenziamento potrà essere decretato.

Per il personale, è la possibilità di preparare un contropropono con l'appoggio dei quattro sindacati dei giornalisti, per impedire il tramonto di una certa immagine della «France Presse» in nome di economie certamente necessarie ma realizzabili per vie diverse da quelle scelte dal dimissionario.

appunto a condizione di un piano di risanamento che Pigeat aveva messo a punto senza consultare i rappresentanti della redazione. In settembre era cominciata la pressione dei delegati sindacali per ottenere la discussione del piano che tendeva inesorabilmente a ridimensionare la «France Presse» sul piano internazionale e che per questo era giudicato inaccettabile. Pigeat, forte dell'appoggio dei proprietari dei grandi quotidiani francesi e dello Stato, non ha ceduto di un palmo. I giornalisti, forti a loro volta del prestigio di un'agenzia di cui lo Stato francese non può privarsi, hanno risposto con uno sciopero compatto conclusosi con la stipula di una tregua. Nulla tuttavia è risolto del problema di fondo e con la nomina del nuovo direttore generale la questione del risanamento economico si ripresenterà in tutta la sua gravità.

GRECIA-TURCHIA

Grave incidente di frontiera Scambio di note Atene-Ankara

ANKARA — Il ministero degli affari Esteri turco ha reso noto che in occasione di una violazione di frontiera, al confine tra Turchia e Grecia, in località presso Ipsala, sono rimasti uccisi un maggiore ed un soldato turchi. La medesima fonte ha precisato che a causa di questo incidente è stata presentata una protesta del governo turco all'ambasciata di Grecia ad Ankara, che Ankara si riserva di chiedere un'indennizzo, e che ha incaricato il suo ambasciatore ad Atene Nazim Akiman, di protestare presso il governo greco. D'altro canto il portavoce del ministero degli Esteri greco, ha annunciato l'uccisione di un soldato greco in un incidente di frontiera nei pressi di Ipsala.

LIBANO

Ora si combatte anche a Tripoli fra milizia islamica e siriani

BEIRUT — Improvvisa recrudescenza, dopo oltre un anno di tregua, del conflitto fra integralisti islamici e truppe siriane a Tripoli, la seconda città del Libano. La milizia del «Movimento di unificazione islamica» (Thaweed Islami) dello sceicco Shaaban si è scontrata per tutta la mattinata con le truppe siriane, con l'impiego di ogni tipo di armi, inclusa l'artiglieria. Il «Thaweed» — tradizional-

Brevi

Attentato Rajiv Gandhi, colpevole un sikh BIRMINGHAM — Il Tribunale di Birmingham ha riconosciuto colpevole un imprenditore sikh, Jarnal Ranuana, del fallito attentato contro il premier indiano Rajiv Gandhi durante la sua visita l'anno scorso in Gran Bretagna. La sentenza è attesa tra breve.

Il caso del giornalista italiano espulso per avere intervistato Jiri Hajek Praga, le idee che fanno paura

L'invitato di «Repubblica» Andrea Tarquini è stato espulso dalla Cecoslovacchia per avere intervistato un vecchio e integerrimo esponente comunista come Jiri Hajek, l'ex ministro degli Esteri della «primavera» del '68. Tarquini era giunto a Praga lunedì scorso con un regolare visto d'ingresso. Gli era stato concesso l'accredito al Centro stampa, aveva avuto i primi colloqui con portavoce del governo e gli erano stati già fissati i successivi appuntamenti. Il giornalista intendeva naturalmente raccogliere anche opinioni diverse da quelle ufficiali. Così martedì ha incontrato Jiri Hajek nella sua abitazione, una villetta alla periferia della città. Ma, appena tornato in albergo, è stato fermato da due agenti in borghese che lo hanno condotto alla sede della polizia politica. Qui gli è stato comunicato l'ordine di lasciare il paese entro poche

ore. I due angeli custodi lo hanno poi accompagnato in albergo e quindi alla stazione dove è stato imbarcato sul primo treno per Norimberga. In questo lasso di tempo al giornalista è stato vietato di telefonare a chiunque, compresa l'ambasciata italiana. L'episodio nella sua gravità si commenta da sé, ma non può passare sotto silenzio. Senza fare appello ai trattati che il governo cecoslovacco ha pure sottoscritto e ai quali dovrebbe sentirsi vincolato, c'è da chiedersi se le autorità di Praga possono pensare di guadagnare rispetto internazionale, stracciando le regole più elementari e spingendosi fino all'arbitrio di vietare a un cittadino straniero, al quale non si rimprovera alcun reato, di comunicare con la propria ambasciata.

Advertisement for 'Libri di Base' (Basic Books) by Collana diretta da Tullio De Mauro. It lists several books and authors, including Carlo Braghini, Giuseppe Astorino, Marina Gambetta, and Gioacchino Banfo. The books cover topics like the Italian Communist Party, the Prague Spring, and the situation in the Middle East.

settegiorni Radio Televisione



Il set di «Orpheus», con Francesco Alberoni

Inizia domani su Raidue «Orpheus», settimanale di «saggistica televisiva» di Francesco Alberoni. E in tv trionfa la banalità...

Sociologia in pollici

Orpheus (sottotitolo I sentimenti umani) è un nuovo programma di Raidue che parte sui nostri piccoli schermi domani alle 12 e durerà un'ora per venti domeniche successive. A pensarci e condurlo nessuno poteva essere più adatto del sociologo Francesco Alberoni, grande esperto in sentimentologia e autore di best seller in materia. E infatti Alberoni dichiara di aver voluto tentare un esperimento di «saggistica televisiva» affrontando come sa fare lui il soggetto in modo spargiatto e enciclopedico, da consultare come si vuole. Lui veramente ha parlato di «unità di pensiero formate da immagini e parole che costituiscono dei racconti completi. Insistendo poi sul fatto che «si tratta di un programma culturale», il professore ha anche spiegato che, data l'ora e dato il mezzo, «non si può andare in profondità».

Era pretendere veramente troppo. E infatti il programma si sviluppa in galleggiamento, passando di tema in tema e di palo in frasca. Per esempio la prima puntata, dedicata al «sentimento dell'avidità», parla sia del rompicapote ferroviario che vi fumano addosso, sia delle

lotte primordiali degli ominidi per conquistarsi lo spazio vitale, sia dell'insaziabile Napoleone Bonaparte, sia della voglia egotistica del drogato. Tutte cose, sia chiaro, degne di interesse, ma messe lì a dimostrare che cosa?

Alberoni dice di non voler insegnare niente a nessuno, ma in studio (come in conferenza stampa) pontifica parecchio con la sua voce strascicata inguaribilmente «avida» di ascolto. E, nonostante che il programma sia registrato, parecchi secondi se ne vanno in convenevoli, sospiri, pause di inspiegabile lunghezza, insomma tutto il brutto della diretta.

Molte cose si potrebbero dire contro la pretesa di leggere la storia dal punto di vista dei sentimenti, mettendo insieme Giulio Cesare e Don Giovanni, la droga e il vagone ferroviario. Ma sarebbe la fiera dell'ovvio che tanto piace ad Alberoni. A noi invece non piace affatto essere considerati spettatori neonati che devono farsi cambiare i pannolini dal sociologo. Il professore sembra non voler considerare più di tanto l'aiuto della psicoanalisi e della psicologia, ma si è circondato di altri sociologi, i quali

consentono così alle sue «unità di pensiero» in scatola televisiva di saltare il barbiere di luogo comune in luogo comune.

Lasclando stare le polemiche «scientifiche», che proprio non ci competono, diciamo francamente che il programma risulta solo brutto, noioso e pomposo, pur essendo del tutto faticoso. Certo il merito non è solo di Alberoni (il quale, quando scrive, ha dalla sua una grande e forse eccessiva gradevolezza), ma anche del coautore Rai Lorenzo Ostuni, responsabile delle scelte di linguaggio televisivo. Il quale oscilla (ma sempre in lentezza) tra la chiacchiera e lo spot, tra la recita scolastica e la tavola rotonda.

Una cosa bella c'è: le scenografie di Paolo Portoghesi, caramellate di colore, ma abbastanza inquietanti di forma e del tutto sproporzionate a contenere un'ameba concettuale che casca da tutte le parti. L'altra parte «visiva» è affidata poi ai quadri della pittrice misteriosa Antonella Cappelletti, commissionati dalla Rai nel numero di venti. Uno per puntata. Meccanismo? Chissà.

Maria Novella Oppo

Domenica 21

Raiuno

- 9.55 SCI - Coppa del mondo da Alta Badia
- 11.00 MESSA - Da Verona
- 11.55 SEGNII DEL TEMPO - Settimanale religioso
- 12.15 LINEA VERDE - Di Federico Fazzuoli
- 13.00 TG1 L'UNA
- 13.30 TG1 NOTIZIE
- 13.55 TOTO TV RADIO CORRIERE - Gioco con Paolo Valentini
- 14.00-19.50 DOMENICA IN - Con Raffaella Carrà
- 14.20-15.20-16.20 NOTIZIE SPORTIVE
- 18.20 90' MINUTO
- 19.50 CHE TEMPO FA - TELEGIORNALE
- 20.30 BEN HUR - Film con Charlton Heston e Haya Harareet. Regia di William Wyler (11ª parte)
- 22.05 LA DOMENICA SPORTIVA
- 23.50 TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA
- 23.55 MUSICA NOTTE - Musiche di Alberoni, Torelli, Saleri

Raidue

- 9.55 OMAGGIO AD ARTHUR RUBSTEIN
- 10.30 UNA NOTTE ALL'OPERA - Film con Groucho e Chico
- 12.00 ORPHEUS - I sentimenti umani. L'avidità
- 13.00 TG2 ORE TREDICI - TG2 I CONSIGLI DEL MEDICO
- 13.30 PICCOLI FANS - Di e con Sandra Milo
- 15.40 TG2 - STUDIO & STADIO
- 16.40 CHI TIRIAMO IN BALLO? - Show con Gigli Sabani
- 18.40 TG2 GOL FLASH
- 18.50 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO
- 19.40 METEO 2 - TG2
- 20.00 DOMENICA SPRINT
- 20.30 MIAMI VICE - SQUADRA ANTIDROGA - Telefilm
- 21.30 MIXER - Conduce in studio Giovanni Minoli
- 22.20 TG2 STASERA

Il più grande amatore del mondo (Italia 1, 22,30)

Raitre

- 12.00 PATTINAGGIO - (Da Roseto degli Abruzzi)
- 12.25 GIORNOFESTIVAL '86 - Special Katia Kalisti
- 12.55 TG3 DIRETTA SPORTIVA - Sci, Motocross
- 15.40 A LUCE ROCK - Keep on Rocking
- 17.10 VOLTATI EUGENIO - Film di Luigi Comencini
- 19.00 TG3 NAZIONALE E REGIONALE E SPORT REGIONE
- 19.40 CONCERTONE - Tina Turner
- 20.30 DOMENICA GOL - Di Aldo Biscardi
- 21.30 DSE - L'età sospesa - Infanzia e feste popolari
- 22.05 TG3
- 22.30 CAMPIONATO DI CALCIO DI SERIE A
- 23.15 JAZZ CLUB - Da Umbria Jazz '86

Canale 5

- 8.30 UNA FAMIGLIA AMERICANA - Telefilm

10.00 NOVE IN FAMIGLIA - Telefilm

10.30 ANTEPRIMA - Programmi per sette serie

13.30 BUONA DOMENICA - Con Maurizio Costanzo

17.00 FORUM - Con Catherine Spaak

19.00 KATE AND ALLIE - Telefilm

20.30 LA GRANDE CORSA - Film con Jack Lemmon e Tony Curtis

23.30 MONITOR - Attualità

0.30 LOVE BOAT - Telefilm con Gavin MacLeod

Retequattro

- 9.50 IL FAVOLOSO ANDERSEN - Film con Danny Kaye
- 12.00 QUESTA È HOLLYWOOD - Documentario
- 13.00 CIAO CIAO - Varietà
- 14.30 GLI ORSETTI DEL CUORE - Film d'animazione
- 16.00 THE MUPPET SHOW - Cartoni animati
- 16.45 ATLANTIDE, CONTINENTE PERDUTO - Film con Anthony Hall
- 16.50 HUCKLEBERRY FINN E I SUOI AMICI - Telefilm
- 18.30 FREEBIE E BEAN - Telefilm
- 19.30 IL GIRO DEL MONDO - Documentario
- 20.30 LA PICCOLA PRINCIPESSA - Film con Shirley Temple
- 22.20 CINEMA E COMPANY
- 22.50 QUESTO MONDO È MERAVIGLIOSO - Film con James Stewart
- 0.30 DETECTIVE PER AMORE - Telefilm

Italia 1

- 8.30 BIM BUM BAM - Varietà
- 10.30 BASKET - Campionato N.B.A.
- 11.15 GLI ALLEGRI EROI - GLI ALLEGRI SCOZZESI - Film
- 12.45 GRAND PRIX - Settimanale: Pista, strada, rally
- 14.00 SCONTRO DI TITANI - Film con Laurence Olivier
- 16.15 BIM BUM BAM - SPECIALE NATALE
- 19.10 I PUFFI - Cartoni animati
- 20.30 BUON NATALE AL DRIVE IN - Spettacolo

22.30 IL PIÙ GRANDE AMATORE DEL MONDO - Film

0.15 MIKE HAMMER - Telefilm

Telemontecarlo

- 11.30 CONCERTO CON L'ORCHESTRA - I pomeriggi musicali di Milano
- 12.00 ANGELUS - Da S. Pietro (Roma)
- 12.15 SCI: COPPA DEL MONDO
- 16.00 E SBARCATO UN MARINAIO - Film
- 18.15 AUTOSTOP PER IL CIELO - Telefilm
- 19.30 TMC NEWS - NOTIZIARIO
- 19.45 LA NOTTE DEI SETTE ASSASSINI - Film
- 21.35 PIANETA AZZURRO - Documentario
- 22.40 TMC SPORT

Euro Tv

- 12.00 LA BUONA TAVOLA
- 13.00 L'ODISSEA DEL NEPTUNE NELL'IMPERO SOMMERSO - Film
- 15.00 URAGANO SULLA COSTA AZZURRA - Sceneggiato
- 16.30 NINO IL MIO AMICO NINJA - Cartoni animati
- 17.30 FANTASMI A ROMA - Film con Marcello Mastroianni
- 19.30 CHE COPPIA QUEI DUE - Telefilm
- 20.30 TANTO VA LA GATTA AL LARDO... - Film con Walter Chiari
- 22.20 QUATTRO IN AMORE - Telefilm
- 22.50 IN PRIMO PIANO - Attualità
- 23.35 TUTTOCINEMA

Telecapodistria

- 12.00 SPORT STUDIO
- 19.00 I GIORNI DELL'AVNOJ - Sceneggiato
- 20.00 I CASTELLI DELLO ZAGORJE - Documentario
- 20.30 SETTE GIORNI - Rassegna di politica
- 21.00 IL CONQUISTATORE DI ATLANTIDE - Film
- 22.45 CHARLIE - Telefilm
- 23.20 DELTA - Documentario

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 8, 10, 13, 19, 23. Onde verde: 6.57, 7.57, 10.13, 10.57, 12.56, 16.57, 18.56, 21.30, 23.6 Il guastafeste; 9.30 Santa Messa; 10.20 Varietà; varietà; 12. Le piace la radio?; 14.30-16.30 Carta bianca teatro; 19.25. Punto d'incontro; 20 Franz Liszt e il suo tempo; 20.30. Stagione di radiouno.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 18.30, 19.30, 22.30, 6 Storia dei nomi, come ti chiami?; 8.45 Donne in poesia fra l'800 e il '900; 9.35 Magazine; 11 L'uomo della dohnenica; 12.15 Mille e una canzoni; 14.30-16.30 Domenica sport; 21.30 Lo specchio del cielo; 22.50 Un sociologo e la sua terra; 23.28 Notturno italiano.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45, 6 Praludio; 6.55-8.30-10.30 Il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 13.15 Viaggio di ritorno; 14-19: Dall'archivio storico della Rai; 20 Lince; «Elektrax»; 23.00 Il jazz.

Lunedì 22

Raiuno

- 7.20 UNO MATTINA - Con Piero Badaloni ed Elisabetta Gardini
- 9.35 LE AVVENTURE DI SHERLOCK HOLMES - Telefilm
- 10.30 AZIENDA ITALIA - Rubrica di economia
- 10.50 INTORNO A NOI - Conduce Sabina Ciuffini
- 11.30 IL DOTTOR SIMON LOCKE - Telefilm con Jack Albertson
- 11.55 CHE TEMPO FA - TG1 FLASH
- 12.05 PRONTO CHI GIOCA? - Spettacolo con Enrica Bonaccorti
- 13.30 TELEGIORNALE - TG1 - Tre minuti di...
- 14.00 PRONTO CHI GIOCA? - L'ultima telefonata
- 14.15 HEIDI - Cartoni animati (21ª episodio)
- 15.00 SPECIALE PARLAMENTO
- 15.30 LUNEDÌ SPORT - A cura del Tg1
- 16.00 L'UOMO DI PAGLIA - Film di e con Pietro Germi
- 17.00 TG1 FLASH
- 17.05 L'UOMO DI PAGLIA - Film (2º tempo)
- 18.30 PARMILA MIA - Ideato e condotto da Luciano Rispoli
- 19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA - TG
- 20.30 BEN HUR - Film con Charlton Heston, Haya Harareet. Regia di William Wyler
- 22.30 TELEGIORNALE
- 22.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA
- 22.45 SPECIALE TG1
- 23.40 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA

Raidue

- 11.45 CORDIALMENTE - Rotocalco quotidiano con Enza Sampò
- 13.00 TG2 ORE TREDICI - TG2 C'È DA VEDERE
- 13.30 QUANDO SI AMA - Telefilm con Wesley Addy
- 14.20 BRACCIO DI FERRO - Cartoni animati
- 14.30 TG2 FLASH
- 14.35 TANDEM - Con F. Frizzi e S. Bettaja
- 16.55 DSE - TELEIDATTICA - Oggi cantiamo... l'opera
- 17.30 TG2 FLASH
- 17.35 LA SIGNORA E IL FANTASMA - Telefilm
- 18.20 TG2 SPORTSERA
- 18.30 IL COMMISSARIO KÖSTER - Telefilm

Bertoldo, Bertoldino, Cacasennò (Canale 5, 20,30)

Raitre

- 12.30 I MISERABILI - Sceneggiato (10ª puntata)
- 14.00 DSE - Corso di lingua russa (20ª puntata)
- 14.30 DSE - Io e i numeri. Matematica per matematica
- 15.00 CONCERTO AL PALADINO - Musica di P. Czakowski
- 15.40 CAMPIONATO DI CALCIO SERIE A E B
- 18.05 ROCKLINE - Il meglio della musica inglese
- 19.00 TG3 NAZIONALE E REGIONALE
- 19.30 SPORT REGIONE DEL LUNEDÌ
- 20.05 DSE: SICUREZZA E PROTEZIONE CIVILE
- 20.30 SIGNORI, PEPPINO - Dedicato a Peppino De Filippo
- 21.20 TELEGIORNALE
- 21.30 LA MACCHINA DEL TEMPO - Rubrica di Stefano Munari
- 22.15 IL PROCESSO DEL LUNEDÌ - Sport
- 23.30 TG3 NOTIZIE NAZIONALI E REGIONALI

Canale 5

- 8.30 FRANCIS IL MULO PARLANTE - Film
- 11.10 TUTTINFAMIGLIA - Quiz con Claudio Lippi
- 12.00 BIS - Gioco a quiz con Mike Bongiorno
- 13.30 MACISTE L'UOMO PIÙ FORTE DEL MONDO - Film
- 15.20 IL TRIONFO DI TARZAN - Film
- 17.30 DOPPIO SLALOM - Quiz con Corrado Tedeschi
- 18.30 SILVESTRO - Cartoni animati
- 19.30 STUDIO 5 - Varietà con Marco Columbo
- 20.30 BERTOLDO, BERTOLDINO E CACASENNO - Film
- 22.55 LOVE BOAT - Telefilm con Gavin MacLeod

0.35 T.J. HOOKER - Telefilm

Telemontecarlo

- 11.15 IL PAESE DELLA CUCCAGNA
- 12.30 OGGI NEWS - Notiziario
- 13.15 BOLLE DI SAPONE - Telefilm
- 14.45 IL MIO CORPO TI APPARTIENE - Film
- 16.30 20.000 LEGHE SOTTO IL MARE - Cartoni animati
- 17.30 IL CAMMINO DELLA LIBERTÀ - Telenovela
- 18.30 DOPPIO IMBROGLIO - Telenovela
- 19.30 TMC NEWS - Notiziario
- 19.45 LICENZA DI ESPLODERE - Film con Lino Ventura
- 21.35 QUEI TRENTASEI SCALINI - Sceneggiato con Maria Fiore
- 22.40 GALLIELO - Rubrica
- 23.15 TMC SPORT

Euro Tv

- 9.00 CARTONI ANIMATI
- 12.00 AVVENTURA IN FONDO AL MARE - Telefilm con Basehart
- 13.00 RANSIE - Cartoni animati
- 14.00 PAGINE DELLA VITA - Telenovela
- 16.30 NINO IL MIO AMICO NINJA - Cartoni animati
- 19.30 MISFITS - Telefilm con Dean Paul Martin
- 20.30 BELLO COME UN ARCANGELO - Film con L. Buzzanca
- 22.20 SPY FORCE - Telefilm con Peter Summer
- 23.25 TUTTO CINEMA - Attualità
- 23.30 TELEFILM

Telecapodistria

- 14.00 TG NOTIZIE
- 14.10 PROGRAMMA PER I RAGAZZI
- 17.30 MEDICO E PAZIENTE - Rubrica di medicina
- 19.00 OGGI LA CITTÀ - Rubrica
- 19.30 TG PUNTO D'INCONTRO
- 20.00 VICTORIA HOSPITAL - Telefilm
- 20.25 TG NOTIZIE
- 22.20 DUELLO AL SOLE - Film con Gregory Peck
- 22.20 TG TUTTOGGI
- 23.10 PALLACANESTRO - Campionato italiano A-1

0.35 T.J. HOOKER - Telefilm

Telemontecarlo

- 11.15 IL PAESE DELLA CUCCAGNA
- 12.30 OGGI NEWS - Notiziario
- 13.15 BOLLE DI SAPONE - Telefilm
- 14.45 IL MIO CORPO TI APPARTIENE - Film
- 16.30 20.000 LEGHE SOTTO IL MARE - Cartoni animati
- 17.30 IL CAMMINO DELLA LIBERTÀ - Telenovela
- 18.30 DOPPIO IMBROGLIO - Telenovela
- 19.30 TMC NEWS - Notiziario
- 19.45 LICENZA DI ESPLODERE - Film con Lino Ventura
- 21.35 QUEI TRENTASEI SCALINI - Sceneggiato con Maria Fiore
- 22.40 GALLIELO - Rubrica
- 23.15 TMC SPORT

Euro Tv

- 9.00 CARTONI ANIMATI
- 12.00 AVVENTURA IN FONDO AL MARE - Telefilm con Basehart
- 13.00 RANSIE - Cartoni animati
- 14.00 PAGINE DELLA VITA - Telenovela
- 16.30 NINO IL MIO AMICO NINJA - Cartoni animati
- 19.30 MISFITS - Telefilm con Dean Paul Martin
- 20.30 BELLO COME UN ARCANGELO - Film con L. Buzzanca
- 22.20 SPY FORCE - Telefilm con Peter Summer
- 23.25 TUTTO CINEMA - Attualità
- 23.30 TELEFILM

Telecapodistria

- 14.00 TG NOTIZIE
- 14.10 PROGRAMMA PER I RAGAZZI
- 17.30 MEDICO E PAZIENTE - Rubrica di medicina
- 19.00 OGGI LA CITTÀ - Rubrica
- 19.30 TG PUNTO D'INCONTRO
- 20.00 VICTORIA HOSPITAL - Telefilm
- 20.25 TG NOTIZIE
- 22.20 DUELLO AL SOLE - Film con Gregory Peck
- 22.20 TG TUTTOGGI
- 23.10 PALLACANESTRO - Campionato italiano A-1

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 19, 23. Onde verde: 6.03, 6.56, 7.56, 9.57, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57, 9 Radio anch'io; 11.30 il vintia di Emile Zola; 14 Master City; 16 Il Pagnone; 17.30 Il jazz; 20.30 Inquietudini e promozione; 21.40 Ornella Vanoni; 22 Stanotte la tua voce; 23.05 La telefonata; 23.28 Notturno italiano.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30, 6 I giorni; 8.45 Andrea; 12.10 Trasmissioni regionali; 12.45 Perché non parli?; 15-18.30 Scusi ha visto il pomeriggio; 21.30 Raidue 3131 notte; 23.28 Notturno italiano.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45, 6 Praludio; 6.55-8.30-10.30 Il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 13.15 Viaggio di ritorno; 14-19: Dall'archivio storico della Rai; 20 Lince; «Elektrax»; 23.00 Il jazz.

Martedì 23

Raiuno

- 7.20 UNO MATTINA - Con Piero Badaloni ed Elisabetta Gardini
- 9.35 LE AVVENTURE DI SHERLOCK HOLMES - Telefilm
- 10.30 AZIENDA ITALIA - Rubrica di economia
- 10.50 INTORNO A NOI - Conduce Sabina Ciuffini
- 11.45 CONFERENZA STAMPA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
- 13.30 TELEGIORNALE - TG1 - Tre minuti di...
- 14.00 HEIDI - Disegni animati (22ª episodio)
- 15.00 CRONACHE ITALIANE
- 15.30 DSE - STORIA: QUEL LONTANO 1948
- 16.00 VACANZE D'INVERNO - Film con Alberto Sordi
- 17.00 TG1 FLASH
- 17.05 VACANZE D'INVERNO - Film (2º tempo)
- 17.55 DSE: DIZIONARIO - Informatica
- 18.10 SPAZIO LIBERO - Attualità
- 18.30 CONCERTO DI NATALE - Dirige Peter Maag
- 19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA - TG1
- 20.30 O TANTASÌ - Speciale fantascifico con Pippo Baudo
- 22.15 TELEGIORNALE
- 22.25 41º PREMIO MASCHERE D'ARGENTO - Da Campone d'Italia
- 23.30 DSE: ARTISTI ALLO SPECCHIO - Ugo Attardi
- 0.05 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA

Raidue

- 11.45 CORDIALMENTE - Rotocalco quotidiano, con Enza Sampò
- 13.00 TG2 ORE TREDICI - TG2 COME NOI
- 13.30 QUANDO SI AMA - Telefilm con Wesley Addy
- 14.20 BRACCIO DI FERRO - Cartoni animati
- 14.30 TG2 FLASH
- 14.35 TANDEM - Con F. Frizzi e S. Bettaja
- 16.55 DSE: NELL'ANNO DI DONATELLO
- 17.30 DAL PARLAMENTO - TG2 FLASH
- 17.35 L'AGO DELLA BILANCIA - Criticando, guastando, istituzioni
- 18.20 TG2 SPORTSERA
- 18.30 IL COMMISSARIO KÖSTER - Telefilm
- 19.40 METEO 2 - TG2 STASERA - TG2 LO SPORT
- 20.30 SOLDATI A CAVALLO - Film con John Wayne
- 22.30 TG2 STASERA

Bis con Mike Bongiorno (Canale 5, ore 12)

Raitre

- 11.55 CONOSCERE ALPE ADRIA - Documentario
- 12.55 CICLISMO - Da Milano
- 13.05 ANDREA MANA - Sceneggiato (1ª puntata)
- 13.55 DSE: CORSO DI LINGUA RUSSA - (20ª puntata)
- 14.25 DSE: IO E I NUMERI - (10ª puntata)
- 14.55 CONCERTO AL PALADINO - Musica di Czakowski
- 15.35 DSE - ICCELE CORTI PAGANE
- 16.05 DSE: CARAVAGGIO - (1ª parte)
- 16.35 DADAURIPA
- 18.05 ROCKLINE - Il meglio della musica inglese
- 19.00 TG3 NAZIONALE E REGIONALE
- 19.30 DSE: SICUREZZA E PROTEZIONE CIVILE
- 20.30 IL CAMMINO DELLE IDEE - Inchiesta
- 21.30 GEO - L'avventura e la scoperta
- 22.20 TELEGIORNALE
- 22.55 CONCERTO DIRETTO DA ALDO CECCATO

Canale 5

- 8.30 FRANCIS ALLE CORSE - Film

11.10 TUTTINFAMIGLIA - Quiz con Claudio Lippi

12.00 BIS - Gioco a quiz con Mike Bongiorno

12.40 IL PRANZO È SERVITO - Gioco a quiz con Corrado

13.30 URSUS - Film con Ed Fury

15.25 AGGUATO NELLA SAVANA - Film con Harry Guardino

17.30 DOPPIO SLALOM - Quiz con Corrado Tedeschi

18.00 SPEEDY GONZALES - Cartoni animati

18.30 SILVESTRO - Cartoni animati

19.30 STUDIO 5 - Varietà con Marco Columbo

20.30 DALLAS - Telefilm con Larry Hagman

21.30 IL PIRATA - Sceneggiato con Franco Nero

22.30 PATTINAGGIO - La sfida dei campioni

23.30 PREMIERE - Rubrica di cinema

Retequattro

- 8.30 JENNIFER - Telefilm
- 9.50 ALI MAGO D'ORIENTE - Film con Dick Shawn
- 12.00 QUESTA È HOLLYWOOD - Documentario
- 13.00 CIAO CIAO - Varietà
- 14.30 LUCKY LUCKY - La ballata dei Dalton - Cartoni animati
- 16.45 RICCIOLI D'ORO - Con Shirley Temple
- 18.15 C'EST LA VIE - Gioco a quiz
- 18.45 GIOCO DELLE COPPIE - Quiz con Marco Predolin
- 19.30 IL GIRO DEL MONDO - Documentario
- 20.30 I VIAGGI DI GULLIVER - Film con Kereny Mathews
- 22.35 MISTER HOBBS VA IN VACANZA - Film
- 0.35 DETECTIVE PER AMORE - Telefilm

Italia 1

- 8.30 FANTASLANDIA - Telefilm
- 10.10 I VIAGGIATORI DEL TEMPO - Telefilm
- 11.00 I RAGAZZI DEL COMPUTER - Telefilm
- 14.00 GALACTICA: L'ATTACCO DEI CYLON - Film
- 16.00 BIM BUM BAM - Speciale Natale
- 19.00 ARNOLD - Telefilm con Gary Coleman
- 19.30 HAPPY DAYS - Telefilm
- 20.00 ALLA SCOPERTA DI BABBO NATALE - Cartoni animati
- 20.30 I ROBINSON - Telefilm con Bill Cosby

22.30 SCUSI DOV'È IL WEST - Film con Gene Wilder

0.50 RIPTIDE - Telefilm

Telemontecarlo

- 11.15 IL PAESE DELLA CUCCAGNA
- 12.30 OGGI NEWS - Notizie
- 14.00 GIUNGLA DI CEMENTO - Telenovela
- 14.45 LA RIBELLE DEL SUD - Film con Gene Tierney
- 17.30 IL CAMMINO DELLA LIBERTÀ - Telenovela
- 18.30 DOPPIO IMBROGLIO - Telenovela
- 19.30 TMC NEWS - NOTIZIARIO
- 19.45 UNA NAVE TUTTA MATTA - Film con W. Matthau
- 21.35 QUEI TRENTASEI GRADINI - Sceneggiato con Maria Fiore
- 22.40 PIAZZA AFFARI - Attualità economia
- 23.15 SPORT NEWS
- 0.15 FBI OGGI - Telefilm

Euro Tv

- 9.00 CARTONI ANIMATI
- 12.00 LE AVVENTURE IN FONDO AL MARE - Telefilm con Basehart
- 13.00 RANSIE - Cartoni animati
- 14.00 PAGINE DELLA VITA - Telenovela
- 16.30 CARTONI ANIMATI
- 19.30 MISFITS - Telefilm con Dean Paul Martin
- 20.30 VECCHIA AMERICA - Film con Ryan O'Neal
- 22.20 URAGANO SULLA COSTA AZZURRA - Sceneggiato
- 23.30 IL LEONARDO - Settimanale scientifico
- 23.45 FILM A SORPRESA

Telecapodistria

- 14.00 TG NOTIZIE
- 14.10 PROGRAMMA PER I RAGAZZI
- 17.30 MEDICO E PAZIENTE - Rubrica di medicina
- 19.00 OGGI LA CITTÀ - Rubrica
- 19.30 TG PUNTO D'INCONTRO
- 20.00 VICTORIA HOSPITAL - Telefilm
- 20.25 TG NOTIZIE
- 22.20 DUELLO AL SOLE - Film con Gregory Peck
- 22.20 TG TUTTOGGI
- 23.10 PALLACANESTRO - Campionato italiano A-2

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 19, 23. Onde verde: 6.03, 6.57, 7.57, 9.57, 11.56, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57, 9 Radio anch'io; 11.30 il vintia di Emile Zola; 14 Master City; 16 Il Pagnone; 17.30 Il jazz; 20.30 Inquietudini e promozione; 21.40 Ornella Vanoni; 22 Stanotte la tua voce; 23.05 La telefonata; 23.28 Notturno italiano.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30, 6 I giorni; 8.45 Andrea; 12.10 Trasmissioni regionali; 12.45 Perché non parli?; 15-18.30 Scusi ha visto il pomeriggio; 21.30 Raidue 3131 notte; 23.28 Notturno italiano.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45, 6 Praludio; 6.55-8.30-10.30 Il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 13.15 Viaggio di ritorno; 14-19: Dall'archivio storico della Rai; 20 Lince; «Elektrax»; 23.00 Il jazz.

Mercoledì 24

- Raiuno
7.20 UNO MATTINA - Conducono Piero Badaloni ed Elisabetta Gardini
9.35 LE AVVENTURE DI SHERLOCK HOLMES - Telefilm
10.30 AZIENDA ITALIA - Rubrica di economia
10.50 INTORNO A NOI - Con Sabina Cuffini
11.30 IL DOTTOR SIMON LOCKE - Telefilm
11.55 CHE TEMPO FA - TG1 FLASH
12.05 PRONTO CHI GIOCA? - Spettacolo con Enrica Bonaccorti
13.30 TELEGIORNALE - TG1 - Tre minuti di...
14.00 PRONTO CHI GIOCA? - L'ultima telefonata
14.15 HEIDI - Disegni animati (2ª puntata)
15.30 DSE: VIAGGIATORI NEL TEMPO - «Lo zingaro del mare»
16.00 L'AMMAZZAGGIANTI - Film con Kevin Mathews
17.00 TG1 FLASH
17.05 L'AMMAZZAGGIANTI - Film (2º tempo)
18.00 TG1: NORD CHIAMA SUD - SUD CHIAMA NORD
18.30 PAROLA MIA - Conduce Luciano Rispoli
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA - TG1
20.30 OLTRE LE GRANDI MONTAGNE - Film con Robert Logan
22.15 APPUNTAMENTO AL CINEMA
22.20 NATALE A PIAZZA NAVONA CON DISNEY E I BAMBINI
23.45 IL BAMBINO CHE È LA NOSTRA FACE
23.55 MESSA CON GIOVANNI PAOLO II



«Il giro del mondo in 80 giorni» (Rete4, 20.30)

- 19.40 METEO 2 - TELEGIORNALE - TG2 LO SPORT
20.30 NATALE CON I TUOI E CON PICCOLI FANS
22.30 ATELIER - Sceneggiato (5ª puntata)
23.30 SERATA DI GALA DAL BOSCO DI MOSCA
0.35 LA LEGGENDA DI ROBIN HOOD - Film con E. Flynn
Raitre
12.00 LA FARFALLA DEL TRENTINO
13.00 ANDREANA - Sceneggiato (2ª puntata)
14.00 DSE: CORSO DI LINGUA RUSSA - 2ª lezione
14.30 DSE: ECOLOGIA - IL BOSCO
15.00 CONCERTO DIRETTO DA UTO UGHI
18.25 DADAUMPA
18.05 ROCKLINE - Il meglio della musica inglese
19.00 TG3 NAZIONALE E REGIONALE
19.35 DONNE DA RECORD - Conduce in studio L. Granello
20.05 DSE: COSTA D'AVORIO
IL DOTTOR ZIVAGO - Film con Omar Sharif
Canale 5
8.30 FRANCIS CONTRO LA CAMORRA - Film

- 10.40 CONDO - Telefilm con Mc Lean Stevenson
11.10 TUTTIFAMIGLIA - Quiz con Claudio Lippi
12.00 BIS - Gioco a quiz con Mike Bongiorno
13.30 IL PRANZO È SERVITO - Con Corrado
14.45 UNO MATTINA - Conduce Mike Bongiorno
15.25 TARZAN E IL SAFARI PERDUTO - Film con Gordon Scott
17.30 DOPPIO SLALOM - Gioco a quiz
18.30 SILVESTRO - Cartoni animati
19.30 SPECIALE STUDIO 5 NATALE - Spettacolo
24.00 LOVE BOAT - Telefilm con Gavin MacLeod
Retequattro
8.30 JENNIFER - Telefilm
9.20 AMANDA - Telefilm
9.50 ZANNA BIANCA ALLA RIBOSSA - Film
12.00 QUESTA È HOLLYWOOD - Documentario
13.00 CIAO CIAO - Speciale Natale
14.30 LUCKY LUCK - Film d'animazione
15.45 UNA POVERA BIMBA MILIONARIA - Film con S. Temple
18.15 C'EST LA VIE - Gioco a quiz
18.45 GIOCO DELLE COPPIE - Quiz con Marco Predolin
19.30 IL GIRO DEL MONDO - Documentario
20.30 IL GIRO DEL MONDO IN OTTANTA GIORNI - Film
23.50 BACIALA PER ME - Film con Cary Grant
Italia 1
8.30 BIM BUM BAM - Speciale Natale
10.00 I VIAGGIATORI DEL TEMPO - Telefilm 11.00
I RAGAZZI DEL COMPUTER - Telefilm 12.00
AUTOMAN - Telefilm 14.00
I ROBINSON - Telefilm 16.00
BIM BUM BAM - Speciale Natale 19.00
ARNOLD - Telefilm con Gary Coleman 20.00
LOVE ME LUCIA - Telefilm 20.30
PREMIERE E S.A.S.A. - Film con W. Allen 22.15
IL DITTATORE DELLO STATO LIBERO DI BANANAS - Film 23.45
SIMON E SIMON - Telefilm 0.45

- AGENZIA ROCKFORD - Telefilm
Telemontecarlo
11.15 IL PAESE DELLA CUCCAGNA
12.30 TMC NEWS - Notiziario
13.15 BOLLE DI SAPONE - Telefilm
14.45 RACCONTO DI NATALE - Film
17.30 IL CAMMINO DELLA LIBERTÀ - Telenovela
19.30 TMC NEWS - Notiziario
19.45 UN REGALO DI BABBO NATALE - Cartoni
20.18 IL PIFFERAIO DI HAMELIN - Film
23.00 CONCERTO DI NATALE
23.55 MESSA DI NATALE
Euro TV
9.00 CARTONI ANIMATI
AVVENTURE IN FONDO AL MARE - Telefilm
13.00 CARTONI ANIMATI
14.00 PAGINE DELLA VITA - Telenovela
16.00 O COME DONNA
18.30 CARTONI ANIMATI
19.30 MISFITS - Telefilm
20.30 LA PIO BELLA AVVENTURA DI LASSIE - Film con J. Stewart
22.20 2ª NATALE IN MUSICA - Festival della canzone di Natale
0.30 TUTTOCINEMA
Telecapodistria
14.00 TG NOTIZIE
14.10 PROGRAMMA PER I RAGAZZI
18.00 I CENTO GIORNI DI ANDREA - Telenovela
19.00 OGGI LA CITTÀ - Rubrica
20.00 VICTORIA HOSPITAL - Telefilm
20.25 TG NOTIZIE
20.30 HAMBURGER SERENADE - Varietà
21.45 TG NOTIZIE
22.00 TUTTI LIBRI - Rubrica
22.35 I CAVALIERI DEL CIELO - Telefilm

Radio

- RADIO 1
GIORNALI RADIO: 7.8, 12, 13, 19, 23. Onde verde: 6.58, 7.58, 9.57, 11.57, 12.58, 14.57, 16.57, 18.57, 20.57, 22.57. 9 eRadio anch'io '86: 11.30 al via di Emilio Zola; 12.03 Via Asiago Tenda; 14.00 Master City; 15.00 Gr 1 - Habitat; 16 il paggiatore; 18.30 Musica sera; 20 «Voci e Immagini»; 22.00 Starlette la tua voce; 22.50 Musica per Natale; 23.55 Santa Messa di Natale.
RADIO 2
GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 14.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30. 6 e giorni: 8.45 «Andrea»; 9.10 Taglio di terza; 10.30 Radiodue 3131; 12.45 Perché non parli; 15-18.30 Hai visto il pomeriggio?; 20.45 Jazz; 21.30 Radiodue 3131; 23.28 Notturno italiano.
RADIO 3
GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.45, 17.45, 19.45. 6 e Pruduo: 6.55-8.30-11 Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 «Ora D», dialoghi per le donne; 15.30 Un certo discorso; 17-19 Spazio tre; 21.10 Gustav Mahler; 23.00 Il jazz; 23.40 Il racconto di mezzanotte.

Giovedì 25

- Raiuno
7.20 UNO MATTINA - Condotto da Piero Badaloni ed Elisabetta Gardini
9.35 BUON NATALE A TUTTO IL MONDO - (Dall'Antoniano di Bologna)
11.00 SANTA MESSA - Da Perugia
11.55 MESSAGGIO NATALIZIO E BENEDIZIONE DEL PAPA
12.30 PRONTO CHI GIOCA? - NON STOP
13.30 TELEGIORNALE - TG1 - Tre minuti di...
14.00 PRONTO CHI GIOCA? - NON STOP
15.30 PAROLA MIA - Ideato e condotto da Luciano Rispoli
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA - TG1
20.30 TRENT'ANNI DELLA NOSTRA STORIA - Con Paolo Frajese
22.00 TELEGIORNALE
22.20 TRENT'ANNI DELLA NOSTRA STORIA - (2ª parte)
23.15 NON NECESSARIAMENTE - Varietà con Daniele Formica
0.15 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
Raidue
10.00 CONCERTO DI NATALE - Da S. Marco in Venezia
11.00 DUE RULLI DI COMICITÀ - Le comiche
13.00 TG2 ORE 13 - TG2 AMBIENTE
13.30 QUANDO SI AMA - Telefilm con Wesley Addy
14.30 SULLA PISTA: SI VOLA - Le curiosità del circo
16.10 SCARPETTE ROSSE - Film con Anton Walbrook
18.30 IL COMMISSARIO KÖSTER - Telefilm
19.40 METEO 2 - TELEGIORNALE - TG2 LO SPORT
20.30 CARMEN - Film con Plácido Domingo e Julia Migenes Johnson. Regia di Francesco Rosi
22.55 TG2 STASERA
23.05 MANCIA COMPETENTE - Film con Herbert Marshall
0.25 TG2 STANOTTE



«Amore e guerra» (Italia 1, 22.30)

- 0.35 FINO ALL'ULTIMA RIPRESA - Film con Erick Estrada
2.05 TENNIS - Finale Coppa Davis
Raitre
13.00 ANDREANA - Sceneggiato (3ª puntata)
14.00 JOHANNES BRAHMS - Concerto n. 2 in sib. magg. op. 83
15.10 VERTIGINE - Film con Camilla Horn
16.35 DADAUMPA
18.05 ROCKLINE - Il meglio della musica inglese
19.00 TG3 NAZIONALE E REGIONALE
20.05 DSE: COSTA D'AVORIO
20.30 ESSERE O NON ESSERE - Film con Mel Brooks
22.15 TELEGIORNALE
22.50 LA CORSA AL POLO - Sceneggiato (3ª puntata)
Canale 5
10.00 FRANCIS ALL'ACCADEMIA - Film
11.10 TUTTIFAMIGLIA - Quiz con Claudio Lippi

- 12.00 BIS - GIOCO A QUIZ - Con Mike Bongiorno
12.40 IL PRANZO È SERVITO - Gioco a quiz con Corrado
13.30 BUON NATALE - Con Maurizio Costanzo
20.30 PENTATON - Quiz con Mike Bongiorno
23.00 CONCERTO SINFONICO - Dirige Riccardo Muti
0.30 LOVE BOAT - Telefilm con Gavin MacLeod
Retequattro
9.20 AMANDA - Telefilm con Beatrice Arthur
9.50 AVVENTURA NELLA FANTASIA - Film con L. Harvey
12.00 QUESTA È HOLLYWOOD - Documentario
13.00 CIAO CIAO - SPECIALE NATALE
14.30 IL TOPO E SUO FIGLIO - Film
16.45 CAPTAIN GENNAIO - Film con Shirley Temple
18.45 GIOCO DELLE COPPIE - Quiz con Marco Predolin
19.30 IL GIRO DEL MONDO - Documentario
20.30 L'ISOLA DEL TESORO - Film con Orson Welles
22.20 CHIAMATE NORD 777 - Film con James Stewart
0.20 DETECTIVE PER AMORE - Telefilm
Italia 1
8.30 BIM BUM BAM - SPECIALE NATALE
10.00 I VIAGGIATORI DEL TEMPO - Telefilm
11.00 I RAGAZZI DEL COMPUTER - Telefilm
12.00 AUTOMAN - Telefilm
14.00 I ROBINSON - Telefilm
16.00 BIM BUM BAM - SPECIALE NATALE
18.30 ASTERIX IL GALLO - Film d'animazione
19.30 I PUFFI - Cartoni animati
20.30 I MAGNIFICI SETTE NELLO SPAZIO - Film
22.30 AMORE E GUERRA - Film con Woody Allen
0.05 MAGNUM P.L. - Telefilm

- Telemontecarlo
10.30 BERNSTEIN DIRIGE BEETHOVEN
12.30 OGGI NEWS
13.00 FUOCO SULLA MONTAGNA - Film con Ron Howard
14.45 TORNA A CASA SNOOPY - Film d'animazione
17.30 IL CAMMINO DELLA LIBERTÀ - Telenovela
19.30 TMC NEWS - NOTIZIARIO
19.45 JESUS CHRIST SUPERSTAR - Film con Ted Neeley
22.00 GIULIETTA E ROMEO - Balletto
24.00 IL CONFLITTO - Film con Trevor Howard
Euro TV
9.00 CARTONI ANIMATI
12.00 AVVENTURE IN FONDO AL MARE - Telefilm
13.00 CARTONI ANIMATI
18.00 CARTONI ANIMATI
17.45 PICCOLE DONNE - Film d'animazione
19.30 MISFITS - Telefilm
20.30 GIOCHI STELLARI - Film con R. Preston
22.30 PER SOLDI O PER AMORE - Film con K. Douglas
24.00 TUTTOCINEMA
0.05 AVVENTURE IN FONDO AL MARE - Telefilm
Telecapodistria
14.00 TG NOTIZIE
14.10 PROGRAMMA PER I RAGAZZI
18.00 I CENTO GIORNI DI ANDREA - Telenovela
19.00 VICTORIA HOSPITAL - Telefilm
20.25 TG NOTIZIE
20.30 L'UOMO DI TOLEDO - Film con Stephan Forsythe
22.18 TG TUTTOGGI
22.30 UNA DONNA - Sceneggiato con Giuliana De Sio
23.35 TELEFILM

Radio

- RADIO 1
GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 17, 19, 23. Onde verde: 6.58, 9.57, 11.57, 12.58, 14.57, 16.57, 18.57, 20.57, 22.57. 9 eRadio anch'io: 11.30 al via di Emilio Zola; 12.03 Via Asiago Tenda; 14.00 Master City; 15.00 Gr 1 - Habitat; 16 il paggiatore; 18.30 Musica sera; 20 «Voci e Immagini»; 22.00 Starlette la tua voce; 22.50 Musica per Natale; 23.55 Santa Messa di Natale.
RADIO 2
GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 14.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30. 6 e giorni: 8.45 «Andrea»; 9.10 Taglio di terza; 10.30 Radiodue 3131; 12.45 Perché non parli; 15-18.30 Hai visto il pomeriggio?; 20.45 Jazz; 21.30 Radiodue 3131; 23.28 Notturno italiano.
RADIO 3
GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.45, 17.45, 19.45. 6 e Pruduo: 6.55-8.30-11 Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 «Ora D», dialoghi per le donne; 15.30 Un certo discorso; 17-19 Spazio tre; 21.10 Gustav Mahler; 23.00 Il jazz; 23.40 Il racconto di mezzanotte; 23.58 Notturno italiano.

Venerdì 26

- Raiuno
7.20 UNO MATTINA - Conducono Piero Badaloni ed Elisabetta Gardini
9.35 LE AVVENTURE DI SHERLOCK HOLMES - Telefilm
10.30 INTORNO A NOI - Con Sabina Cuffini
11.30 IL DOTTOR SIMON LOCKE - Telefilm
11.55 CHE TEMPO FA - TG1 FLASH
12.05 PRONTO CHI GIOCA? - Spettacolo con Enrica Bonaccorti
13.30 TELEGIORNALE - TG1 TRE MINUTI DI...
14.00 PRONTO CHI GIOCA? - L'ultima telefonata
14.15 DISCORDING - Attualità culturali del Tg1
15.00 PRIMISSIMA - Attualità culturali del Tg1
16.30 PISTA - Varietà con Maurizio Nichetti
17.00 TG1 FLASH
17.05 PISTA - Varietà (2ª parte)
18.30 PAROLA MIA - Ideato e condotto da Luciano Rispoli
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA - TG1
20.30 APPUNTAMENTO CON WALT DISNEY - Il gatto venuto dallo spazio e il tabaro del villaggio
22.15 TELEGIORNALE
22.25 DELITTO A LIETO FINE - Telefilm di Alfred Hitchcock
22.50 MUSICANOTTE GERSHWIN - Dirige Georges Pretre
24.00 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
0.10 DSE - ARTISTI ALLO SPECCHIO
Raidue
02.05 TENNIS: FINALE COPPA DAVIS
10.00 PESSI E ILLUSIA - Film
11.25 I DUE ORFANELLI - Film con Totò
11.45 CORDIALMENTE - Rotocalco quotidiano con Enza Sampò
13.00 TG2 ORE TREDICI - TG2 C'È DA SALVARE
13.30 QUANDO SI AMA - Telefilm con Wesley Addy
14.20 BRACCIO DI FERRO - Cartoni animati
14.30 TG2 FLASH
14.35 TANDEM - Con E. Desideri e L. Solvisti
16.40 IPPICA: PREMIO TURILLI - (Da Roma)
16.55 SPECIALE SERENO VARIABILE
17.30 TG2 FLASH
17.35 SPECIALE SERENO VARIABILE - (2ª parte)
Tennis: FINALE COPPA DAVIS



«Krulla» con Ken Marshall (Italia 1, 20.30)

- 18.30 IL COMMISSARIO KÖSTER - Telefilm
19.40 METEO 2 - TG2 LO SPORT
20.30 ABCCAPERTA - Ideato e condotto da Gianfranco Funari
22.00 TG2 STASERA
22.10 LA CLINICA DELLA FORESTA NERA - Film
23.45 TG2 STANOTTE
23.55 LA FEBBRE DEL PETROLIO - Film con Clark Gable
2.00 TEMPORALE ROSY - Film con Gerard Depardieu
3.55 TENNIS: FINALE COPPA DAVIS
Raitre
13.00 ANDREANA - Sceneggiato (4ª puntata)
14.00 JOHANNES BRAHMS - Musica di 21 danze ungheresi
15.00 TENNIS: FINALE COPPA DAVIS
16.30 DADAUMPA
18.05 ROCKLINE - Il meglio della musica inglese
19.00 TG3 NAZIONALE E REGIONALE
19.35 IN PRETTURA - Attualità (5ª puntata)
20.05 DSE: COSTA D'AVORIO
20.30 STARS - Rensz Arbore in concerto
21.45 TG3 NAZIONALE E REGIONALE
22.20 MISTER MILIARDO - Film con Terence Hill

- Canale 5
8.35 CONCERTO SINFONICO - Dirige Riccardo Muti
10.10 OH MADALINE - Telefilm
11.10 TUTTIFAMIGLIA - Quiz con Claudio Lippi
12.00 BIS - Gioco a quiz con Mike Bongiorno
12.45 IL PRANZO È SERVITO - Con Corrado
13.30 SETTE CONTRO TUTTI - Film con Roger Browne
15.20 TARZAN E IL SAFARI PERDUTO - Film con Gordon Scott
17.30 DOPPIO SLALOM - Quiz
18.30 SPEDDY GONZALES - Cartoni animati
19.30 SILVESTRO - Cartoni animati
20.30 STUDIO 5 - Varietà con Marco Columbo
20.30 DYNASTY - Telefilm con Joan Collins
21.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW
24.00 LOVE BOAT - Telefilm con Gavin MacLeod
Retequattro
8.30 JENNIFER - Telefilm
9.50 LA SCARPETTE DI VETRO - Film con Leslie Caron
12.00 QUESTA È HOLLYWOOD - Documentario
13.00 CIAO CIAO - Speciale Natale
14.30 HE-MAN - Cartoni animati
16.45 ZOCCOLETTI OLANDESI - Film con Shirley Temple
18.15 C'EST LA VIE - Quiz con Umberto Smaila
18.45 GIOCO DELLE COPPIE - Quiz con Marco Predolin
19.30 IL GIRO DEL MONDO - Documentario
20.30 UN FANTASTICO TRAGICO VENERDI - Varietà con P. Villaggio
23.10 LA RIVOLTA - Film con Cary Grant
0.10 DETECTIVE PER AMORE - Telefilm
Italia 1
8.30 BIM BUM BAM - Speciale Natale
10.00 I VIAGGIATORI DEL TEMPO - Telefilm
11.00 I RAGAZZI DEL COMPUTER - Telefilm
12.00 AUTOMAN - Telefilm
14.00 I ROBINSON - Telefilm
16.00 BIM BUM BAM - SPECIALE NATALE
18.30 ARNOLD - Telefilm con Gary Coleman
19.30 HAPPY DAYS - Telefilm con Henry Winkler

- 20.30 ALLA SCOPERTA DI BABBO NATALE - Cartoni animati
20.30 KRULL - Film con Ken Marshall
22.60 SUL SET DI «LABYRINTH»
24.00 IL DORMIGLIONE - Film con Woody Allen
1.40 AGENZIA ROCKFORD - Telefilm
Telemontecarlo
11.15 IL PAESE DELLA CUCCAGNA
12.15 SILENZIO... SI RIDE
12.30 OGGI NEWS - Notiziario
14.00 GIUNGLA DI CEMENTO - Telenovela
14.48 LA PRINCESSA SIBSI - Film con R. Schneider
17.30 IL CAMMINO DELLA LIBERTÀ - Telenovela
18.30 DOPPIO IMBROGLIO - Telenovela
19.30 TMC NEWS - Notiziario
19.45 THE BLUES BROTHERS - Film con J. Belushi
22.00 ALESSANDRO IL GRANDE - Film con Richard Burton
Euro Tv
9.00 CARTONI ANIMATI
12.00 AVVENTURE IN FONDO AL MARE - Telefilm
13.00 FESTIVAL DELLA CANZONE DI NATALE
17.45 YELLOW SUBMARINE - Film di George Dunning
19.30 SPECIALE SPETTACOLO
20.25 TG NOTIZIE
20.30 ALL'INSEGUIMENTO DEI PREDATORI - Film
23.25 EUROCALCIO - Settimanale sportivo
24.00 IL FIGLIO DI ALI BABA - Film
Telecapodistria
14.00 TG NOTIZIE
14.10 PROGRAMMA PER I RAGAZZI
18.00 I CENTO GIORNI DI ANDREA - Telenovela
19.00 OGGI LA CITTÀ - Rubrica
20.00 VICTORIA HOSPITAL - Telefilm
20.25 TG NOTIZIE
20.30 CONCERTO DELLA FILARMONICA DI PORTLAND
22.18 TG TUTTOGGI
22.30 QUANDO LA CRONACA DIVENTA STORIA
23.35 TELEFILM

Radio

- RADIO 1
GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 17, 19, 21, 23. Onde verde: 6.57, 7.58, 9.57, 11.57, 12.58, 14.58, 16.57, 18.58, 20.57, 22.57. 9 eRadio anch'io: 11.30 al via di Emilio Zola; 12.03 Via Asiago Tenda; 14.00 Master City; 15.00 Gr 1 - Habitat; 16 il paggiatore; 18.30 Musica sera; 20 «Voci e Immagini»; 22.00 Starlette la tua voce; 22.50 Musica per Natale; 23.55 Santa Messa di Natale.
RADIO 2
GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 14.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30. 6 e giorni: 8.45 «Andrea»; 9.10 Taglio di terza; 10.30 Radiodue 3131; 12.45 Perché non parli; 15-18.30 Hai visto il pomeriggio?; 20.45 Jazz; 21.30 Radiodue 3131; 23.28 Notturno italiano.
RADIO 3
GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.45, 17.45, 19.45. 6 e Pruduo: 6.55-8.30-11 Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 «Ora D», dialoghi per le donne; 15.30 Un certo discorso; 17-19 Spazio tre; 21.10 Gustav Mahler; 23.00 Il jazz; 23.40 Il racconto di mezzanotte; 23.58 Notturno italiano.

Sabato 27

- Raiuno
8.30 DSE: CORSO DI TEDESCO - (1ª puntata)
9.00 DSE: CORSO DI INGLESE - (1ª puntata)
9.30 I CONCERTI DI «SOTTO LE STELLE»
10.00 L'ULTIMO BATTELLO PERDUTO - Sceneggiato
11.00 R. MERCATO DEL SABATO - Con Luisa Rivetti
11.55 CHE TEMPO FA - TG1 FLASH
12.05 IL MERCATO DEL SABATO - (2ª parte)
12.30 CHECK UP - Programma di medicina
13.30 TELEGIORNALE - TG1 TRE MINUTI DI...
14.00 PRISMA - A cura di Gianni Ravella
14.40 L'ORO DI NAPOLI - Film di e con Vittorio De Sca
17.00 TG1 FLASH
17.05 IL SABATO DELLO ZECCHINO D'ORO - (Dall'Antoniano di Bologna)
18.05 ESTRAZIONI DEL LOTTO
18.10 LE RAGIONI DELLA SPERANZA
18.20 PROSSIMAMENTE
18.40 I GUMMI - Disegno animato
19.00 FULL STEAN - Andare al massaggio - Attualità
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA - TG1
20.30 FANTASTICO - Spettacolo con Pippo Baudo
22.15 TELEGIORNALE
23.10 IL GIUDICE TIMBERLANE - Film con Spencer Tracy
0.10 TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA
0.20 IL GIUDICE TIMBERLANE - Film (2ª parte)
Raidue
3.55 TENNIS: FINALE COPPA DAVIS
10.00 PROSSIMAMENTE
10.15 FRANKENSTEIN - Film con Robert Foxworth
13.00 TG2 STANOTTE
13.30 TG2 ORE TREDICI - TG2 APPUNTAMENTO CON L'INFORMATICA
13.30 TG2 BELLA ITALIA - Uomini e cose da guardare
14.00 DSE: SCUOLA APERTA
14.30 TG2 FLASH: ESTRAZIONI DEL LOTTO
14.40 TANDEM - Con F. Frizzi e S. Bettoja



«Zanna bianca» (Rete4, 20.30)

- 18.30 SABATO SPORT - Sci: Coppa del mondo
17.30 TG2 SPORTSERA
17.35 IN FORMA CON... BARBARA BOUCHET
18.20 TG2 SPORTSERA
18.30 IL COMMISSARIO KÖSTER - Telefilm (2ª parte)
19.40 METEO DUE - TG2 - TG2 LO SPORT
20.30 ...E VERRÀ IL GIORNO DELLA VENDETTA - Film con G. Peck
22.30 TG2 STASERA
22.40 LASCIAMOCI COSÌ - Storia vera di coppie in crisi
23.50 APPUNTAMENTO AL CINEMA
24.00 TG2 STANOTTE
0.10 TENNIS: FINALE COPPA DAVIS
Raitre
13.10 PROSSIMAMENTE
13.25 ELEANOR E FRANKLIN - Film con Jane Alexander
18.05 TENNIS: FINALE COPPA DAVIS
18.05 AVALANCHE EXPRESS - Film con Robert Show
18.55 IL PRINCIPE CORAGGIOSO - Film con James Mason
19.30 UN TEMPO DI UNA PARTITA DI PALLACANESTRO
19.25 APPUNTI SULLA MUSICA POPOLARE
19.00 TG3 NAZIONALE E REGIONALE
19.35 DSE: ARCHIVIO DELL'ARTE - Pozzuoli: il Serapeo

- DSE: SCUOLA APERTA SERA
20.30 OTELLO - Musica di G. Verdi. Opera in 4 atti
22.55 TELEGIORNALE
23.30 PENULTIMI TABO - «Ragazza madre»
Canale 5
8.30 CONGIURA AL CASTELLO - Film con Mickey Rooney
10.10 OH MADALINE - Telefilm
11.10 TUTTIFAMIGLIA - Quiz con Claudio Lippi
12.00 BIS - Gioco a quiz con Mike Bongiorno
13.30 MACISTE, L'ERDE PIÙ GRANDE DEL MONDO - Film
16.20 TRADER HORROR, IL CACCAGIONE BIANCO - Film
17.30 SPECIALE RECORD - Un anno di sport
18.30 STUDIO 5 - Varietà. Conduce Marco Columbo
20.30 PREMIASSIMA '86 - Spettacolo con Johnny Dorelli
23.00 PREMIERE - Rubrica di cinema
23.15 LOVE BOAT - Telefilm con Gavin MacLeod
Retequattro
8.30 JENNIFER - Telefilm
9.20 AMANDA - Telefilm
9.50 LA TIGRE DI BICHRAPUR - Film
12.00 QUESTA È HOLLYWOOD - Documentario
13.00 CIAO CIAO - Speciale Natale
14.30 LA ROSA DI BAGDAD - Film
16.45 LA TERRA DISCOPATA DAL TEMPO - Film
18.15 C'EST LA VIE - Quiz, conduce Umberto Smaila
19.30 IL GIRO DEL MONDO - Documentario
20.30 ZANNA BIANCA - Film con Franco Nero
22.30 LA MOGLIE DEL VESCOVO - Film con Cary Grant
0.40 DETECTIVE PER AMORE - Telefilm
Italia 1
8.30 BIM BUM BAM - Speciale Natale
10.00 I VIAGGIATORI DEL TEMPO - Telefilm
11.00 I RAGAZZI DEL COMPUTER - Telefilm
12.00 AUTOMAN - Telefilm
14.00 I ROBINSON - Telefilm
16.00 BIM BUM BAM - SPECIALE NATALE

- 19.00 ARNOLD - Telefilm
19.30 HAPPY DAYS - Telefilm con Ron Howard
20.00 ALLA SCOPERTA DI BABBO NATALE - Cartoni
20.30 AI CONFINI DELLA REALTÀ - Marziano di 16 episodi
Telemontecarlo
12.30 OGGI NEWS - Notiziario
13.00 NATURA AMICA - Documentario
14.00 SPORT SHOW
16.55 ANCORA TU - Telefilm con Jack Klugman
18.30 S.R. ELIMBITATA - Telefilm
19.15 BEATLES - Le canzoni dei Beatles
19.45 INTORNO AL GRAND HOTEL - Film
21.00 VIVERE - Film di Alira Kuroseva
0.30 TMC SPORT
1.15 ULTIMO INDIRIZZO - Telefilm
Euro Tv
9.00 CARTONI ANIMATI
12.00 IL LEONARDO - Settimanale scientifico
13.45 WEEK-END - Attualità
14.00 EUROCALCIO - Settimanale sportivo
16.00 CARTONI ANIMATI
17.45 GLI ALLEGRI PRATI DELL'ISOLA DEL TESORO - Film
19.30 INSIDERS - Film
20.30 BRONX 41° DISTRETTO DI POLIZIA - Film
22.30 IL PALAZZO DELLE ILLUSIONI - Film
0.25 TUTTOCINEMA
Telecapodistria
14.00 TG NOTIZIE
14.10 PROGRAMMA PER I RAGAZZI
18.00 I CENTO GIORNI DI ANDREA - Telenovela
19.00 AUTOMAN - Documentario
19.30 TG PUNTO D'INCONTRO
20.00 VICTORIA HOSPITAL - Telefilm
20.25 TG NOTIZIE
20.30 DOCTOR FAUSTUS - Film con John Finch
22.50 TG TUTTOGGI
23.05 START - Musicali come e perché
23.40 MONTAGNA E AVVENTURA - Documentario

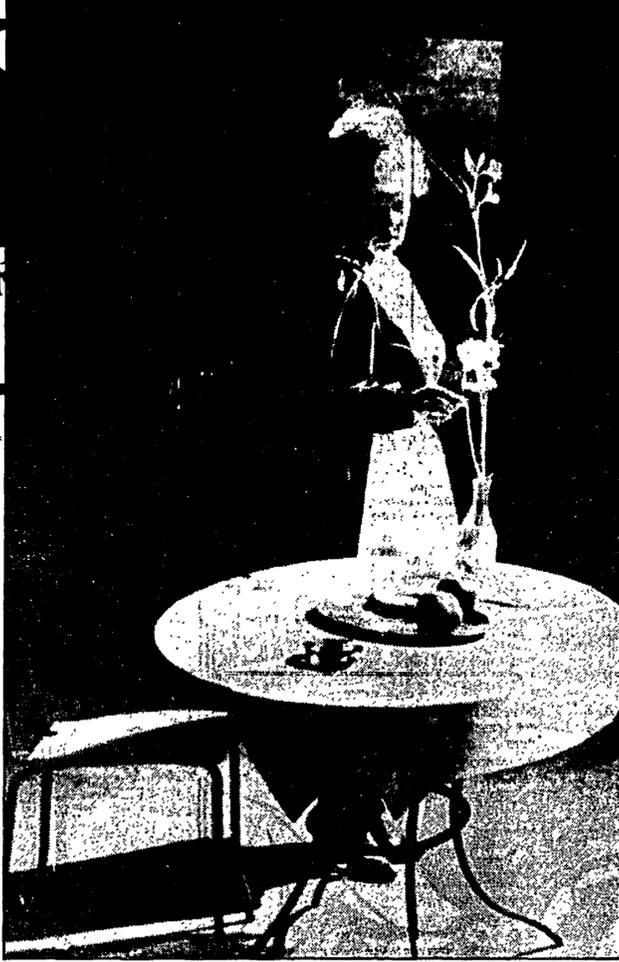
Radio

- RADIO 1
GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 17, 19, 21, 23. Onde verde: 6.57, 7.58, 9.57, 11.57, 12.58, 14.57, 16.57, 18.58, 20.57, 22.57. 9 eRadio anch'io: 11.30 al via di Emilio Zola; 12.03 Via Asiago Tenda; 14.00 Master City; 15.00 Gr 1 - Habitat; 16 il paggiatore; 18.30 Musica sera; 20 «Voci e Immagini»; 22.00 Starlette la tua voce; 22.50 Musica per Natale; 23.55 Santa Messa di Natale.
RADIO 2
GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 14.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30. 6 e giorni: 8.45 «Andrea»; 9.10 Taglio di terza; 10.30 Radiodue 3131; 12.45 Perché non parli; 15-18.30 Hai visto il pomeriggio?; 20.45 Jazz; 21.30 Radiodue 3131; 23.28 Notturno italiano.
RADIO 3
GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.45, 17.45, 19.45. 6 e Pruduo: 6.55-8.30-11 Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 «Ora D», dialoghi per le donne; 15.30 Un certo discorso; 17-19 Spazio tre; 21.10 Gustav Mahler; 23.00 Il jazz; 23.40 Il racconto di mezzanotte; 23.58 Notturno italiano.



Notro servizio
PARIGI — Jeanne Moreau torna al teatro dopo una lunga assenza ed è subito trionfo. Alle Bouffes du nord (ma lo spettacolo verrà portato anche in Italia) nell'ambito del Festival d'Automne la si può vedere magistralmente diretta da Klaus Michael Gruber in *Le récit de Zerlina* (il racconto di Zerlina) tratto dal romanzo (in realtà una lunga serie di racconti, pubblicata nel 1941) *Gli irresponsabili* di Hermann Broch.

la grandezza dello scrittore. Così, dopo aver trovato in Jeanne Moreau l'interprete ideale, ha adattato per la scena, con piccoli tagli per il più "filosofico", riuscendo a conservarne tutta la drammatica lucidità. Il racconto di Zerlina, parte centrale degli *Irresponsabili*, una vicenda di individui insignificanti e perversi, vittime e carnefici: il giovane signor Z, il professore di matematica Z, la baronessa W, sua figlia Hildegarde, la vandala Melitta che si suiciderà, e Zerlina che ha servito nella famiglia W per trent'anni.



Qui sopra e in basso, due immagini dell'attrice francese Jeanne Moreau

Parigi applaude la grande diva tornata al teatro: un trionfo per «Il racconto di Zerlina» di Broch, diretto da Gruber

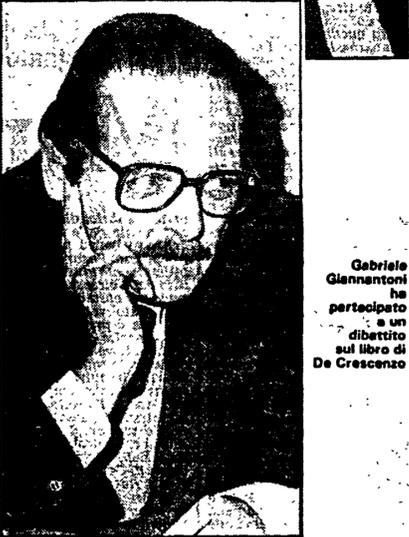
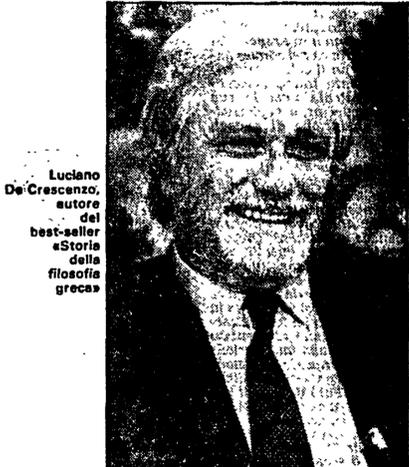
La Moreau confessa

ca e filosofia, psicologo notissimo per via degli studi sulla psicologia di massa che gli garantirono, fra l'altro, la cattedra americana, salvato dai campi di sterminio in cui morì sua madre grazie a un visto fattogli avere da James Joyce, Broch ha sempre condotto una doppia, se non tripla vita. Ma scrittore lo è stato sempre, e dei maggiori, malgrado il momentaneo rifiuto causato dall'orrore del nazismo che gli farà dire in un mondo che si fa saltare in aria da solo non permette più che lo si ritragga: tanto che al tempo dell'esilio americano ha già pubblicato alcune fra le sue opere letterarie e, rispettivamente *I sonnambuli* (che possiamo leggere per i tipi di Einaudi) e alcuni capitoli della sua opera forse più celebre *La morte di Virgilio*.

che poi divide in spicchi e che darà, alla fine del racconto, al giovane signore che ormai manifesta la sua presenza muovendo un braccio, stendendo una gamba. Lei non lo guarda quasi mai. Anzi si direbbe — suggerisce l'autore stesso — che un altro parli per bocca sua. Non è più giovane Zerlina e lungo il racconto in cui ricorda la sua vita, i suoi primi approcci amorosi, la gloria trionfante del suo sesso, conducendosi per mano fino all'inaspettata rivelazione che l'uomo da lei amato per tutta la vita non è quello che noi crediamo, ha continuamente dei piccoli trasalimenti, dei gesti accennati e subito interrotti, inavvertibili incomprensibili che le rendono mobile la bocca. Il suo racconto inarrestabile, senza padre è reso vivo da lei che ricorda tutto: date, persone, situazioni. Non è un ricordo del tempo perduto: è la sua vita segreta, che passa per il piacere del corpo per un amore terribile nel quale le crudeltà più grandi sono sempre seguite dalle maggiori felicità.

Il best-seller di De Crescenzo, che si definisce un «invogliatore», non è un libro di divulgazione. E non aiuta a leggere Aristotele

Ma che c'entra con la filosofia?



Luciano De Crescenzo, autore del best-seller «Storia della filosofia greca»

Gabriele Giannantoni ha partecipato a un dibattito sul libro di De Crescenzo

ROMA — «È possibile la divulgazione filosofica?». Da quando le dispense di Storia della filosofia firmate da Severino hanno invaso le edicole italiane e la Mondadori ha distribuito alle librerie il secondo volume della Storia della filosofia greca di De Crescenzo, la domanda se sia possibile, e in che modo, divulgare una materia notoriamente ritenuta d'élite come la filosofia è rimbalzata su quotidiani e settimanali. A questo tema la Casa della Cultura di Roma ha dedicato un incontro-dibattito con Luciano De Crescenzo, Lucio Villari, Gabriele Giannantoni, Sebastiano Maffettone.

Prima di azzardare qualunque discorso, però, è forse anche prima di chiedersi come mai opere come quelle di Severino e De Crescenzo abbiano acceso in ambiente accademico un tale rumore, occorre ripensare al mutamento avvenuto nella nostra cultura che oggi sembra sempre più divisa tra produzione e socializzazione. Secondo Maffettone (e anche Villari è d'accordo), questa sorta di dislocazione, cioè di spostamento a scopo di chiarezza del significato, a cui il prodotto culturale viene sottoposto da chi, come De Crescenzo, si pone come idea-base quella che attraverso la divulgazione abbia luogo l'emancipazione collettiva, è il vecchio presupposto di ogni cultura.

Ora il problema è se questa sorta di traslazione, che inevitabilmente porta con sé una riduzione di significato (provate a leggere i testi di Kant sostituendo alla parola «trascendente», che so, il termine «assoluto», oppure «infattuale», ne risulterà un testo addirittura diverso dall'originale), apra realmente le porte di un mondo irraggiungibile al più, o se invece, si limita a donare l'illusione di una conoscenza che non è.

Torniamo per un attimo a De Crescenzo, lui stesso si definisce un invogliatore: «Mi sento come una di quelle sciatte che si trovano nelle biblioteche di vecchio stile inglese, quelle a chiochiola con soli tre gradini, ecco, con una di quelle sciatte una persona un po' bassa che non riuscirebbe mai a prendere i volumi di filosofia che sono negli scaffali più alti, può riuscire, allungando il braccio, finalmente a raggiungerli...». Bella immagine. Ma se come lo stesso De Crescenzo continua a dire «questo libro è dedicato al mio portiere», e a quelli che come lui mai avrebbero l'ardire di affrontare direttamente un testo di Platone o di Aristotele, non c'è il rischio che il povero portiere, da persona saggia quale sicuramente è, nel momento in cui volesse passare dalla trattazione semplice e divertente di De Crescenzo a quella ostica e noiosa di Aristotele ne rimanesse per così dire disamorato, anziché invogliato?

Chi può preferire una trattazione astrusa ad una divertente? Nessuno che sia sano di mente afferma sorridendo Giannantoni, ben sapendo che la sua raccolta di testimonianze sul Socratico ristampata in questi mesi da Laterza non vende, né forse mai venderà, un numero di copie lontanamente paragonabile a quelle vendute dai due volumi di De Crescenzo.

Cosa vuol dire divulgare? Rendere noto qualcosa che prima non lo era, tradurre dei concetti difficili in un linguaggio che possa essere facilmente compreso da tutti. Su questo, credo, nessuno avrà nulla da obiettare. «Ma — prosegue Giannantoni — in questa operazione può celarsi un trucco: la divulgazione in genere viene ricercata non già innalzando i lettori a livello adeguato all'argomento, quanto piuttosto abbassando il livello del contenuto dell'argomento che deve essere capito a livello intellettuale, vero o presunto (e su questa presunzione ci sarebbe molto altro da dire, n.d.r.), dei molti lettori a cui si rivolge. In questo senso la filosofia viene divulgata rendendola "senso comune" ed illudendo di rendere comprensibili cose che invece continuano a rimanere incomprensibili».

Detto questo, il bel sogno di democrazia culturale svanisce e quel che resta è solo la constatazione che il libro di De Crescenzo, nonostante tutto, è quel che si dice un best-seller.

Malgrado le centinaia e centinaia di copie vendute... — prosegue Giannantoni — lo non mi persuado. E questo perché di errori nel libro ce ne sono parecchi. Per fare un breve esempio, De Crescenzo scrive circa la trattazione del comico nella Poetica di Aristotele: «La commedia è imitazione di soggetti vivi, spesso anche brutti, e suo elemento fondamentale è il ridicolo. Dopodiché, della commedia in Aristotele non si dice più nulla». E poi scrive alcune considerazioni sulla svalutazione del comico che attribuisce ad Aristotele. Invece, il fatto è che Aristotele non dice più niente sul comico, semplicemente perché è andato perduto il secondo libro della Poetica, ed infatti alla fine del primo libro egli scrive: «Questi sono dunque gli argomenti di cui si tratta, come professori di filosofia antica, ora trattiamo di seguito l'intrattenimento e la commedia».

«Invoglia a leggere Aristotele questo? A mio avviso no. E dunque lo avrei preferito che De Crescenzo scrivesse sui suoi personaggi di Napoli i suoi capitoli, magari con qualche divagazione di commento su Socrate e Platone. Quali che possano essere le idee sulla divulgazione, il libro di De Crescenzo è veramente un libro di divulgazione? A questa domanda, come professore di filosofia antica, devo rispondere: qui la filosofia antica non c'è. In conclusione l'operazione di De Crescenzo sembra essere assai più aristocratica di quanto l'autore stesso forse non sospettasse, e sarebbe stato allora più simpatico che avesse seguito il consiglio di Arbore, intitolando il suo libro Mi manda Pirrone...»

Alessandra Atti Di Sarro

Dal nostro inviato

FIRENZE — Nella sezione quarta che porta il titolo *Vent'anni dopo* (alluvione) della grande mostra *Capolavori e Restauri* allestita in Palazzo Vecchio fino al 14 aprile 1989, secondo un percorso che dal Cortile della Dogana e dal Cortile di Michelozzo sale al Quartiere degli Elementi e di Giunonica e alla Sala delle Udienze del Gigli, presentando cento opere e oggetti d'arte restaurati o da restaurare scelti tra migliaia di «pezzi ammucchiati più o meno gravemente» — è il campionario va da armi villanoviane a Silvestro Lega — c'è una stanza davvero sconvolgente.



Cosa minaccia il nostro patrimonio artistico? Ce lo spiega la bella mostra appena aperta a Firenze

Luci e ombre del restauro

vocati alle opere d'arte di Firenze, dall'alluvione del 1966. E una verità agghiacciante per chi ancora non la conoscesse: non è stata l'alluvione o altra calamità naturale (dove, però, è sotto quasi sempre l'incuria umana) a portare il danno maggiore al nostro sterminato patrimonio artistico da quello archeologico a quello contemporaneo e all'abbandono dei poteri centrali e periferici, la complessa azione chimica degli scarichi industriali e quella tremenda degli scarichi e delle vibrazioni della circolazione automobilistica nonché il deperimento naturale cui vanno incontro i materiali per la pittura, il legno, l'azione degli uccelli.

clamoroso restauro dei bronzi di Riace (ma perché non riesplorati?). In Palazzo Vecchio ci sono campioni che vanno da armi di età villanoviana a bronzetti di Silvestro Lega. Ogni periodo e ogni opera richiede un metodo e una tecnica particolare di restauro. Per il materiale sepolto perché lo scavo provocherebbe tanti problemi di conservazione e di tutela.



Ritratto di Battista Sforza di Piero della Francesca. In alto: «Politico di Santa Reparata» di Giotto e la sua bottega.

Ed ecco insorgere l'altro problema di nuovi musei archeologici e di nuova sistemazione per i vecchi; nonché il problema dell'organico del personale scientifico e di servizio. Ormai a fianco del personale delle Soprintendenze ci sono tante botteghe private che lavorano sull'arte da restaurare magari a appello. Nel percorso della mostra in Palazzo Vecchio si sarebbe desiderato un maggiore apparato didattico e una segnaletica che facesse subito riconoscere il pezzo; che so, su una base rossa quelli da restaurare; su una base azzurra i restaurati. E, forse, non sarebbe stato male dedicare una stanzetta documentaria alla straordinaria attività di restauro dell'«Optifio delle Pietre Dure» che ha una storia splendida ed esemplare.

C'è un catalogo di oltre 450 pagine edito da Cantini che accompagna la mostra, ma è difficile come la mostra stessa: strumento di studio e non di immediata consultazione. Alla prima visita fa una grande impressione la scelta delle statue collocate nel Cortile della Dogana, usato per la prima volta come ambiente per mostre. La stralunata energia aurorale del S. Marco di Donatello, che era a Orsanmichele, ha ritrovato la sua originaria tensione e una incredibile bellezza di particolari nella massa gigantesca.

Un'altra stupenda scultura di Donatello, il tondo con *La Vergine e il Bambino* di Siena attende il restauro che ci auguriamo sia molto prudente e lieve. Altre statue notevoli il *Battesimo di Cristo* del Sansovino, la *Berta* di uno scultore settentrionale, l'angelo annunciatore di Jacopo di Piero Guelfi e il grande rosone di maestranze senesi del secolo XIII di una semplicità strutturale stupefacente dalla quale nasce un gran ritmo. Tra tante finezze di immaginazione e di mano risulta grezzo ma possente il monumento romano del Volturni di età augustea.

Dario Micacchi



Nuovo battesimo per la rivista «I giorni cantati»

ROMA — Nel 1973 «I giorni cantati» esce come un bollettino di studi e ricerche sulla musica e le tradizioni orali popolari...

Settanta fino al fenomeno Bruce Springsteen (è di Portelli l'analisi «B. Springsteen: Working Class Hero?»), mentre il pezzo più discusso è che si discosta dall'analisi di Portelli è quello di Mark H...

Antonella Marrone

la lattina di alluminio vale anche VUOTA

Di scena A Firenze Carlo Cecchi dirige e interpreta il celebre testo di Molière Sullo sfondo rigorosamente storico, la malattia di Alceste diventa oscura e contagiosa

Misanthropo e nevrotico

IL MISANTROPO di Molière. Traduzione di Cesare Garboli. Regia di Carlo Cecchi. Scena di Sergio Tramonti...



Carlo Cecchi in una scena del «Misanthropo» che ha messo in scena a Firenze

Per la verità, se andiamo indietro nella memoria, attraverso i nomi, in Alceste-Barrault che sembrava pronto per la «neurodelira», non troviamo un Misanthropo che pienamente ci soddisfi: tutti magri, o almeno ossuti, disseccati dal rovello interiore...

suo volontario distacco dal mondo fila rapida, sulla struttura portante dell'agile traduzione di Cesare Garboli, in doppi settenari (ma con rare rime). Compreso l'intervallo, non si va oltre le due ore. Stando al ritmo, dunque, nel silenzioso-depresso eroe è il primo termine a prevalere, contagiando in qualche modo, in varia misura, i restanti personaggi...



Il concerto Scarso pubblico a Milano per il pianista jazz Fuori moda, fuoriclasse: ecco Sun Ra

MILANO — «Ottimo questo, squisita quella: bene gli altri», conclude giovedì sera al «Orfeo» il capitano di ascoltare, così l'Arkestra di Sun Ra, con timbrati tanto chiari e caldi e dei bassi tanto reali...

Di scena Vittorio Caprioli e Lina Volonghi in una commedia di Françoise Dorin

Quell'uomo della porta accanto

BUSSANDO ALLA PORTA ACCANTO di Françoise Dorin; traduzione e adattamento di Vittorio Caprioli e Giuseppe Manfredi, regia di Vittorio Caprioli, scene di Gaetano Castellani...



Vittorio Caprioli

impedire le invasioni del maschio che ormai cominciava ad allargarsi pretendendo di portare in casa delle tre anche la madre legittima e la giovane amante...

Assente, stavolta, June Tyson, il cantante stato-sponsibilità dello stesso Sun Ra. C'era, in cambio, fatto eccezionale per l'Italia, Pat Patrick, nome storico dell'Arkestra come lo sono Marshall Allen e John Gilmore...

FINO AL 31 DICEMBRE 1986 UNA STRAORDINARIA INIZIATIVA DEI CONCESSIONARI INNOCENTI

INTERESSIO 6 MILIONI RATE DA 125.000 L. IN 12 MESI INTERESSI 0% AL MESE PER 24 MESI INTERESSI 0% INNOCENTI

ALIMENTAZIONE CONSUMI

Quanti pericoli in un orsetto di peluche che costa troppo poco



INDUSTRIA DEL GIOCATTOLO

PRODUZIONE ITALIANA DESTINATA AL MERCATO NAZIONALE (circa)	L. 1000 MILIARDI
IMPORTAZIONE gennaio/settembre '86	L. 237 MILIARDI
IMPORTAZIONE gennaio/settembre '85	L. 197 MILIARDI
INCREMENTO IMPORT	+ 20,2 %
ESPORTAZIONI gennaio/settembre '86	L. 360 MILIARDI
ESPORTAZIONI gennaio/settembre '85	L. 332 MILIARDI
INCREMENTO EXPORT	+ 8,3 %

fonte: Assogiocattoli

Non è difficile accostare vestiti, cravatte e camicie

Natale vuol dire regali, e regali significa ricerche più o meno spasmodiche; in particolare le donne che ci tengono a fare una "sorpresa" al loro uomo sono nei pasticci, sono nei pasticci molto di più delle loro madri.

Una abitudine assai diffusa nella generazione precedente era il completo disinteresse maschile per il proprio abbigliamento; il marito trovava al mattino accuratamente disposti dalla moglie, tutti i capi di vestiario scelti ed assemblati secondo le giuste combinazioni di colore; e si poteva anche pensare che il maschio svagato avrebbe stolicamente indossato un completo di lino in dicembre o uno di lana in luglio se le avesse trovati lì sulla sedia e pronti, tanto il suo pensiero era lontano dalle considerazioni del "cosa metterò?".

Ancor più lontano era, quindi, dal "cosa compro?"; una generazione fa "l'uomo non si vestiva, ignorava vetrine e suggerimenti della moda; veniva periodicamente trascinato dalla moglie in un negozio al grido di "hal bisogno di un vestito blu" oppure "delle scarpe marroni".

Per queste mogli, minuziose conoscitrici del guardaroba

del marito, pensare ad un regalo di Natale era ben semplice: avevano a mente le misure dell'interessato, le sue necessità, e, soprattutto, non venivano mai contestate le loro scelte.

Oggi per fortuna il costume è cambiato, ed il maschio moderno non solo si veste da solo, ma provvede da sé all'acquisto del proprio abbigliamento, osserva con aria critica le vetrine ed è dispostissimo a contestare un'eventuale scelta della consorte.

Fargli un regalo è diventato dannatamente difficile: portafogli e cinture sono un'ancora di salvezza, ma per la loro durata non possono essere ripetuti molto spesso; l'ideale restano le cravatte e le camicie, ma la donna, che non ha mai avuto l'abitudine a scegliere abbinamenti per il suo lui esista e tremare: quale cravatta con questa camicia? e soprattutto quale camicia con i vestiti che lui già possiede?

A tutte coloro che esitano forniamo l'elenco degli accostamenti così come li ha composti Vittoria de Buzzicarin in "Fior di camicia", augurando una scelta felice.

FEDERICA BANFI

ABITO	CAMICIA	CRAVATTA	FILETTO
Completo flanella grigia	Classica in oxford bianca	A piacere	Sensuoso
Completo flanella grigia	Pasepartout in popeline rigato sottile bianco e blu con colla e polso in pique bianco	Maglia di seta blu	Apprezzabile
Completo flanella grigia	Button down in zephir a quadretti azzurri	Tinta unita in cashmere blu	Dinamico
Completo flanella grigia	Pasepartout in cotone a righe bianche e rosa	Seta opaca grigio topo	Raffinato
Completo gabardine beige	Classica in oxford azzurro	Regimental	Elegante
Completo gabardine beige	Classica in cotone a righe bianche e azzurre	Maglia di seta bordeaux	Attuale
Completo gabardine beige	Button down in fil-à-fil di lino rosa	Madras tinte spente	Conciliante
Completo gabardine beige	Pasepartout pelle d'uomo bianca	Seta a righe sottili	Ireticoloso
Completo Principe di Galles grigio-nero-bianco	Popeline, oxford, lino irlandese, paille azzurra e lavica, polso doppio	Seta, a piacere	Inimitabile
Completo blu doppio petto (dopo le ore 20.00)	Fior di camicia bianca in lino o popeline	Fulle di seta pesante, tinta unita	Perfetto
Completo blu doppio petto (dopo le ore 20.00)	Fior di camicia in seta naturale	Seta pesante, un po' drammatica	Il massimo?
Blazer blu	Button down, cotta quadrata rosa/blu	Regimental seta	Sportivo
Blazer blu	Pasepartout, oxford rosa	A righe sui toni del grigio	Ammiccante
Blazer blu	Button down in fil-à-fil di lino bianco	Shantung di seta a quadretti colorati	Indubitabile
Blazer blu	Button down in carolina a quadretti bianco/rosso	Maglia di lana blu	Confidenziale
Blazer blu	Pasepartout in cambri a righe larghe bianco/grigio	Maglia di seta rosso scuro	Drammatico
Blazer blu	Classica in oxford bianca	A piacere	Formale
Blazer blu	Classica in calat bianco	Lana a disegni cashmere	Più formale
Blazer blu	Classica in batista di lino	Seta a disegni grigio rosa	Formalissimo
Blazer blu	Classica in bollantina bianca	Seta blu a pois, anche papillon	Il più formale
Giubbotto in pelle	Seta chiaro camicia sportiva	Seta, a piacere	Americano
Giacca a quadretti grigio/marrone	Pasepartout in visella giallo polino	Papillon fantasia	Di tutta stoffezza
Giacca velluto a coste beige	Button down in zephir a quadretti bianco/nero/giallo	Tweed tinte bluacate	Disinvolto
Giacca lino estivo	Pasepartout in pelle d'uomo rosa, grigio in grigio e bordeaux	Seta fiocata ruggine	Spigliato

Che cattivo ricordo di Milano potrebbe restare alla mamma che comprasse dagli ambulanti della stazione centrale il peluche "ricordo di Milano" venduto a 4.500 lire: manca il nome del produttore e dell'importatore, ma occhi e naso staccati, le graffette taglienti e l'imbottitura non a norma e infine, manca la dichiarazione di conformità alla legge: insomma la probabilità per i figli di farsi del male è assai elevata. Seppure gli angeli custodi assistono, è pur vero che avrebbero meno lavoro se tutti i produttori e importatori di giocattoli facessero il loro dovere: l'Italia (in base alla legge 46 del 18/2/83) aderisce alla direttiva Cee che obbliga i produttori alla dichiarazione di conformità alle norme di sicurezza dei giocattoli, ma pare proprio che la sua applicazione difetti notevolmente. Lo rimarca e lo documenta, il Comitato Difesa Consumatori che ha sottoposto a test di sicurezza 42 giocattoli, piccolo campione casuale ma significativo dell'immensa produzione reperibile sul mercato. Ebbene, di questi 42 solo 3 risultano in regola con le norme di sicurezza.

Il problema — spiega il dr. Stucchi, dell'Istituto Italiano di Sicurezza dei Giocattoli — sono i controlli. Il mercato è invaso da prodotti italiani, ma più spesso d'importazione dal Sud Est asiatico, che in vari modi e per vari motivi si sottraggono alla normativa e che giocano sulle scarse strutture a disposizione del ministero dell'Industria per il controllo della sicurezza.

In effetti, l'Istituto è l'unica struttura che funge da supporto ai produttori seri nell'analisi di questo importante elemento della produzione. Ogni anno si sottopongono ad analisi circa 200 giocattoli, ma il numero di prodotti decisionali sull'immissione sul mercato di prodotti nuovi è tantomeno di controllo su quelli esistenti. Ma se è così difficile tutelare il consumatore istintivamente, come è possibile evitare che il bambino si faccia del male? «Alcuni strumenti», risponde Stucchi, «sono già a disposizione del consumatore: intanto si possono acquistare i prodotti etichettati con la dicitura "conforme alle norme di legge 46/83" evitare quelli che riportano le istruzioni solo in lingua straniera e ricordare che per i giocattoli inadatti alla prima infanzia deve esserci la scritta "non adatto a bambini di età inferiore ai 36 mesi", anche se non sempre viene riportata». Di fatto, il test del Comitato Difesa Consumatori è un ottimo strumento: i giocattoli sicuri costano di più oppure la sicurezza è un parametro che non incide sul prezzo? Sono più garantiti i prodotti italiani o stranieri? Comprare dalle grosse marche rappresenta una garanzia? Intanto si deve partire dal fatto che il mercato è estremamente variegato, con una produzione nazionale tendenzialmente a minor contenuto di tecnologia rispetto a quella degli USA, con, invece, maggior cura "pedagogica" rispetto al resto dei Paesi produttori, e che, per motivi demografici, si tratta di un mercato comunque in calo, nonostante gli incrementi di vendite registrati nello scorso anno. Rispondere quindi alla domanda se sia meglio la produzione nazionale o quella estera non è facile. Dice Umberto Maltagliati, dell'Assogiocattoli, che riunisce i principali produttori italiani: «La sicurezza di un giocattolo non è collegata direttamente col prezzo. Ad esempio, ci sono sicurezze che costano pochissimo (un loro fatto male, una punta che potrebbe essere linnata, e così via) che non inciderebbero sul costo finale, mentre altre sono più costose, in quanto implicano maggiore manodopera. Va detto che questo costo per l'Italia è molto più alto che per quel Paesi del Sud Est asiatico che ricevono le commissioni degli importatori. Il prezzo dei giocattoli è determinato, per l'Italia, su un mercato potenziale in costante diminuzione: in pratica, nascono pochi bambini. Ciò significa che per conquistarsi, bisogna battere sul prezzo. I produttori italiani investono molto in ricerca, e sono noti, specie nei Paesi Cee, per una produzione molto orientata al giocattolo come strumento di lavoro per il bambino: non per niente è nata in Italia l'industria delle bambole, e così via, che non si limitano a produrre creatività costa e limita i mezzi per la pubblicità: la Mattel da sola spende il doppio di tutti gli industriali italiani. Poi c'è la battaglia sul prezzo per il prodotto d'importazione non marcato, che punta su un consumatore "da bancarella", qui l'importazione è più possibile e del prestigio degli alleamenti sull'etichettatura, sia sulla traduzione in italiano delle istruzioni, e molte volte a prezzo basso corrisponde bassa qualità. Intanto, si verifica come ogni anno la caccia alla novità: sempre meno i bambini, sempre più i soldi a disposizione per il loro divertimento, ancora tanti genitori che ragionano sul dare loro ciò che essi stessi non hanno avuto. Ma sono anche tanti quelli che dedicano attenzione alla scelta, visto che hanno poche "bocche da sfamare". Questo dovrebbe permettere di scremare il mercato dalle ditte poco serie. Forse...»

Patrizia Romagnoli

LEGGI E CONTRATTI

filo diretto con i lavoratori

Note e commenti

Integrale dal giugno '82 la liquidazione ai dipendenti Enti locali

Come abbiamo riferito la scorsa settimana, è stata pubblicata un'importante e interessante sentenza della Corte costituzionale (n. 236 del 18/11/1986), con la quale è stata dichiarata la non fondatezza della questione di legittimità costituzionale dell'art. 3 della legge 7 luglio 1980 n. 299, sollecitata dai pretori di Roma e di Genova in riferimento agli artt. 3, 36 e 38 della Costituzione; con questa decisione la Corte ha affermato che l'indennità premio-servizio per i dipendenti degli Enti locali dovrà essere corrisposta — a far data dal 1° giugno 1982 — integralmente e quindi comprensiva di tutta l'indennità integrativa speciale, maturata fino alla cessazione del rapporto lavorativo.

La fattispecie era la seguente: dipendenti degli Enti locali hanno diritto — alla fine dell'attività lavorativa — a un'indennità di premio-servizio, che è raggugliata a tutto il periodo di lavoro e che ha, all'incirca, le stesse connotazioni dell'indennità di fine rapporto prevista per tutti i dipendenti privati e pubblici; essa, però, è corrisposta non dal diretto datore di lavoro, ma dall'Inadef e ha natura previdenziale. Dapprima era alquanto ridotta poiché da essa era esclusa l'indennità integrativa speciale — che sarebbe l'indennità di contingenza, poiché è collegata al costo della vita — e pertanto veniva racchiusa in misura molto limitata.

Successivamente l'art. 3 della legge 7 luglio 1980 n. 299 apportava un notevole miglioramento in quanto disponeva che questa indennità fosse soggetta a contribuzione previdenziale e conseguentemente dovesse essere inclusa nell'indennità premio-servizio, il tutto però con i limiti di cui all'art. 1 della legge 31 marzo 1977 n. 91, legge questa — come è abbastanza noto — che aveva congelato al gennaio 1977 la contingenza ai fini del calcolo dell'indennità di anzianità: i dipendenti degli enti locali, quindi, potevano vedersi corrispondere, al momento del collocamento in quiescenza, l'indennità di fine rapporto, ma al pari degli altri lavoratori subivano la decurtazione della

contingenza, essendo questa stata sterilizzata dalla predetta data del 31 gennaio 1977. Un danno notevolissimo che ha visto i prestatori di lavoro, i quali hanno cessato l'attività lavorativa negli anni Ottanta e oltre, percepire le proprie spettanze in taluni casi perfino dimezzate avendo avuto il costo della vita una notevole impennata in quegli anni.

Questo inconveniente si cercò di eliminarlo con la legge 29 maggio 1982 n. 297 che ha previsto un graduale inserimento della contingenza nel trattamento di fine lavoro di talché alla data del 1° gennaio 1986 per tutti i dipendenti da aziende private, che esauriscono l'attività lavorativa, è disposto il computo della totale contingenza e quindi il collegamento dell'indennità di anzianità — ora denominata trattamento di fine rapporto — all'effettiva retribuzione. In virtù di questa normativa — che poneva bene in evidenza la volontà del legislatore, che era quella di ancorare l'indennità di fine lavoro alle reali retribuzioni di cui il prestatore aveva usufruito nel corso del rapporto di lavoro, senza che venisse decurtata di una notevole parte di essa — anche i dipendenti degli Enti locali avrebbero avuto diritto a un calcolo esatto dell'indennità premio-servizio, con inclusione dell'indennità integrativa speciale, maturata negli anni e che era diventata abbastanza consistente: di questo parere non è stata l'Inadef che ha continuato e continua a corrispondere con le somme maturate al 31 gennaio 1977.

Ovviamente la questione è finita dinanzi ai magistrati ordinari e mentre alcuni hanno accolto le giuste e legittime richieste dei lavoratori, altri — con considerazioni giuridiche che è superfluo in questa sede richiamare — hanno ritenuto se

questione alla Corte costituzionale in ordine all'incidenza che la predetta legge n. 297/1982 avrebbe avuto sull'art. 3 della legge n. 299/1980.

La Corte — con un'argomentazione ineccepibile — ha affermato che decisivo appare l'esame della volontà del legislatore che è stata quella di omogeneizzare il trattamento dei dipendenti iscritti all'Inadef a quello degli altri lavoratori e pertanto l'abrogazione, disposta con la legge n. 297/1982, del limite temporale previsto dall'art. 1 della legge n. 91 del 1977 — secondo cui a partire dal 1° febbraio 1977 non dovevano essere calcolati gli aumenti di contingenza e gli emolumenti di analoga natura — si rifletteva anche sugli effettivi contenuti normativi dell'art. 3 della legge n. 299/1980; in altre parole se il legislatore con la legge n. 297/1982 ha rimosso l'ostacolo costituito dal congelamento della contingenza a una determinata data, intendendo così ripristinare il computo della predetta indennità nella sua reale entità, ne consegue che per l'affinità assistente tra i due istituti, che anche per i pubblici dipendenti iscritti all'Inadef il limite temporale non ha più alcuna validità.

A seguito di questa decisione della Corte costituzionale i dipendenti degli Enti locali che sono stati collocati in quiescenza in data posteriore al 29 maggio 1982 e che hanno percepito l'indennità premio-servizio, in misura oltremodo decurtata, con rilevante danno economico, debbono soleramente attivarsi — e con essi le organizzazioni sindacali — affinché questo importante pronunziato della Corte non cada nel nulla e venga vanificato dal trascorrere del tempo, in quanto i diritti si preservano, se non si fanno valere entro cinque anni dalla loro maturazione.

SAVERIO NIGRO

Le risposte

Caro direttore, ti scrivo per avere chiarimenti intorno ad un problema sorto nella fabbrica Inadef di Piombino. La nostra rivendicazione riguarda gli organi di reparto.

Dopo aver tirato direttamente con l'irregolarità di fronte a posizioni negative assunte dagli stessi, siamo stati costretti a scendere in lotta proclamando, insieme all'esecutivo del CdL, lo sciopero di tipo greco straordinario ed in questo anche il non attendere il cambio turno (altrimenti i lavoratori sarebbero stati costretti per Cnl a rimanere). Ti assicuro che questa forma di lotta scelta erano previste precise garanzie di salvaguardia della marcia di importanti impianti e per gli stessi lavoratori.

L'azienda ha invece inviato lettere con pesanti provvedimenti disciplinari ad alcuni lavoratori del reparto, ritenute successivamente in un incontro tra la direzione, l'esecutivo di fabbrica ed i delegati di reparto.

In quella occasione la direzione ricattò pesantemente sia l'esecutivo che i delegati, minacciando di licenziare i lavoratori interessati al provvedimento disciplinare davanti alla magistratura se non avessimo cessato le agitazioni in corso definendole «illegite».

Questo punto chiedo: possono considerarsi illegite tali forme di lotta? Si ritiene che il comportamento dell'azienda sia in contrasto con quanto prevede la legge 300 sul diritto di sciopero?

CARLO IANNUZZI
delegato di reparto
Deltasider (Piombino)

Il diritto di sciopero ed i suoi limiti

ne che le forme di sciopero considerate «anomale», perché si distinguono dal tradizionale concetto di sciopero come astensione del lavoro contemporanea e generalizzata dei dipendenti, protratta senza interruzioni e per un periodo determinato, sono pienamente legittime.

L'ordinamento giuridico non dà una definizione dello sciopero né è ammissibile dunque tipizzare le modalità di esercizio: il contenuto deve essere individuato dal giudice rificendosi al significato che il termine ha assunto nel contesto sociale. Sono concordemente considerati leciti lo sciopero a scacchiera (astensione del lavoro a reparti alternati ed in tempi successivi) e lo «sciopero a singhiozzo» effettuato per mezzo di brevi e frequenti astensioni dal lavoro a prescindere dal danno arrecato alla produzione aziendale. Non esiste infatti il concetto di «non ingiusto», posto che lo sciopero per sua natura deve tendere ad arrecare il massimo pregiudizio per il datore di lavoro con il minimo sacrificio per il lavoratore, che ha un potere di resistenza economica enormemente inferiore al datore.

Vengono invece riconosciuti solamente limiti «esterni» allo sciopero: è cioè la salvaguardia di altri beni costituzionalmente garantiti quali la vita e l'incolumità delle persone, nonché l'integrità e la funzionalità degli impianti (Cassazione 4212/79; Cass. 711/80; Cass. 281/84). È pertanto illecito solo lo sciopero che può pregiudicare irreparabilmente non la produzione bensì la produttività dell'azienda, ossia la possibilità per l'imprenditore di continuare a svolgere la sua attività, oppure che comporti la distruzione o la alterazione inutilizzabile degli impianti, è d'altronde difficilmente immaginabile che i lavoratori mirino con lo sciopero a distruggere la propria possibilità di occupazione.

La risposta al delegato di Piombino è quindi semplice: lo sciopero delle ore straordinarie è pienamente legittimo e la reazione del datore di lavoro, con minaccia di provvisoria astensione dal lavoro e ricorso all'autorità giudiziaria è qualificabile chiaramente come comportamento antisindacale, sanzionabile con l'art. 28 dello Statuto dei lavoratori.

Con la sentenza del Pretore di Parma 13/1/1983 (in Lavoro 80, 1984 pag. 84) e del Tribunale di Milano 10/12/1980 (in Lavoro 80, 1981, 377) è stato emesso il testo dello sciopero dello straordinario «essendo ormai pacifico che sono legittime anche le forme di astensione parziale del lavoro a prescindere dai riflessi che tale tipo di lotta determina sull'organizzazione aziendale».

Numerose sentenze hanno dichiarato antisindacale il comportamento del datore che rifiuta le prestazioni residuali utili o minaccia sanzioni disciplinari come conseguenza all'effettuazione di sciopero a singhiozzo (Pret. Roma 12/2/82 e Pres. Cass. 23/11/1979; Pret. Forlì 20, 1, 1980; tuttavia in Foro 27, 253, 2757).

Di particolare importanza è la sentenza emessa dal delegato di Piombino, la sentenza della Cassazione n. 2840 del 9/5/1984 (in Foro Italiano 84, I, 2513) la quale afferma che il lavoro a scacchiera rappresenta un caso esemplare del ricorso alla Magistratura proposto dal datore di lavoro per far cessare una forma di sciopero parziale e minaccioso, con anche conseguenze penali.

Afferma la Cassazione che la stessa proposizione dell'azione giudiziaria costituisce un attentato alla libertà e attività rappresentativa del lavoratore, in quanto il ricorso ad un potere giuridico per altri versi lecito: lo stesso processo a costituire un torto proprio per l'uso deviante che ne viene fatto. (p.l.p.)

Alimentazione e agricoltura nella regione Umbria

Alimentazione e agricoltura: un binomio che ogni giorno di più diventa pilastro della nostra economia e severo regolatore della bilancia dei pagamenti con l'estero.

L'equilibrata simbiosi di queste due voci ha sempre rappresentato il coronamento degli sforzi politici ed il raggiungimento di ampie mete per una migliore qualità della vita, sotto il duplice aspetto alimentare ed ambientale.

L'Umbria, dentro questo significato oggi tanto di moda, è all'avanguardia grazie al fortunato incontro di molteplici caratteristiche, quali quelle climatiche e pedologiche, della conformazione del territorio, della qualità dei prodotti agricoli, dell'avanzato stato di ricerca, frutto di nobili ritagli della cultura contadina e della presenza qualificata del mondo universitario.

Vi è, oggi, la necessità di imbrigliare tutte queste opportunità e canalizzarle in un più concreto processo di commercializzazione.

Lo sforzo dell'Ente di Sviluppo Agricolo

in Umbria, in questo contesto agro-alimentare, è di raccogliere istanze, potenzialità, economie settoriali ed aggiornarle rispetto alle moderne regole del mercato, attraverso una programmazione delle produzioni, la ricerca delle qualità, la remuneratività delle economie aziendali, l'intervento finanziario a sostegno, la creazione di strutture idonee per sostenere l'urto della concorrenza, insomma l'introduzione di condizioni per una competitività capace di affrontare prospettive certe. Il compito di curare l'immagine dei prodotti tipici e genuini è stato demandato al Centro Agro-alimentare di Foligno.

Questa regione, oggi, è in grado di mantenere alto il prestigio della sua economia agricola per molte voci del comparto alimentare: latte; l'Umbria è una delle prime regioni che paga questo prodotto con un prezzo rapporto alla qualità; vino: grazie ai due moderni centri di servizio di Marsciano e di Orvieto questa regione è in grado di rispondere ai mutati gusti del consumatore con un mo-

derno impianto di assistenza ai produttori; olio di oliva: nasce all'insegna di nobiltà e ricche tradizioni il COREOL (Consorzio modico sino al 1976) una parte della giurisprudenza e della dottrina ha dato una interpretazione restrittiva dell'art. 40 Cost. con lo scopo di porre limiti all'esercizio del diritto di sciopero. Limiti sono stati infatti ravvisati sia nelle finalità che nelle modalità di esercizio dello sciopero.

Tale interpretazione restrittiva è oggi largamente superata. La Corte costituzionale, con sentenza n. 236 del 18/11/1986, ha abrogato l'art. 503 del codice penale che considerava reato lo sciopero politico.

È inoltre un dato ormai pacifico nella giurisprudenza di merito e della Cassazio-

Questa rubrica è curata da un gruppo di esperti: Guglielmo Simoneschi, giudice, responsabile e coordinatore; Piergiorgio Allieva, avvocato Cdl di Bologna, docente universitario; Mario Giovanni Gerofalo, docente universitario; Nyranno Moshè e Iacopo Malagugini, avvocati Cdl di Milano; Saverio Nigro, avvocato Cdl di Roma; Enzo Martino e Nino Raffone, avvocati Cdl di Torino. Alla rubrica opera ha collaborato l'avv. Pier Luigi Panti della Cdt. di Roma.

Ridimensionamento del pericolo da parte del Campidoglio, reagiscono gli ambientalisti

Smog, Signorello gioca coi dati

«Nasconde le cifre sull'inquinamento nel centro storico»

La lega ambiente rivela che il sindaco non considera la presenza nell'atmosfera del biossido di azoto, un gas che è in aumento

«Le possibilità sono due: o ci troviamo di fronte a un incredibile caso di leggerezza e incompetenza del sindaco di Roma; oppure più semplicemente Signorello ha detto il falso».

Gianni Squitieri e Antonio Ferro, segretario e presidente della Lega ambiente di Roma, non hanno avuto peli sulla lingua nell'aprire la lunga conferenza stampa di ieri nel corso della quale hanno contestato a colpi di cifre le affermazioni piuttosto liquidatorie del sindaco di Roma a proposito dell'inquinamento atmosferico della capitale. E, cosa incredibile, i dati forniti dai «verdi» per smentire Signorello sono proprio quelli che lo stesso sindaco ritiene gli unici «ufficiali». Vale a dire le cifre raccolte dopo la ricerca realizzata dal Cnr e dall'amministrazione provinciale che secondo il sindaco disegnano una situazione «delicata» ma non catastrofica.

«Proprio da quel documento — hanno detto invece — si possono ricavare alcune grosse smentite a quanto sostenuto dal sindaco. In particolare sono presentati alcuni dati sul biossido di azoto da cui si può facilmente comprendere la gravità dell'inquinamento prodotto da questa sostanza».

«L'«disfida» dunque avviene sull'entità di questo gas tossico che, prodotto dagli scarichi delle auto, può provocare bronchiti, fibrosi polmonari, irritazioni congiuntivali e che secondo il Cnr supera nel centro storico i limiti stabiliti dalla legge».

La norma stabilisce, infatti, che questo gas di colore rosso bruno non deve superare, «più di una volta al giorno», la concentrazione media di un'ora di 200 microgrammi al metro cubo. Invece secondo i dati che pubblichiamo in questa stessa pagina nei primi cinque mesi di questo anno tale limite è stato abbondantemente «sfondato» e tutti i giorni. Solo in gennaio la concentrazione di biossido di azoto nell'aria è stata di 188 microgrammi al metro cubo, in febbraio invece essa è salita a 240, in marzo a 220, in aprile addirittura a 300 e ridiscendere in maggio a 230.

Ma Signorello non sa neppure che cos'è questo gas.

«Lo posso assicurare», ha detto l'altro giorno —, non mi sono giunti dati su questo biossido di azoto. Forse sono in qualche mio ufficio? Non so».

Tutto il ragionamento del sindaco che lo induce a ridimensionare il pericolo inquinamento nella capitale è concentrato sulla minore quantità di biossido di zolfo presente nell'aria, un gas tossico provocato in genere dai riscaldamenti. In realtà l'indice di allarme di questo gas si è abbassato da quando si è iniziata la metanizzazione, ma le punte restano preoccupanti. Secondo la Cee il limite massimo di

biossido di zolfo nell'atmosfera deve essere di 130 microgrammi per metro cubo. Nell'ultimo anno erano presenti nell'aria del centro storico 85 microgrammi per metro cubo di questo veleno, meno dell'anno precedente che risultava di 105 microgrammi, ma pur sempre un valore ragguardevole. L'ottimismo del sindaco dunque — hanno rilevato i «verdi» — è fuori luogo: egli vuole minimizzare il problema per evitare di prendere le uniche decisioni ragionevoli per salvare il centro storico, i suoi abitanti e i suoi monumenti. Vale a dire chiuderlo al traffico privato.

«Roma — ha detto Antonio Ferro — disperde nell'atmosfera un quarto delle 3000 tonnellate di piombo da benzina che ogni anno gli italiani lasciano nell'aria». Settemila tonnellate di piombo, il piombo che si attacca ai polmoni della gente, alle stalle, ai palazzi, e che, insieme agli altri veleni scaricati come le polveri (dei diesel), gli ossidi di azoto, il monossido di carbonio, l'anidride solforosa stanno sul serio trasformando l'aria che respiriamo in una «camera a gas». Ma la giunta invece si è

intestardita: di chiusura del centro storico non se ne parla nemmeno mentre per ridurre la circolazione privata si attacca alle corsie preferenziali per i bus e a qualche senso unico in più. Oppure, come sta avvenendo in questi giorni, se la prende con chi fa rilevamenti e lancia allarmi. Ci riferiamo alla ramanzina del sindaco fatta ai responsabili della Usl Tm/1 colpevoli di aver sollevato il problema. In un comunicato di ieri Signorello ritorna sull'argomento difendendo l'accusa.

«È interesse e volontà dell'amministrazione — si legge nel documento — fare chiarezza su una questione tanto rilevante per la vita della città sfrendandola da possibili strumentalizzazioni e approssimazioni». Il sindaco promette di lavorare per ridurre il livello di inquinamento atmosferico ed acustico e per «consentire che l'intera comunità cittadina e i suoi ospiti stranieri possano vivere in città nelle condizioni migliori e sviluppare le straordinarie potenzialità». Parole, parole, parole...

Maddalena Tulanti



Biossido di azoto (NO₂)

Mese	Conc. media	Conc. massima
Novembre 1985	135	278
Dicembre 1985	112	153
Gennaio 1986	145	168
Febbraio 1986	144	240
Marzo 1986	145	220
Aprile 1986	220	300
Maggio 1986	176	230

Biossido di zolfo (SO₂)

Inquinante	Aree di Roma	84/85	85/86	C.E.E.
SO ₂	Centro	105	85	130
	Media periferia	65	60	
	Estrema periferia	45	25	

I valori sono espressi in microgrammi al metro cubo. Le concentrazioni di NO₂ sono misurate nell'arco di un'ora e valgono solo per il centro. Il valore massimo deve essere di 200 microgrammi per metro cubo.

Misteriosa fine di un'anziana donna a Montesacro

Morta di spavento nel letto durante un'aggressione?

Il corpo senza vita di Elena Luzi ha solchi profondi sui polsi - Per terra un filo elettrico - Sullo sfondo il mondo dei prestiti ad usura

Da tre giorni il telefono squillava a vuoto nel suo appartamento. Solo giovedì notte un parente, preoccupato, ha aperto la porta: disteso sul letto ha trovato il corpo senza vita di Elena Luzi. L'anziana signora, vestita con un body rosa e un maglione, era morta da un paio di giorni. Nessun segno di violenza, come se un malore avesse ucciso improvvisamente la donna. Nelle stanze tutto al posto giusto: mobili, soldi, gioielli. Due particolari hanno però fatto saltare l'ipotesi della morte naturale: i polsi di Elena Luzi erano solcati da segni profondi; accanto al letto, buttato per terra, gli agenti hanno trovato un pezzo di filo elettrico. Qualcuno aveva legato la donna per minacciarla. È stata uccisa dallo spavento o qualcuno l'ha soffocata con un cuscino? «Non possiamo ancora dire che si tratta di un delitto. Aspettiamo l'autopsia — dicono gli investigatori della Mobile diretti da Nicola D'Angelo —. Potrebbe trattarsi di un arresto cardiaco provocato da una fortissima emozione». Ma paura di che? Perché qualcuno ha legato una donna sola, di 60 anni? Certamente non è sta-



Elena Luzi

to un rapinatore. Dall'appartamento non è stato portato via niente. Si parla però di un giro di soldi prestati ad usura e di attività di compravendita di appartamenti che potrebbero fare da sfondo alla misteriosa morte.

Elena Luzi viveva da otto anni nella palazzina signorile di via Ugo Oletti, a Montesacro. Era separata dal marito da più di vent'anni, non

aveva figli. «Una persona tranquilla — raccontano i vicini — ma al suo appartamento bussava spesso gente diversa». Solo per comprare e vendere appartamenti? Anche se sottovoce si parla di prestiti ad usura e di una specie di banco dei pegni privato, messo su dall'agiatissima signora. Nell'abitazione c'erano anche alcune cambiali.

La sera della morte, forse martedì, le cose potrebbero essere andate così: un debitore ha bussato alla porta di Elena Luzi: la donna l'ha fatto entrare. Quasi sicuramente c'è stata una lite per questioni di soldi. L'aggressore ha allora minacciato l'anziana signora e l'ha legata sul letto con il filo elettrico. Elena Luzi, spaventata è stata uccisa da un malore. L'aggressore, impaurito, ha allora slegato i polsi ed è fuggito. Ma è anche possibile che la donna sia stata soffocata con il cuscino. Il suo assassinio, se esiste, non ha toccato niente: nella borsa della donna c'erano un orologio d'oro, due anelli preziosi e grosse collane d'oro. Sono rimasti nell'appartamento insieme ai milioni nascosti nei cassetti.

Luciano Fontana

Ora è ufficiale: la benna ha spaccato la tubatura

Scoppio a Monteverde È stata la scavatrice

L'Italgas: «Si è trattato di un incidente» - Ma le misure di sicurezza erano sufficienti? - Quasi completati i lavori per la metanizzazione

Ora è ufficiale: a provocare la fuga di gas e la successiva esplosione di giovedì pomeriggio in via Jenner è stata la benna della scavatrice che ha bucatu una tubatura. La conferma viene dall'Italgas «Si — dicono all'azienda — la scavatrice della ditta appaltatrice «Leset» che per conto dell'Italgas effettuava i lavori di scavo ha urtato accidentalmente la tubatura provocando un grosso squarcio. C'è stata una notevole fuga di gas che si è poi incanalata attraverso un foglio e si è accumulata nella sottostazione elettrica dell'Acca. Lo scatto di un «relais» ha provocato l'esplosione prima che potesse agire la nostra squadra di pronto intervento».

Ma lo squarcio nella tubatura era visibile anche l'altro ieri. La scavatrice della ditta appaltatrice era lì. Perché in un primo momento avete parlato genericamente di la-

vori in corso, se era l'Italgas che stava lavorando? «Sì — risponde la voce dell'azienda — prima di esprimere giudizi bisogna essere sicuri». Ma non sarebbe meglio essere sicuri prima, garantire la sicurezza? «Ma si è trattato di un incidente». Ma quando si lavora con il gas non sarebbe il caso di ridurre a zero le probabilità di rischio?

In via Jenner si stava scavando tra l'incudine e il «mariello»: da una parte un distributore di benzina e dall'altra una centralina elettrica. Qualche accorgimento maggiore andava preso. E poi perché per portare allo scoperto le tubature si usa la scavatrice? «Dovremmo scavare con le mani, quando ci sono le nuove tecnologie», risponde sarcastica la voce aziendale. Ma allora a quel ter passanti: alla studentessa con il volto

rovinato, al pensionato con il braccio fratturato e al metrone con il dito rotto basta dire: «Scusate, ma è tutta colpa della tecnologia». L'interlocutore resta per un attimo muto poi sommessamente replica: «Certo tutto è perfeitibile». A proposito di perfezione. Circolano «voci» sul fatto che spesso le squadre delle ditte appaltatrici lavorano in maniera «autonoma», senza cioè essere dirette da un tecnico dell'Italgas. È vero? La risposta è categorica: «Le ditte appaltatrici si occupano solo e soltanto dei lavori di scavo ed è sempre presente un tecnico dell'Italgas». Anche in via Jenner? «Sì anche in via Jenner. La zona di Monteverde — spiega l'Italgas — è l'ultima delle zone interessate al processo di metanizzazione della rete cittadina del gas. Per l'esattezza è la centoundicesima, tanti sono gli spicchi nei quali è stata divisa la città



Operai al lavoro dopo l'esplosione in via Jenner

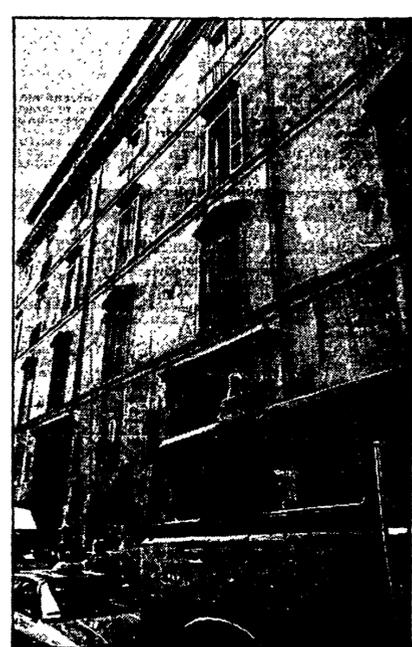
quando abbiamo dato il via alla metanizzazione. E in via Jenner come nel resto del quartiere siamo a quella che noi chiamiamo la terza fase. Prima di passare al metano — prosegue la voce aziendale — si effettua una operazione di bonifica. Con la seconda fase si immette nelle tubature il metano. Poi si lasciano passare alcuni mesi di assestamento e si procede ad una successiva verifica per individuare eventuali difetti. A Monteverde il metano l'abbiamo messo in circo-

lazione nel luglio scorso e da diversi giorni siamo impegnati nella terza fase». E in via Jenner prima dello scoppio cosa era successo? «Era stata individuata una perdita. Prima dello scoppio era stata già effettuata una riparazione in un tratto di tubatura vicina, poi l'incidente...». Già, l'incidente. Considerando le condizioni in cui è avvenuto c'è solo da sperare che sia l'ultimo.

Ronald Pergolini

Danni in via Orsini Ancora il gas?

Una violenta esplosione ha semidistrutto, ieri verso le tredici, un appartamento in via degli Orsini, in centro. Lo scoppio, che fortunatamente non ha provocato feriti, è avvenuto in cucina: non è ancora chiaro se c'è stata una fuga di gas dai fornelli, oppure se — come appare più probabile — sia saltato uno scaldabagno elettrico difettoso. In un primo momento i vigili del fuoco, avvertiti dalla proprietaria, Jolanda Dujardini, 49 anni, hanno controllato la zona circostante nell'eventualità di scoprire una fuga di gas che interessasse la rete esterna. Poi, dopo i primi sopralluoghi, si è ricostruito l'accaduto, sono state escluse fughe di gas esterne. Altri due appartamenti al quarto e al quinto piano sono stati investiti dalla deflagrazione: sono completamente ingabbiati una stanza al quarto piano che ospita una congregazione religiosa e il corridoio del quinto, che è stato sgomberato e chiuso.



Il palazzo dov'è avvenuto lo scoppio

La guardia di Finanza ha sequestrato a Fiumicino 15 chili di droga nascosti in una cuccia e in altri doni

Miliardi di coca nei giochi per gli orfanelli

I pacchi erano indirizzati ad un istituto per bambini abbandonati, Arrestate tre persone: avevano la formula del «crack»?

Una partita di quindici chili di cocaina, del valore di trenta milioni di lire, è stata sequestrata dalla Guardia di Finanza nel doppio fondo di una cuccia di alano e in alcuni giocattoli destinati ad un orfanotrofio romano. Gli agenti del nucleo centrale di polizia tributaria hanno anche arrestato tre persone, il capobanda e i suoi aiutanti. Nell'appartamento di uno dei componenti del gruppo è stata scoperta una formula chimica e alcuni strumenti che sembrano essere quelli del «crack», la micidiale miscela stupefacente che provoca l'assuefazione dopo pochi giorni e negli Stati Uniti ha già causato centinaia di vittime.

Il sequestro è avvenuto in due fasi. La prima partita,

undici chilogrammi, era nascosta nel doppio fondo della cuccia di un alano appena sbarcata all'aeroporto internazionale di Fiumicino. È stato proprio lo spessore esagerato del doppio fondo ad insospettire gli agenti che hanno aperto il contenitore e trovato la droga. Dopo il sequestro hanno comunque richiuso la cuccia e l'hanno portata al deposito merci dove poco più tardi si sono presentate due persone a ritirarla. I due uomini, Pietro Bellizzi, 38 anni, e Francesco Conventi, 43, sono stati arrestati e grazie a loro gli inquirenti sono giunti a quello che si ritiene il capo dell'organizzazione di trafficanti: Carlo Sansoni, di 37 anni. E nel suo appartamento, un elegante



Qui sopra l'alano esce dalla sua cuccia dopo che è stata tolta la droga, e fianco i giocattoli imbottiti di coca.



residence all'Eur, che la Guardia di Finanza ha trovata la formula chimica del «crack». Altri quattro chilogrammi di cocaina erano nascosti in alcuni giocattoli destinati (a sua insaputa) ad un orfanotrofio romano. I giocattoli trovati al deposito di Fiumicino erano stati inviati dalla stessa ditta di spedizione che aveva mandato la cuccia di alano.

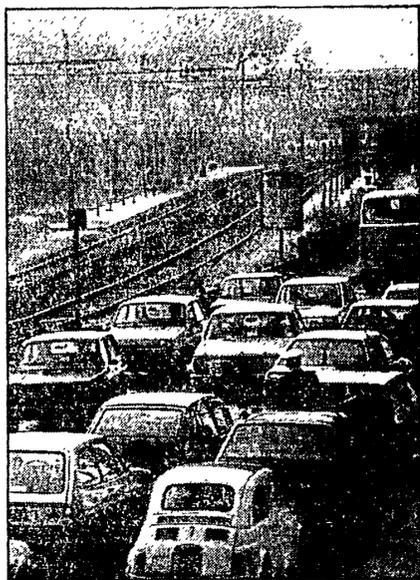
I giocattoli (alcuni tiri a segno e un monopattino), erano stati spediti dalla ditta «Mondial shopping», intestata a Pietro Bellizzi, all'Istituto per orfani «S. Giuseppe», sulla via Trionfale. I pacchi, che

normalmente restano in deposito a Fiumicino, sarebbero stati poi ritirati da un falso incaricato dell'orfanotrofio.

Taxi-navetta si riprende l'esperienza

I taxi-navetta sono tornati in piazza Euclide dopo l'intervento dell'assessore al traffico Massimo Palombi che ha assegnato alle auto pubbliche gli spazi necessari per il parcheggio nella piazza. L'esperienza iniziata ieri mattina era stata interrotta nel pomeriggio perché non era stato previsto lo spazio per la sosta. L'assessore Palombi non è però molto convinto del taxi-navetta come non lo è del bus-navetta stadio Flaminio-piazzale Flaminio. «Il sistema sarebbe buono — osserva Palombi — se l'automobilista avesse un buon motivo o la coscienza di lasciare la propria auto fuori dal centro, ma finché le contravvenzioni costano poco il rischio è minimo e l'automobilista tenta la sorte». «A questo punto occorrerebbero, in fretta, gli strumenti previsti dal Ddl per Roma Capitale, tra i quali figurano multe più elevate e parchimetri». Per quanto riguarda l'eventuale restrizione della circolazione e targhe alterne Palombi dice che «ancora non siamo arrivati al livello di Napoli». La conferma che l'automobilista romano è sordo alle agevolazioni e non abbandona l'auto lontano viene anche dall'Atac. L'ingegner Traiano Filippi, responsabile del servizio sviluppo dell'azienda, sottolinea che la navetta (bus grande) che collega lo stadio a piazzale Flaminio non ha riscosso molto successo. In ogni viaggio le presenze dei passeggeri oscillano tra le 10 e le 20 unità. Analoga situazione per il «115» (minibus) che compie il percorso piazza Augusto Imperatore-piazza Colonna-Trinità dei Monti-Piazzale del Popolo. In media i passeggeri non sono più di venti. Positivo, invece — secondo l'ingegner Filippi — l'impiego del bus elettrico «119» che viene utilizzato normalmente dalla cittadinanza. «Provvedimenti, bus elettrici, navette e altre soluzioni — sottolinea Filippi — restano solo più elevate intenzioni se non si attuano misure più serie, con multe «salate», per scoraggiare le soste selvaggio all'interno del centro storico. Solo in questo caso l'automobilista accetterà di lasciare la vettura al parcheggio e proseguire con l'autobus».

IL CALVARIO DEL PENDOLARE FLAMINIA



Dove la via di Labaro incrocia la Flaminia le automobili s'intrecciano formando un groviglio di fiamme colorate. Talmente fitti da sembrare inestricabili. Migliaia di macchinisti, qualche autobus intrappolato nell'ingorgo, tentano ogni mattina il disperato assalto al centro, sfidando un traffico sempre più caotico. Alle sette e mezzo di mattina una nebbiolina bianca sale lenta verso il cielo facendo sfumare i contorni del paesaggio. Sembra quella che in autunno avvolge la campagna. Solo che puzza di olio di motore bruciato, di benzina e nafta. E fumo di tubo di scappamento, ristagna tra le case del quartiere, stringe alla gola la gente costretta a vivere nella sua morsa inquinante. Copre Labaro la mattina e lentamente si dissolve nelle ore di traffico meno intenso. La sera si replica l'ingorgo e i fumi inquinanti ingolfano l'aria della notte.

Dai anni, ogni giorno, la strada s'intassa congestionando tutto il quartiere. Già alla confluenza con la Tiberina si procede a passo d'uomo mentre la truppa dei pendolari che arrivano da Rignano, Riano, Castelnuovo di Porto, si mischia tra mille difficoltà con quella di Fiano e Capena. Poche centinaia di metri d'asfalto e la Flaminia si stringe fino a diventare un imbuto. Tra Prima Porta e Labaro corre, da un lato, lungo il Tevere, la linea ferroviaria, dall'altro salgono alte pareti di roccia tufacea. Dopo il primo tratto i pendolari della provincia devono fare i conti con il caotico traffico locale: chi porta i figli a scuola, chi deve andare verso la vicina zona industriale, chi è diretto verso la Capitale.

Poco oltre il ponte sulla Tiberina, una rampa di cemento e due piloni lungo il fiume rappresentano la speranza per un futuro migliore per la zona. Si tratta dell'inizio dei lavori di costruzione di una variante sopraelevata della Flaminia che gli abitanti del quartiere attendono da quasi dieci anni. «Se ne parla almeno dal 1976 — dice un vigile urbano che fa servizio a Labaro e ci vive da quando è nato — l'Anas ha fatto tanti progetti diversi, stavolta i lavori sono iniziati davvero, speriamo che finiscano senza problemi tra tre o quattro anni».

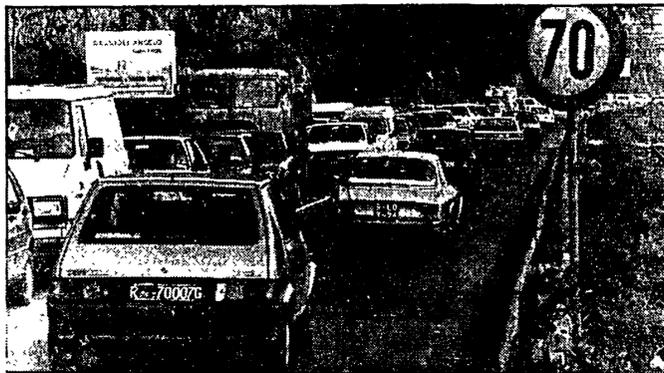
Da circa sette mesi l'impresa costruttrice Palmieri sta procedendo all'arginatura del Tevere, oltre la linea ferroviaria, costruendo i piloni su cui scorrerà la strada che scavalcherà Labaro. È il primo strale di un progetto che prevede una strada di scorrimento veloce dal chilometro 15,500, all'altezza del cimitero Flaminio, fino al chilometro 7,700 in via dei Due Ponti. «È veramente presto per dire — dichiara Valeria Pignatelli, segretario della sezione del Pci di Labaro e mem-

Solo una sottile striscia d'asfalto per migliaia di automobili

Il grande assalto al centro si blocca ogni mattina tra Prima Porta e Labaro

Da dieci anni si aspetta la sopraelevata per il traffico proveniente dai comuni della cintura nord - Ma basterà spostare l'ingorgo solo di qualche chilometro?

Tra la linea ferroviaria e le rocce di tufo s'incollano ogni giorno migliaia di pendolari che arrivano nella capitale percorrendo la Flaminia



bro del combattivo comitato di quartiere — se questo inizio di lavori rappresenta il primo passo verso la soluzione del problema, la paura di tutti è che per cause ignote si possano interrompere. Se tutto va bene ci vorranno molti anni per terminare la sopraelevata e spero che nel frattempo la situazione non diventi insopportabile».

La sopraelevata dell'Anas ha una storia vecchia dieci anni e incredibile. Già alla fine degli anni 70 il comitato di quartiere propose l'ampliamento della Flaminia e l'Anas studiò i progetti. Il primo prevedeva lo spostamento della ferrovia ed una nuova arginatura del Tevere. Un semplice allargamento della Flaminia contestato dagli abitanti della zona perché non teneva conto dei problemi legati al traffico locale, al collegamento tra Labaro, la Flaminia e la zona pianeggiante, completamente isolata. Nel 1981 il comitato di quartiere presentò un suo progetto, redatto dagli architetti Milia e Pignatelli, che si basava su una filosofia totalmente diversa: la separazione tra il flusso di traffico proveniente dalla provin-

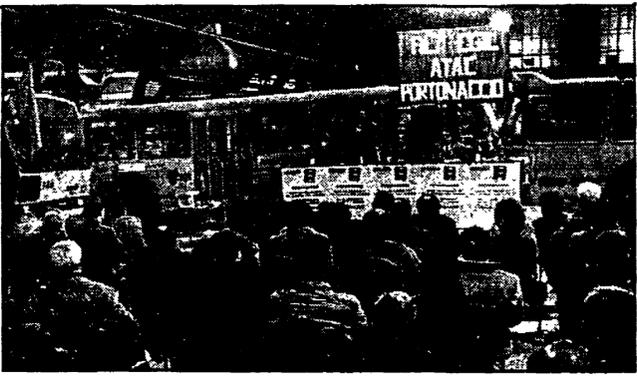
cia e quello locale. L'idea era quella di un cavalcavia per le auto di transito, alleggerendo così la Flaminia che, con opportuni svincoli e collegamenti, sarebbe stata destinata unicamente alla circolazione interna.

Dopo l'intervento delle Belle Arti, per la scoperta all'inizio dei lavori di importanti reperti archeologici, l'Anas ha abbandonato il progetto originario scegliendo l'idea di una sopraelevata, che ricalca quasi fedelmente quella proposta da comitato di quartiere di Labaro e Prima Porta. «Tutto sommato, con qualche variazione e ritardo — dice Valeria Pignatelli —, è il nostro progetto e dobbiamo vigilare perché si realizzi. Bisogna però iniziare a pensare anche al caos crescente di via Due Ponti dove al semaforo la circolazione è spesso paralizzata. Non vorremmo trovarci tra qualche anno nella situazione di aver fatto tanto per spostare l'ingorgo solo di qualche chilometro».

Antonio Cipriani

Contratti, gli autisti Atac interrogano Pizzinato

Un'assemblea per il tesseramento alla Cgil. Ma anche l'occasione per circa ottocento tra autisti e operai dell'Atac di discutere con Antonio Pizzinato, segretario generale della Cgil, sulle questioni più urgenti dal fisco ai contratti. È successo ieri pomeriggio nel deposito dell'Atac di Fontanaccio. Erano presenti anche Neno Coldagelli, segretario generale della Cgil del Lazio e Giancarlo D'Alessandro, segretario della Camera del lavoro.

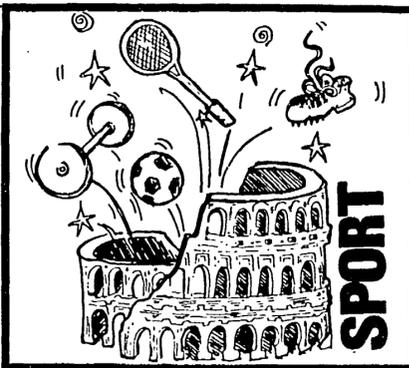


Boxe-dilettanti: Al Lazio 4 titoli italiani

Al campionato italiano di pugilato dilettantistico prima serie svoltosi la scorsa settimana a Messina, Roma e il Lazio si sono nuovamente confermati ai vertici di questa disciplina. I pugili laziali hanno conquistato ben 4 titoli tricolori, riprova del buon lavoro svolto dalla sezione regionale della Federboxe presieduta da Edmondo Romanini. Attività su cui torneremo tra breve a parlare su queste colonne. Questi i neocampioni italiani: Nardiello (superwelter), Daga (welter), Cantatore (massimi) e nel canگری Di Maso Antonio (massimi), a questi vanno aggiunti i splendidi terzi posti di Mattel nel gallo, di Consiglio (leggeri), Viselli (massimi).

Domani XIII edizione della «Pedalverde»

Organizzata dall'Uisp, con partenza alle ore 10 da piazza Cesare Nerazzini (XI Circostrizione) si svolgerà la 3ª tappa della tredicesima edizione «Pedalverde». La gara che si articola su un circuito di quattro tappe complessive (una per domenica) si svolge nei rari parchi cittadini. Obiettivo della manifestazione è di sensibilizzare l'opinione pubblica e istituzioni ad un maggiore impegno per lo sviluppo di aree verdi e delle tanto dibattute piste ciclabili. Punteggi sono assegnati agli atleti durante il corso delle varie gare domenicali, da cui alla fine uscirà la classifica finale. Per i ragazzi invece sono previste anche gare di ciclismo in palio naturalmente dei giocattoli. (Per informazioni tel. 57.58.392).



Il programma

BOXE — Oggi Cisterna (Lt) ore 21 presso la scuola comunale «Pino» riunione di boxe dilettantistica. Organizzata dalla Audax Cisterna sono in programma 8 combattimenti fra dilettanti e novizi. Clou della serata l'incontro del prof. Casarria-Patuzzo (superpiuma).
CICLOCROSS — Domani a Monterano con inizio ore 9,30: «Trofeo Settimili Mobili»; campionato regionale di ciclocross per allievi, juniores e dilettanti.
GINNASTICA — Oggi Velletri ore 17: campionato regionale juniores e seniores maschile. All'Acquacetosa ore 15,30: artistica femminile jun. e under 13. Domani (Acquacetosa ore 9; camp. regionale di artistica per juniores, seniores e under 16. **CALCIO** — Oggi Flaminio ore 14,30 - serie C2 (ingresso gratuito per donne e ragazzi sotto i 18 anni); Lodigiani-Prociore Serie A femm. Roma-Reggiana (campo Urbesegno ore 14,30). Domani serie B femm. ore 14,30: Spinaceto VIII-Bazzano.
CANOTTAGGIO — Domani galleggiante Cc. Tirrenia ore 10: Trofeo «Coppa di Natale».
FALLANUOVO — Oggi ore 17,30 e 18,30 e domani (ore 10-11 e ore 17) «Trofeo dell'Epifania». Tutte le partite si svolgeranno nella vasca del Foro Italo.
FALLAVOLO — Oggi Serie B masch.: Lazio-Firenze Cassa di Risparmio (ore 16); Gaeta-Vv.Ff. Napoli (ore 18). Serie B femm.: Pantacromo-Iaco Ostia (Monterotondo Scalo ore 20). A2 femm.: Haswell Roma-Libertas Catania (ore 16).
NITTO — Domani nelle piscine della Via Nova e dell'Aniene finali A e B della coppa «Caduti di Brema», (inizio gare ore 10 e ore 16). A Giardinetti nella piscina comunale «Octopus» II edizione del «Trofeo di Natale», inizio gare ore 9,30.

A cura di ALFREDO FRANCESCONI

didoveinquando

Gli «affascinanti oggetti» di Sirio Alessandri

Il *Logorama* è una galleria «eccentrica», nel senso che è al di fuori di quello che è comunemente ritenuto «il centro» del mercato dell'arte contemporanea (tipo via del Babuino, via Margutta, ecc.). Come traspare dal mensile stampato dalla galleria stessa, le mostre che vengono allestite qui vogliono essere in relazione con il territorio ed il tessuto sociale del quartiere Trionfale — la galleria si trova infatti in via Tolemaide 9, una traversa di via Candia — dove si può passeggiare non solo per fare spese natalizie a prezzi convenienti, ma anche per scoprire che le mostre belle ed interessanti non sono un'esclusiva del centro storico. Fino al 5 gennaio al *Logorama* espone Sirio Alessandri, le cui opere, parafasando la presentazione di Gianfranco Galante, sono degli «oggetti affascinanti». Sono infatti di linea, testate, con una tecnica minuziosa del puzzle, che narrano con tono semplice e quasi dimesso delle storie di fantascienza quotidiana per cui, ad esempio, dal rubinetto del bagno, aperto con la familiarità del gesto abituale, una sola goccia si trasforma nelle onde del mare... Un omino vestito da contadino cammina sulle nuvole fra le stelle e tiene ferma la falce della luna per affiarla, mentre nei cassetti aperti da qualche bambina si trovano campi arati, arcobaleni e aquiloni volanti. Uscendo dalla mostra, di questi puzzle ciascuno conserva nella mente dei «propri» frammenti, che ricompongono secondo le predisposizioni di suo immaginario. Per questo le opere di Sirio sono, pur nella precisione esecutiva che ha il ritmo lento e ripetitivo del fare artigianale, impossibili da descrivere. Bisogna proprio vederle e lasciarsi trasportare dalla tentazione di portarsene a casa qualcuno per accendere un po' più la propria fantasia e un po' meno il solito televisore.

Iuliana Battali Ciarletta

● **LONE TUNES** — Un appuntamento (gratuito) con il rock italiano lunedì sera alla casa dello studente a via De Lollis. Suoneranno i Lone Tunes, un gruppo romano preparato e divertente e subito dopo, al posto di Joe Ferrino e i Mellotones, che hanno rinunciato all'ultimo momento, saliranno sul palco i Grance. Sarà quel che sarà. Per verificare di persona basta essere puntuali alle 21 a via De Lollis.

● **DULCIS INN** — Lunedì, ore 18,30, nella sala da tè (via Panisperna, 59) espongono pitture e grafiche Antonella Calzavari, Riccardo Comandè, Ada De Pirro, Paola Fabiani, Luigia Martelloni, Monica Melani, Hiroaki Miyawaki, Hassan Yehedi. La mostra rimane aperta (dalle ore 20 all'11 di notte) fino all'11 gennaio.

● **SCENEGGIATURA** — Il Centro di iniziativa sperimentale «Ciak 81», dopo aver concluso, nell'ambito di Progetto cinema, il seminario sulla Alfabetizzazione cinematografica a cura di Guido Aristarco, annuncia l'apertura delle iscrizioni al prossimo seminario sulle «Strutture della sceneggiatura» a cura di Marco De Pascale (inizio 7 gennaio). Per informazioni rivolgersi alla segreteria in piazza Donna Olimpia, 5 il mercoledì e venerdì dalle 16 alle 20 o telefonando ai numeri 5266349, 5585124.



Sun Ra: mito contro realtà

di quest'evento sono evocate dalla memoria ancestrale, arricchita, però, anche degli elementi che i neri hanno elaborato in condizioni di subalterità culturale. Tipica, in questo senso, è la varietà di estrazione dei componenti dell'Arkestra, che provengono dal jazz, ma anche dai gospel, dal rhythm 'n blues, o addirittura da esperienze extramusicali. Ognuno, sotto la sapiente regia del «capo carismatico», trasferisce il proprio bagaglio di conoscenze all'interno di un unico contesto, che diventa così il «cosmo» dell'arte nera contemporanea, corpo separato dalla società in cui si trova ad operare. L'estranità da quel corpo sociale è enfatizzata e rappresentata in scena attraverso la professione di appartenenza ad altri mondi (di fronte al pubblico berlinese,

«Myth versus reality»: mito contro realtà. Così, più di vent'anni fa, il «divino» Sun Ra intralva il brano d'apertura della sua prima performance europea. Davanti alla platea attonita del festival jazz di Berlino iniziava uno «show» infarcito di elementi coreografici, sapori esotici, ampi spazi di improvvisazione individuale e collettiva, e brevi dialoghi recitati dagli stessi musicisti: «Se non sei nella realtà, a chi appartiene il tuo mito? Se non sei un mito, a chi appartiene la tua realtà?».

Quel titolo così esplicito, aveva tutta l'aria di essere un sintetico manifesto della nuova «cultura teatrale» nera. Sun Ra reinventava nel jazz una dimensione rituale aliena, profondamente evasiva, che sarebbe poi diventata prassi comune per tutta una generazione di musicisti free. Nelle «rappresentazioni» dell'Arkestra, le simbologie e i ritmi delle culture africane non sono più semplici riferimenti, ma parti integranti di una nuova identità culturale. L'intento è quello di dar vita ad una forma di spettacolo propria dei neri americani, comprendendo nello stesso evento tutti quegli aspetti d'espressione che i bianchi normalmente separano: il canto, la danza, il mito, la poesia, la musica, ovviamente. Le principali fonti

Filippo Bianchi



Frascati, oggi apre «Dia Gallery»

Il laboratorio fotografico «Dia» di Frascati apre uno spazio espositivo, dedicato naturalmente alla fotografia, presso la propria sede di via del Castello, 38. L'inaugurazione ha luogo oggi dalle ore 18,30, con fotografie di Maria Elisabetta Catamo, artista nota e molto apprezzata. La mostra, a cura di Fsa Photo, si protrarrà fino al 24 gennaio con il seguente orario: 10-13,00 - 16-19,30 (escluso festivi). Alla mostra della Catamo seguono quelle di Alberto Incrocci, Antonio Semeraro, Carlo Garzia, Andrea Attardi e Chiara Samugheo.

Come ogni anno, da quasi dieci anni, il Tempetto propone quello che è stato definito «lo spettacolo di Natale per antonomasia»: «Nascita». Tratto da una antica tradizione contadina dell'Europa Centrale del secolo XVI (Das Oberuferer Christgeburt Spiel), questo lavoro mantie-

All'Oratorio «Nascita», spettacolo del Tempetto

Una foto di Maria Elisabetta Catamo

Il fotoreportage raccontato da Caio Garrubba

Sullo schermo scorrono le immagini in bianco e nero di gente comune. Dal carattere del volto, dagli sguardi, si risale alla Cina, alla Russia, alla Polonia. Di fianco allo schermo un uomo «comune» racconta le sue esperienze, risponde alle domande di un pubblico rumoroso e attento. L'uomo è Caio Garrubba. «Le grand photographie italiane», come lo definì la rivista francese «L'Express». Il pubblico sono i partecipanti alla Sezione Didattica dell'immagine, che è parte integrante del Laboratorio di Comunicazione per il Media del Centro Culturale di Villa Albani a Civitavecchia. «Abbiamo inserito nella nostra sezione un seminario sui Reportage, per evitare che il corso sia soltanto un triste e freddo elenco di nozioni, formule e dati, ma abbia anche un momento di coinvolgimento emotivo: dicono i responsabili e animatori Patrizia Copponi, Riccardo Lodovici e Gianni Pizzinotto. La risposta a questo tipo di proposta ha superato ogni aspettativa: 110 iscritti con una media di 70 presenze a seduta e almeno 30 persone che seguono la sezione fotografica per il terzo anno. All'interno della Villa, restaurata e recuperata all'abbandono dalla Provincia e dal Comune di Civitavecchia, questo nuovo spazio culturale prende respiro e supera i limiti locali attraverso iniziative che spaziano dalla ricerca teatrale, alla comunicazione televisiva, alla fotografia. «L'immagine fotografica è insostituibile perché è ferma — sottolinea con passione Garrubba —. La televisione può riproporre fedelmente l'istante, ma la foto è l'espressione del momento chiave di una situazione che si svolge, è la massima sintesi che dice qualcosa ad ognuno di noi». Attraverso le foto che si susseguono rivive l'esperienza di trenta anni di reportage di Caio Garrubba. Dagli inizi, negli anni 50 in Spagna, alla Francia, la Spagna ancora, il Marocco e l'Oriente. La rivista «Sterna» pubblica una sua copertina. L'Est europeo diviene il suo nuovo campo di ricerca: dalle immagini esclusive dell'Accademia di Supot, nella Russia degli anni 50, a quelle di una Cina ancora lontana e sconosciuta, fino alle esperienze più recenti. Nei volti dei soggetti, nelle situazioni fissate per un attimo, scorre così la storia degli ultimi trent'anni. Ma non è un incontro retrospettivo. E Caio Garrubba lo sottolinea ai partecipanti al corso di Villa Albani. «Certo il reportage fotografico — dice — è in crisi, ma l'immagine fissa non ha perso la capacità unica di saper comunicare ed esprimere qualcosa che è avvenuta e non esiste più, e che ciascuno di noi può leggere come vuole».

Silvio Serangelli

A CURA DELL'UFFICIO PROMOZIONE E P.R.

Da Sofincoop risorse per la creazione di impresa

Investire sugli uomini. Fare affidamento più sulla capacità d'impresa e sui piani d'azienda che sulle garanzie materiali e di capitale. Favorire lo sviluppo produttivo ed occupazionale delle cooperative mettendo loro a disposizione sia le risorse finanziarie sia le conoscenze specifiche per utilizzarle al meglio. Con queste parole d'ordine era nata — nell'estate del 1984 — la prima struttura finanziaria della cooperazione, ovvero Sofincoop, Società finanziaria ligure di promozione cooperativa. E ora, a distanza di poco più di due anni, è tempo di bilanci. Gli impegni sono stati mantenuti?

«Sì giudichi — risponde Danilo Ferrino, avvocato e fiscalista, uno dei due amministratori di Sofincoop — in base alle cifre. Alla costituzione, il capitale societario era di 200 milioni, dopo sei mesi è diventato di 2 miliardi e attualmente è di 3. La società ha partecipazioni azionarie per oltre 500 milioni ed ha permesso investimenti da parte delle cooperative per oltre 1 miliardo. L'utile lordo di gestione, al 30 giugno 1985, è stato di 80 milioni. Dopo un anno è passato a 120 milioni, con una tendenza di crescita costante».

Gli impegni, almeno in questa prima fase, sono stati mantenuti, non c'è dubbio. Ma qual è l'idea-forza a cui si deve la nascita di uno strumento che in pochi mesi è riuscito a diventare punto di riferimento per la cooperazione ligure?

«Siamo partiti dalla necessità — è la risposta di Silvano Bozzo, presidente della Lega regionale delle cooperative e presidente di Sofincoop — di dotare il movimento dell'unico organismo che gli mancava a livello finanziario: un organismo cioè che, integrandosi con quelli già esistenti (Fincoop a livello nazionale e Cooperidi su scala locale) fosse anche di scuola per la nascita e per la crescita imprenditoriale delle cooperative, fornendo loro quei capitali che è sempre più difficile reperire sul normale mercato finanziario. Ora, con Sofincoop, il quadro dei servizi di questo tipo all'interno della Lega è pressoché completo».

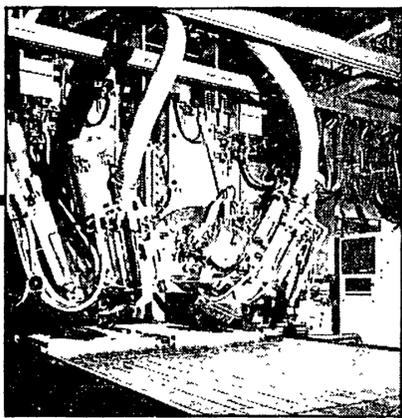
Sofincoop opera su due piani: da un lato infatti fornisce i capitali necessari per la costituzione di nuove coop o per il rilancio di quelle già esistenti; dall'altro offre una serie di servizi integrativi e aggiuntivi rispetto a quelli forniti dal normale sistema bancario. Una simile capacità di intervento è frutto soprattutto del contributo dato a Sofincoop dai suoi fondatori, cioè Coop Liguria, Ccp (Consorzio cooperative produzione e lavoro), Unipol, Fincoop, Abitcoop Liguria (Consorzio regionale cooperative di abitazione), Sindcoop (Cooperativa di consulenza, assistenza e servizi assicurativi) e Cormin (Costruzione, riparazione, montaggi industriali e navali) cui si sono aggiunte, strada facendo, altre quattordici fra cooperative e società di vario genere.

Così, in soli due anni, Sofincoop si ritrova partecipazioni azionarie in una quindicina di cooperative, in cui in cinque settori diversi: dal porto ai servizi, dal terziario avanzato al settore manifatturiero e a quello immobiliare. Particolarmente significativa della capacità di Sofincoop di inserirsi nel tessuto produttivo ligure è l'ingresso nella Società sistemi e telematica del porto di Genova; nel Consorzio Sidercad (che, costituito da Nuova Italsider, Morio, Selenia Autocon-

Coop, obiettivo innovazione

Un robot con occhi di Automa

Nata nell'84 la coop di automazione ha già decuplicato il suo fatturato - Alta qualità, flessibilità, medie dimensioni



Dopo aver compiuto i primi passi, la cooperazione è cresciuta e si è bene inserita nel settore della tecnologia e dell'innovazione.

GENOVA — Sarà questione d'abitudine, d'accordo, però fa sempre uno strano effetto entrare in un palazzo ottocentesco di via Caffaro, buscare a un pesante portone d'epoca e scoprire che fra quelle mura, su cui si è ormai posata una sottile patina di storia, il futuro è di casa.

Fabbrica automatica, intelligenza artificiale, software per controlli di processo. Stanze antiche con i videoterminali bene allineati, ambiente tranquillo, simulazione su apparecchi sperimentali talvolta di foggia curiosa, persone che studiano e lavorano senza badare all'orologio: vanno e vengono a tutte le ore, e spesso le luci degli uffici restano accese durante la notte.

Potreste anche imbattervi in qualche informatico che sembra materializzarsi dal «Progetto Aquila»: occhio scavato, cravatta storta, sguardo trasognato. E se capitate al momento giusto, ascolterete conversazioni professionali in uno strano linguaggio impastato di sigle, termini brevi e numeri, un misto d'inglese e di italiano. Ragionamenti che prendono forma in una specie di «neolingua» (però creativa, non quella che intendeva Or-

well), l'aspettando dell'era elettronica. Qui, alla cooperativa «Automa», si può toccare con mano cos'è la trasformazione (o, come si dice oggi, la «destrutturazione») del lavoro. Dell'ambiente di lavoro. Del rapporto fra individuo e lavoro.

«Automa» è il caso da manuale di una cooperativa che opera sulle frontiere dell'innovazione, ma è anche uno specchio non trascurabile di quella Genova emergente che ruota intorno alle grandi imprese elettroniche ed impiantistiche, ma ha già saputo conquistarsi una propria posizione sul mercato nazionale.

La cooperativa è stata fondata nel 1984 da tre ingegneri provenienti dalle Partecipazioni statali, con un capitale iniziale di venti milioni. Una storia ancora breve, ma contrassegnata da un successo dopo l'altro: oggi in Automa lavorano 30 specialisti e il capitale sociale salirà presto a 700 milioni.

Il presidente, Massimo Donati, ha 35 anni; il responsabile ricerca e sviluppo, Marco Mastretta, ne ha 32. L'età media è sui trent'anni. «La nostra azienda ha cominciato a guadagnare sin dal primo momento — racconta Donati, con una picco-

la punta d'orgoglio — il fatturato, che nel 1984 era stato di 200 milioni, sarà di 2 miliardi a fine '86. Disponiamo di un portafoglio ordini piuttosto consistente: le commesse acquisite, infatti, si proiettano sino al 1990».

La cooperativa opera nei settori dell'automazione di fabbrica, dei sistemi per il controllo di processo in ambienti siderurgici (colate continue, altoforni, ecc.), per il settore meccanico e per il settore agro-alimentare: gestione di magazzini, controllo di grandi impianti frigoriferi, produzioni da forno ecc.

Automa si è affermata come main-contractor, cioè fornisce determinati prodotti «chiavi in mano». Progetta e realizza il software (programmi specifici per computer) e si occupa anche dell'hardware, reperendo sul mercato le macchine elettroniche più adatte e curandone l'installazione. In certi casi la cooperativa — e ciò è indice di elevata specializzazione — progetta hardware specifici, assegnando poi ad altre ditte l'incarico di realizzarli materialmente. I clienti di Automa sono grandi complessi industriali pubblici e privati, aziende impiantistiche di rilevanza nazionale, settori della Pubblica Am-

ministrazione ma anche piccole medie imprese: su tutti gli ordini acquisiti in tre anni di attività (dei quali il 75% fuori Liguria) la quota aziendale minori è stata notevole.

D'altra parte Automa si colloca su una fascia di mercato di alta qualità, come testimoniano anche recenti commesse e finanziamenti. Attualmente in via Caffaro si sta progettando un robot, per così dire, dagli occhi di ghiaccio. «Si, effettivamente stiamo lavorando ad un robot di saldatura completamente automatico e dotato di sensori che gli permetteranno di «vedere». Intendiamoci: non vedrà come un essere umano, ma sarà in grado di distinguere un pezzo d'acciaio — afferma Marco Mastretta — in modo sufficientemente chiaro da sapere adattarsi subito al lavoro da compiere». Inoltre la cooperativa ha completato il progetto del sistema informativo dell'ospedale San Martino, che è il complesso sanitario più grande d'Europa; si è anche aggiudicata, in consorzio con altre aziende, un finanziamento di 13 miliardi e mezzo per la catalogazione generale del centro storico di Genova: si tratta di una «borsa» estremamente importante, che consentirà

di sviluppare tecnologie avanzate a livello mondiale nel campo della «image processing» (gestione computerizzata dell'immagine). La scelta di operare ai vertici della qualità, pur mantenendo una dimensione media, e quindi rinunciando a diventare una elefantica software-house, rende Automa un caso forse unico nel panorama della cooperazione in Italia.

«In questi anni siamo cresciuti a ritmi incalzanti. Cresceremo ancora, ma penso che prima o poi ci fermeremo proprio per mantenere la struttura più adatta alle esigenze delle piccole e medie imprese — conclude Donati

Queste hanno bisogno di una marcata personalizzazione del prodotto: l'automazione entra intimamente nel processo produttivo, quindi c'è bisogno di una stretta collaborazione con l'utente finale, cioè colui che conosce meglio di ogni altro i problemi della produzione. Perciò bisogna avere particolari caratteristiche di flessibilità, essere capaci di operare al massimo livello in situazioni scarsamente standardizzate. Sotto questo punto di vista, non c'è dubbio, essere piccoli è un fattore di successo».

Pierluigi Ghigini

Nuove aziende, inserimenti, aggiornamento: il ruolo dell'Istituto di formazione cooperativo

Nasce così una leva di manager

GENOVA — L'Istituto di formazione cooperativo (Is. For. Coop) fa parte del gruppo di recenti, ma consolidate, iniziative che concorrono a costruire un'immagine e un nuovo ruolo della Lega in Liguria. Dal 1980 cura la formazione di una leva di giovani manager, di quadri e soci lavoratori; inoltre partecipa al decollo di nuove iniziative imprenditoriali generate da cooperative. Alla Aluplast Ligure, per esempio, Isforcoop sta lavorando da un anno: «Quella è una situazione straordinaria, dove la gestione fra soci è veramente forte — commenta Giovanni Chiabrera, 33 anni, direttore dell'Istituto — abbiamo effettuato corsi per il gruppo dirigente sui problemi di gestione e corsi agli operatori per perfezionare il ruolo delle varie figure professionali, ma anche per incrementare il tasso di conoscenza dell'impresa: ciò è fondamentale per rendere i lavoratori più autonomi nelle decisioni, e quindi per risolvere meglio i problemi legati alla produzione. Riuscire a far circolare le informazioni dentro l'azienda è un'arma di successo per le cooperative».

Sempre in materia di «job creation», l'Istituto sta realizzando corsi (ormai in fase conclusiva) per

la compagnia portuale del Carenanti, che si trasforma in impresa autogestita, e per una cooperativa di cassintegrati della Fiat di Sestri Levante e della Lames di Chiavari, in procinto di rilevare un impianto per la produzione di saponi «ecologici», cioè privi di fosfati.

«In questi casi, con i soci si affrontano le questioni del piano di impresa, quindi si passa agli aspetti finanziari, allo studio dei mercati, al marketing ecc. Due «tutor» sono incaricati di seguire passo dopo passo l'evoluzione delle nuove realtà: le indicazioni sinora ricevute sono positive. La metodologia è nata all'interno del Bic Liguria (Business Innovation center), e funziona bene. Piuttosto le questioni da risolvere oggi riguardano i tipi di attività su cui concentrare gli sforzi».

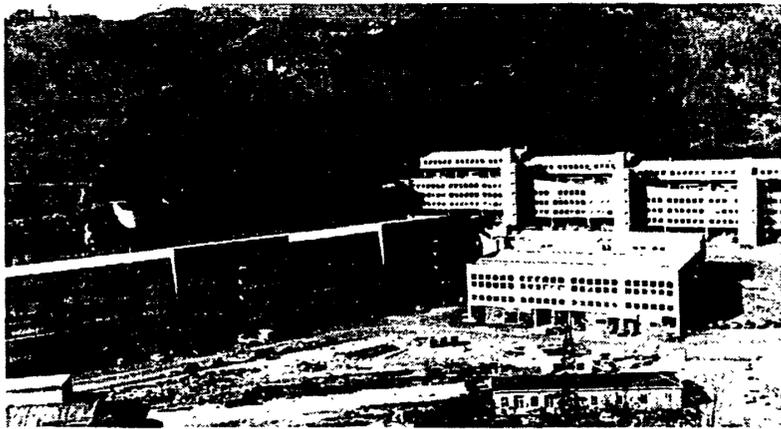
Isforcoop, espressione di imprese cooperative e di associazioni della Lega, opera con una struttura snella; realizza corsi, seminari o anche singole giornate di studio su argomenti specifici. Per la formazione manageriale, per esempio, sono stati organizzati corsi di 160 ore, equivalenti a 15-20 giornate di lavoro nelle quali si sono studiate le strategie d'impresa, i problemi della gestione, del

personale, dell'organizzazione produttiva, delle risorse finanziarie ecc.

Si costruiscono anche nuove professionalità: insieme all'Istituto emiliano, per esempio, Isforcoop ha realizzato uno stage di revisione contabile per giovani poi inseriti nelle aziende, oppure nel corpo ispettivo della Lega. In genere ogni cooperativa paga la quota per i propri partecipanti, salvo il caso di giovani al primo inserimento lavorativo, per i quali i costi sono a completo carico della Regione. Particolarmente impegnativa l'attività rivolta all'inserimento lavorativo di handicappati, finanziata dal Fondo sociale europeo, che prevede sia attività in aula (teorica e di socializzazione) sia stages in azienda.

«Formuliamo i programmi al massimo su base biennale — afferma ancora Chiabrera — perché il nostro lavoro cambia continuamente. Abbiamo però bisogno di capire meglio i bisogni formativi dei nostri utenti, sia in qualità che in quantità. Per questo stiamo realizzando un censimento delle aziende cooperative, in particolare quelle formate da soci lavoratori, per poter offrire un servizio formativo capace di contribuire alla nascita della «nuova» impresa cooperativa».

CCPL - Consorzio Cooperative di Produzione e Lavoro



Area Pip Valpolcevera: il complesso edilizio destinato a sedi operative di imprese artigiane, realizzato dalle cooperative Matteotti di Genova e Ciles di Reggio Emilia, aderenti al Ccpl

Il CCPL — Consorzio Cooperative di Produzione e Lavoro — fu costituito oltre sessant'anni fa a Reggio Emilia. Sorsero per procurare lavori e fornire assistenza tecnica alle piccole cooperative di muratori e braccianti nate tra fine 800 e inizio 900 in tutta la provincia reggiana, con l'intento di sollevare le misere condizioni di vita delle masse popolari lasciate in condizioni di disoccupazione e di miseria. Da allora, da quei difficili inizi, il CCPL è andato via via qualificandosi fino a diventare, dal dopoguerra in poi, uno dei protagonisti della crescita del movimento cooperativo su scala nazionale.

In base ad un preciso disegno di sviluppo della cooperazione di produzione e lavoro, il CCPL ha progressivamente allargato, a partire dagli anni 50, la sua attività oltre che all'Emilia Nord Occidentale, alla Liguria, al Piemonte, alla Lombardia e alla Basilicata.

Le cooperative aderenti sono via via aumentate fino a superare oggi le cento unità e comprendono imprese reggiane, parmensi, piacentine, liguri, piemontesi, lombarde e lucane. Anche attraverso la politica di gruppo condotta dal Consorzio, i servizi di assistenza forniti, l'attività di promozione commerciale sviluppata a favore delle associate, le piccole realtà cooperative dei primi decenni del secolo si sono trasformate, sono cresciute e oggi sono diventate moderne aziende in alcuni casi con centinaia di soci, capaci di operare nell'edilizia residenziale, nelle infrastrutture nei impiantistiche con le tecnologie e i sistemi costruttivi più avanzati.

In Liguria il CCPL è presente in tutte le province, con le cooperative liguri aderenti, e con quelle emiliane operanti stabilmente nella regione con sezioni soci, ha realizzato ne-

gli ultimi vent'anni migliaia di alloggi di edilizia economica e popolare, centinaia di scuole e di impianti sportivi, migliaia di chilometri di strade e di fognature, ecc. Oggi il CCPL è in grado di assumere — spesso in raggruppamento con le maggiori imprese private — i grandi lavori infrastrutturali ed edilizi (dalle metropolitane agli interventi di risanamento dei centri storici, alle nuove strutture pubbliche di servizio agli agglomerati urbani) che stanno modernizzando le aree metropolitane e il sistema economico del Paese. Il Consorzio è inoltre promotore di interventi edilizi complessi che si inseriscono in un disegno programmatico pubblico, che il ruolo delle aree industriali abbandonate all'interno dei centri urbani per realizzare centri direzionali e commerciali pienamente integrati con il restante tessu-

ALBISOLA
APPREZZATA
E CONOSCIUTA
NEL MONDO
PER LA SUA
PRODUZIONE
DI TERRACOTTE

LA
COOPERATIVA
STOVIGLIATI
FIRMA,
DA QUASI
UN SECOLO,
CERAMICHE
E STOVIGLIE
PRODOTTE
ARTIGIANALMENTE IN TERRACOTTA

**COOPERATIVA
EDILE
SAVONESE di P. e L.**

COSTRUZIONI CIVILI E INDUSTRIALI
17100 SAVONA - Via Paleocapa, 4 - Tel. (019) 21.604/5

VISTA

Oggi si parla molto di immagine. C'è una immagine sua, della sua azienda? Averne una immagine qualificata, crearsela, non è un lusso. È una necessità attuale per una presenza qualificata sul mercato. VISTA può risolvere il problema della sua immagine. Perché non provare? VISTA è la cooperativa giusta per questo obiettivo.

VISTA s.c.r.l.
Piazza Demanni, 1-23
GENOVA
Tel. (010) 295591-298612

EDILCOOP

EDILCOOP

**COSTRUZIONI CIVILI E INDUSTRIALI
RECUPERO EDILIZIO E URBANO
INFRASTRUTTURE**

Vendesi alloggi a Cella Ligure

Sede legale, direzione e ufficio:
17100 SAVONA - Piazza Mameli, 5-10
Telefoni (019) 38.73.31 (3 linee r.a.)
Telex 271120 PP SV I - EDILCOOP

COOP. DI LAVORO TOMASO MORO
**traslochi - pulizie - trasporti - facchinaggio
manutenzioni civili ed industriali**

La Tomaso Moro è una delle cooperative genovesi più conosciute ed apprezzate: costituita nel 1974, e da allora in costante espansione, la Tomaso Moro opera in numerosi settori: dalle pulizie civili e industriali alle manutenzioni, dai traslochi al facchinaggio.

SETTORE PULIZIE - I soci della Tomaso Moro sono specializzati sia in pulizie civili (uffici, scale e portoni, negozi e appartamenti) sia in pulizie industriali (laboratori, officine, stabilimenti di varie dimensioni). Si tratta di campi di intervento profondamente diversificati fra loro perché, anche se può sembrare strano, le pulizie di casa sono molto più delicate — e quindi più difficili — di quelle necessarie alle strutture industriali.

Tra i lavori messi in opera dai soci, figurano la lamatura e la pagliatura di parquet; il trattamento di pavimenti in linoleum e PVC; il trattamento di pavimenti in bullonato; il trattamento di pavimenti in cotto e in pietre dure (con accorgimenti speciali per evitare lo spurgo dei caratteristici aloni bianchi del pavimento in cotto); la metallizzazione di pavimenti alla veneziana; il lavaggio di moquette a secco e ad estrazione; il lavaggio di superfici di marmo, sia con idropulizia sia tramite idrosabbatura (cioè lo stesso procedimento usato per lavare le facciate dei palazzi); le disinfezioni e le disinfestazioni contro pidocchi, insetti e parassiti in genere; le derattizzazioni.

SETTORE TRASLOCHI - Anche in questo caso la Tomaso Moro opera nel campo civile come quello industriale. I soci della cooperativa curano ogni fase del lavoro: smontaggio, imballaggio, trasporto e rimontaggio dei mobili; smontaggio e risistemazione di pensili e lampadari; trasferimento di cassette; custodia dei mobili in box, nell'eventualità in cui il nuovo appartamento non sia immediatamente disponibile (come accade spesso nei casi di sfratto esecutivo); spostamento di archivi con catalogazione (per non perdere di vista nulla); trasporto di oggetti d'arte. Ogni fase del trasporto viene completamente coperta da assicurazione. Tra i macchinari in dotazione della Tomaso Moro figurano le scale scorrevoli, un tipo di scale che permettono di portare sino ad un'altezza di sei piani pesi notevoli o materiali ingombranti senza passare all'interno del palazzo: ciò consente di dimezzare i tempi di lavoro e di evitare l'uso dell'ascensore; inoltre non si litiga con i vicini per l'ingombro nel portone, né si rischia di rovinare i mobili urtando contro le pareti o le ringhiere delle scale.

LA TOMASO MORO s.c.a.r.l. ha la sede sociale in via Caffaro 2/6, Genova, con tre magazzini deposito: in via Caffaro 60/r, a Sampierdarena in via Buranello 139/r e in via Dattilo 34/r.

Via Caffaro, 2/6 - 16124 GENOVA - Tel. 29.68.01 - 20.48.47 - 46.57.21

CENTO ANNI Lega IN LIGURIA

A CURA DELL'UFFICIO PROMOZIONE E P.R.

Qualità e recupero per una nuova dimensione abitativa

Vecchia Genova, ecco un'idea di rinascita

Nel progetto delle Coop edilizie un polo di servizi di quartiere al posto delle macerie di Sarzano

Case «personalizzate» la sorpresa di Quarto

GENOVA — Una casa in villette mono e bifamiliari, oppure un appartamento in edifici di massimo cinque piani; residenza in uno dei più prestigiosi quartieri genovesi, con vista sul mare, finiture accurate e, soprattutto, accessori scelti uno per uno dal proprietario, tra una gamma vastissima. Il tutto per un milione 150 mila lire al metro quadrato (salvo revisioni, sempre possibili) più un diecimillesimo per cento equivalenti al costo puro degli accessori. Dovete ammettere che l'offerta è allettante. Tant'è vero che gli appartamenti in questione sono quasi tutti prenotati.

Parliamo del complesso di 500 alloggi costruiti dalla Coop 5 (duemila soci) sulla panoramica Costa degli Olmetti, nella zona di Quarto. Si tratta di un progetto abitativo di elevata qualità e a «personalizzazione spinta», su queste dimensioni, non ha forse precedenti nel nostro Paese. Qualcosa di inimitabile lontano dalla città satellite e dai casermoni «popolari», o da quel «biscone» che ha finito per diventare un simbolo negativo di Genova.

«La costruzione del primo lotto di 126 appartamenti, iniziata nell'ottobre dello scorso anno, sarà definitivamente conclusa alla fi-

ne del 1987 — spiega il presidente di Coop 5, Angelo Sanl —. I lavori per i restanti alloggi inizieranno nei primi mesi del 1988. Ma come si realizza una casa personalizzata in cooperativa? «Il prezzo base riguarda l'appartamento "grezzo", compresa la porta caposcala, le finestre, tutti gli impianti tecnologici, le spese di messa in opera degli accessori. Questi ultimi però — aggiunge Sanl — vengono pagati a parte; i soci hanno possibilità di scegliere pavimenti, rubinetterie, porte interne e tutto il resto in una esposizione allestita in cantiere, che attualmente comprende circa seicento tipi di ceramiche, una dozzina di marmi, 30 tipi di porte, dodici tipi di parquet, ecc. Insomma, ce n'è per tutti i gusti e tutte le tasche; comunque cerchiamo di spuntare prezzi il più possibile competitivi. Senza contare che la progettazione degli appartamenti è moderna, con il massimo sfruttamento della metratura e ogni casa avrà un posto macchina».

La risposta è stata più che buona: tutti gli appartamenti sono venduti, ma c'è sempre possibilità di «entrare» a seguito di qualche rinuncia. Il quartiere sarà dotato di centro commerciale, di palestra e altri servizi, parte dei quali potrebbero essere realizzati dalla cooperativa stessa.



GENOVA — Circa mille alloggi costruiti ogni anno, una presenza ormai fondamentale nel settore della casa, una grande speranza: essere fra i protagonisti di una complessa operazione di recupero del patrimonio edilizio esistente, a cominciare dal centro storico di Genova. Tutto questo basta a presentare l'Associazione regionale per cooperative edilizie (Arca), diventata da anni un prezioso punto di riferimento per decine di migliaia di famiglie liguri.

«La domanda di alloggi si mantiene sostenuta, le cooperative mantengono elevato il ritmo di attività, ma purtroppo oggi incontriamo più difficoltà che nel passato ad intervenire nei centri di medie dimensioni, come le località costiere», nelle grandi aree urbane. Bruno Giontoni, presidente dell'Arca, preferisce parlare dei problemi anziché sciorinare una valanga di cifre che pure non mancano, e non esita ad indicare le responsabilità: «È venuto meno quell'impegno politico positivo che avevamo registrato non molti anni fa intorno al problema casa — afferma — I limiti del quadro legislativo ci impongono spesso di acquistare i terreni edificabili a prezzo di mercato; inoltre ci sono pochi finanziamenti agevolati e i Comuni devono darsi da fare per predisporre nuovi piani di insediamento: il problema è particolarmente acuto proprio qui, a Genova».

«Da parte nostra — aggiunge Giontoni — è in atto uno sforzo particolare per migliorare la qualità delle nuove costruzioni, per offrire una dimensione abitativa adeguata ai tempi e alle nuove esigenze, uno sforzo che, tanto per fare un esempio concreto, è visibile a colpo d'occhio nel complesso di Quarto».

Ma gli impegni più rilevanti, in un futuro ormai prossimo, saranno concentrati sul recupero dei centri storici. Alcuni interventi, per diversi quartieri come Bivarolo, Sestri Ponente e Bolzaneto; si sta avviando un altro intervento nella zona di Albenga.

L'impresa più affascinante sarà riportare a nuova vita, e su larga scala, il centro antico di Genova — che resta uno dei più grandi d'Europa, nonostante gli sfregi subiti con le demolizioni dei rioni di Portoria e via Madre di Dio.

«Su questo tema — afferma Giontoni — abbiamo aperto un confronto con l'amministrazione comunale. Chiediamo la costituzione di una società promozionale nella quale siano rappresentati gli enti locali, le imprese (private, cooperative, artigianali) e anche gli utenti. Perché il recupero deve essere realizzato creando consenso e autentica partecipazione intorno ai progetti. Proprio per dare consistenza alla filosofia del «recuperare creando consenso», le cooperative hanno presentato un piano di recupero delle macerie comprese fra Porta Soprana, Sant'Agostino e San Silvestro: cioè una delle aree più disastrate del centro, dove le ferite della guerra bruciano ancora.

«Noi pensiamo ad un polo di servizi di quartiere — spiega il presidente dell'Arca — cioè ad un sistema di impianti sportivi, di piazze e spazi collettivi attrezzati, di zone per attività artigianali capaci nell'insieme di creare un clima favorevole al recupero della vasta area circostante. Il nostro progetto prevede anche la ricostruzione di alcune palazzate per abitazione, distrutte dai bombardamenti».

Anche i privati si sono mossi e attraverso il Consorzio Cored, hanno presentato un loro progetto. «A questo punto abbiamo tutti l'in-

teresse, cooperazione e imprenditoria privata, che il Comune assume l'iniziativa. Sinora Palazzo Tursi ci ha risposto: "Mettetevi d'accordo tra voi". No, non è questo quello che ci vuole: tocca al Comune decidere il da farsi, è indispensabile costituire la società di promozione altrimenti continuerà a mancare il "tavolo" necessario a definire le strategie. Perché recupero — conclude Giontoni — significa soprattutto convincere, mettere d'accordo la gente, impegnarla insieme a noi in una grande scommessa per la rinascita. Ed è certamente questo il compito più difficile».



RISPARMIO CASA
SOCIETÀ COOPERATIVA a.r.l.

SPECIALIZZATA NELL'ACQUISTO
E NELLA RICOSTRUZIONE
DI VECCHI STABILI
PER CONTO DEI SOCI

I nostri ultimi interventi:

DUFOR - BORGIO INCROCIATI
Via Celsiana civ. 29 - Passo Carlinio civ. 9
Via Buranello civ. 20 ed altri

Per informazioni rivolgersi:

RISPARMIO CASA Soc. Coop a r.l.
Via I. d'Aste, 7/1 - GENOVA - Tel. (010) 56.17.98

«La qualità dell'abitare»

L'intervento del Consorzio ARBITCOOP LIGURIA negli ultimi anni e ci riferiamo ai programmi post-457, è stato caratterizzato dall'impegno di promuovere una integrazione tra il prodotto edilizio attraverso una qualificazione tipologica e tecnologica a livello di alloggio, edificio e quartiere e l'utenza abitativa, espressione della domanda differenziata di bisogni e servizi, organizzata nelle cooperative di abitazione aderenti alla Lega.

Propria peculiarità della pratica cooperativa di poter contare su una domanda organizzata, disponibile e sensibile ad esperienze collettive, ha permesso una partecipazione da parte dell'utenza nelle fasi di programmazione, progettazione, realizzazione, controllo e gestione dei programmi.

Nella prima fase del processo edilizio, il rapporto con l'utenza è risultato difficile e frammentario, per la difficoltà di utilizzare «linguaggi comprensibili» a tutti, il rapporto è avvenuto principalmente tra tecnici e Consigli di Amministrazione, ma lo

sforzo di trovare una lettura comune del progetto edilizio è stata possibile attraverso la discussione a monte dei criteri informativi del progetto, la diversificazione della tipologia edilizia, la personalizzazione degli alloggi nella fase precedente all'appalto dei lavori. Si è giunti, per gradi successivi, dall'appalto a forfait globale chiuso per tutta la categoria di lavoro, all'appalto al «rustico», lasciando per le opere di finiture la scelta all'utenza sulla base di un catalogo.

Una sorta di «laboratorio tipologico» dove l'utente può trovare le soluzioni dei bagni e delle cucine, scale interne ecc. e quindi valutare concretamente l'esito finale delle proposte avanzate sul piano progettuale.

Interessante è notare come negli interventi delle Cooperative di abitazione, accanto al problema dell'alloggio, bene primario da soddisfare prima di tutto, nasce l'esigenza della individuazione e valorizzazione degli spazi collettivi. Intorno agli edifici ruota gran parte delle attività e del tempo libero delle famiglie, da una base sociale un tempo omogenea e ideologicamente vicina si passa ad una utenza più diversificata, e comunque alla ricerca di uno spazio vivo all'intorno ed è così che nascono con l'apporto del volontariato, le esperienze delle società sportive con la creazione di spazi collettivi, campi da tennis, pallavolo, circoli, ecc., laddove la struttura cooperativa interviene concretamente nell'individuare e coordinare le attività.

Il problema della «qualità dell'abitare» diventa quindi quello dei servizi alla residenza.

L'evoluzione che nel corso degli anni si sono andati affermando nei modelli di consumo e di spesa delle famiglie: l'attività sportiva per ragazzi ed adulti oggi non sono più considerati bisogni aggiuntivi, la struttura della famiglia tradizionale si diversifica, le strutture di servizio per l'assistenza ai bambini e agli anziani sono una richiesta sempre più pressante, chiamano in causa direttamente l'utenza, gli operatori, l'Ente locale.

La risposta che si riuscirà a dare sul piano degli interventi integrati, riferiti alla casa e ai servizi alla residenza sono la grande carta che il movimento cooperativo di abitazione sta giocando per migliorare la qualità abitativa

coopsette[®]

REGGIO EMILIA S.C.R.L.

- ENGINEERING
- COSTRUZIONI GENERALI
- PREFABBRICAZIONE
- SISTEMI PER ARMAMENTO FERROVIARIO
- SERRAMENTISTICA
- ARREDAMENTO PER UFFICIO e ARCHITETTURA D'INTERNI
- ARREDO URBANO

SEDE: 42024 CASTELNOVO SOTTO (RE) - Via S. Biagio, 75
Telefono (0522) 68.27.41 ric. autom. - Telex 530349 COPSET I
ZONA LIGURIA - Via Macaggi 23/2 - Tel. (010) 58.95.11 - GENOVA

Cooperative di servizi, il privato non è tabù

GENOVA — Anche per le cooperative operanti nei servizi sociali è tempo di aprirsi al mercato privato. È in fase di studio, infatti, un progetto per la costituzione di un consorzio fra le imprese operanti in provincia di Genova e di Savona. L'operazione dovrebbe andare in porto nel 1987 e, per la prima volta, individua il mercato privato — accanto al tradizionale settore dei servizi forniti per conto degli enti pubblici — come un terreno dove è possibile sviluppare interessanti occasioni di lavoro: assistenza domiciliare a anziani e bambini, campeggi per ragazzi, turismo scolastico, ecc.

«Si tratta di offrire al cittadino una serie di servizi ad elevato contenuto di professionalità, realizzati attraverso una struttura organizzata e a costi contenuti», afferma Grazia Marconi, responsabile regionale delle cooperative di servizi sociali aderenti alla Lega — «Del resto è una necessità: perché vivere solo sulle commesse pubbliche è un grosso rischio». Ne sanno qualcosa le cooperative genovesi che gestiscono le comunità alloggio, che per poco non hanno visto annullare le convenzioni dalla giunta di pentapartito.

Oltre che nel campo dell'assistenza ai minori, l'attività si concentra soprattutto sul trasporto, l'assistenza e l'accompagnamento degli handicappati fisici, nonché sulla gestione dei centri di vacanza. Attualmente si contano 13 cooperative per complessivi 360 soci che nel 1985 hanno realizzato un fatturato di 4 miliardi e mezzo.

«Queste cooperative, partite nel 1977 con poche esperienze di tipo educativo — conclude Grazia Marconi — si sono consolidate e hanno affinato la loro preparazione, senza trascurare l'aggiornamento e la formazione sia nel loro specifici campi di attività».

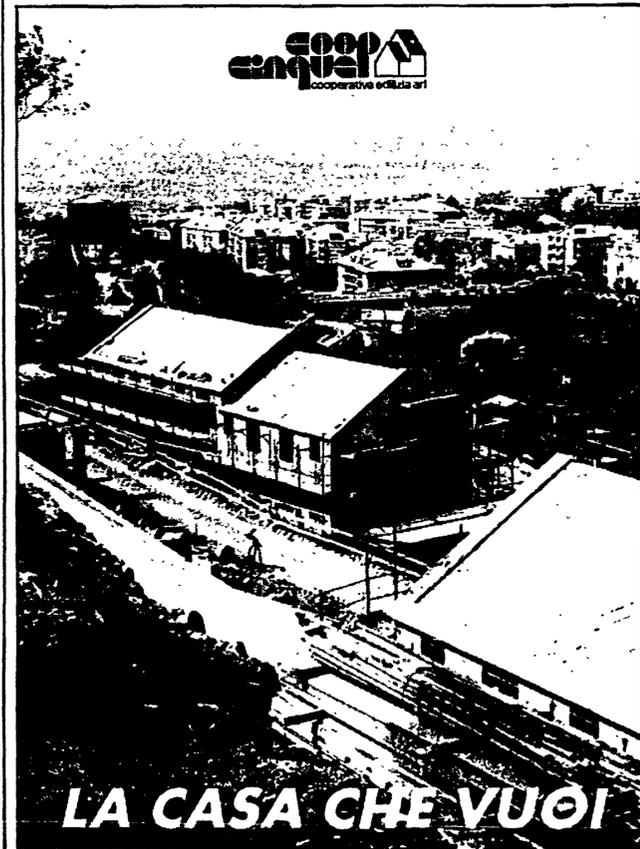
Anche il libro nel self service

GENOVA — «Il nome della rosa» sopra il pomodoro pelati, Castellaneta fra un fiasco di Merlot, Bevilacqua invece tra le forme di parmigiano (un po' di rispetto per le radici, per favore). Vendere libri nel supermercato può sembrare un po' dissacrante e persino azzardato, eppure funziona.

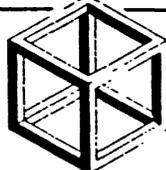
La Cooperativa di cultura popolare di Genova gestisce una trentina di spazi-libro in altrettanti supermercati della città: Casella, Piombino, in Liguria, Emilia, Piemonte, Toscana, Friuli, e il successo è indiscutibile: «Proporre libri in un punto di vendita alimentare è un po' come mandar la montagna da Maometto. Però si vendono bene — afferma Carla Casella, presidente della Cpp — naturalmente scegliamo titoli adatti ad un self service, come le novità più pubblicizzate. Però abbiamo venduto bene anche l'ultimo libro di Paolo Spriano, mentre "Il nome della rosa" è andato in migliaia di copie».

La Cooperativa, che ha magazzino e uffici in via Boccanegra (alla Darsena comunale) vanta ormai un giro d'affari di un miliardo 300 milioni l'anno: e si occupa anche di libri scolastici per i Comuni e le scuole che praticano il prestito d'uso; ma non trascura di vendere libri al dettaglio nel magazzino della Darsena.

Il buon andamento dei conti economici permetterà di avviare un nuovo piano di sviluppo: «Il nostro principale obiettivo — aggiunge Carla Casella — è aprire un vera libreria tutta nostra in città». La cooperativa, infatti, nacque nel 1975 per gestire un negozio nel quartiere periferico di Marassi, che venne chiuso quattro anni dopo. Si tratterebbe insomma di un ritorno alle origini, per realizzare un vecchio sogno bruscamente interrotto.



LA CASA CHE VUOI

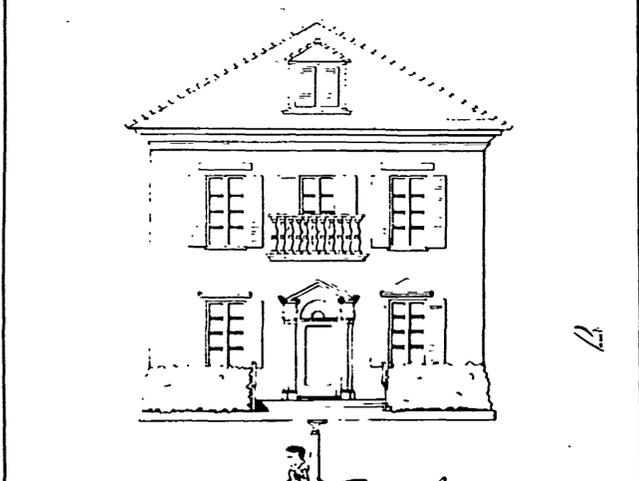


SOGEDIL
s.r.l.
RICERCA - MARKETING
ANALISI & STUDI DI FATTIBILITÀ
Piazza Rovere, 1 - 16123 GENOVA - Tel. (010) 53.22.35 - 53.22.36

CONSORZIO REGIONALE COOPERATIVE DI ABITAZIONE
abitcoop

ABITCOOP LIGURIA
Via XX Settembre, 36 - Genova
Tel. 59.20.21

La tua casa con la forza di un mutuo



Istituto di Credito Fondiario della Liguria
e
Sezione Opere Pubbliche

- OPERAZIONI DI CREDITO FONDIARIO ED EDILIZIO
- MUTUI «PRIMA CASA»
- FINANZIAMENTI DI OPERE PUBBLICHE E IMPIANTI DI PUBBLICA UTILITÀ

SEDE: GENOVA - VIA G. D'ANNUNZIO, 83 - TEL. 58.95.93

Nello slalom gigante di Kranjska Gora, Erlacher è secondo, Richard terzo

Soltanto lo svizzero Joel Gaspoz più veloce della valanga azzurra

E oggi nello «speciale» Pramotton tenta il sorpasso in Coppa

SCI

Era una pista terribile, un campo di battaglia tormentato da goce pesanti di pioggia mista a neve e subito, dopo poche discese, costellato di buche. Era la pista di slalom gigante Pokdoren a Kranjska Gora, Slovenia, considerata dagli esperti e dagli atleti una delle più belle nel complesso panorama della Coppa del Mondo. E lì, su quel campo di battaglia, due azzurri sono nuovamente saliti sul podio dove hanno occupato i due gradini più bassi. Ha vinto Joel Gaspoz, lo svizzero elegante e con un bel nasone che fa da spartivento, con sei centesimi su Roberto Erlacher e con 46 su Richard Pramotton.

Al termine della prima dis-

cesa Roberto era quarto mentre Erlacher era solo decimo. «Non ho seiato bene», dirà il sargista. «Soprattutto nella parte bassa. Era come se il ritmo mi scappasse via da sotto gli sci». Nella seconda manche Richard ha avuto la fortuna di essere il quinto a partire e quindi di poter usufruire di una pista in buone condizioni. Vale la pena di annotare che la nona gara di Coppa era la prima che utilizzava neve naturale. La neve artificiale è, in un certo senso, più onesta, più compatta, meglio lavorata. A Kranjska Gora la neve era caduta solo lunedì e quindi gli organizzatori hanno avuto poco tempo per rassodarla.

Su una pista così potevano emergere solo campioni veri, gente abituata a lottare. Joel Gaspoz si è avventato sul

tracciato senza risparmiarsi. E così Roberto e Richard che nella seconda discesa hanno incantato gli esperti e i meno esperti. Roberto era felice. Il ragazzo ladino continua a essere tormentato dall'ansia che gli tiene gli occhi aperti di notte e gli rovescia lo stomaco. «Forse — dice — ho bisogno di buoi risultati. Peccato per quel sei centesimo ma lo sci è questo: viaggia sul filo di spazi che non si sa nemmeno misurare con la mente e con gli occhi. Va bene così». Oswald Toesch ha molto peggiorato il settimo posto della prima discesa e comunque ha portato a casa tre preziosi punti.

Quanto fosse terribile il disegno sci pendici del monte Vitranlo dimostra la seconda scialagurata discesa dell'austriaco Hubert Strolz. Il ragazzo non ha mai vinto

pur essendo salito un sacco di volte sul podio. Era primo ed è stato spaventato dalle splendide discese dei due azzurri e dallo scivolando dal naso gagliardo scivolando al settimo posto.

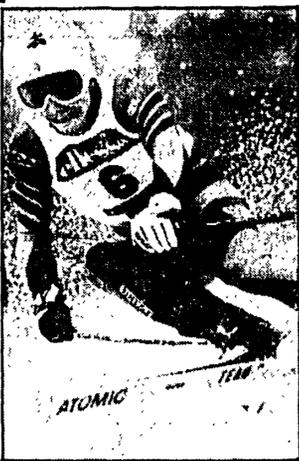
Continua l'odissea di Marc Girardelli che ha battuto con la spalla malata contro la prima porta ed è stato costretto a fermarsi urlando di dolore. Il campione si è nuovamente lussato la spalla che aveva ostinatamente rifiutato di curare dopo il ruzzolone di Sestriere. È stato trasportato in ospedale e pare che, finalmente, lui e il padre abbiano deciso che è arrivato il momento di rivolgersi a un chirurgo. Sul giovane atleta gravano pressioni pesantissime. Il padre lo gestisce come se fosse un soldato in tempo di guerra e

non esita a mandarlo allo sbaraglio senza pensare che la salute vale più di un pendio innervato.

Il 10° posto di Alberto Tomba su un tracciato che a prima vista sembrava non adatto alle caratteristiche del giovane bolognese ribadisce che bisognerà sempre e comunque fare i conti con lui.

Vale la pena di annotare che dopo nove gare sono saliti sul podio 27 atleti e che in 12 occasioni si è trattato di atleti italiani. La squadra azzurra si è quindi ritagliata una fetta di podio pari al 40 per cento. Una cosa mal vista, nemmeno ai tempi di Gustavo Thoenig e Piero Gros. Oggi slalom e slalom gigante Richard non diventi capoclassifica in Coppa.

Remo Musumeci



Il vincitore Gaspoz



Il 2° classificato Erlacher

Arrivo

1. Gaspoz (Svi) 2'37"12; 2. Erlacher (Ita) 2'37"18; 3. Pramotton (Ita) 2'37"58; 4. Mayer (Aut) 2'38"15; 5. Wasmmer (Ita) 2'38"23; 6. Stenmark (Sve) 2'38"29; 7. Strolz (Aut) 2'38"52; 8. Eder (Rig) 2'38"53; 9. Zurbriggen (Svi) 2'38"55; 10. Tomba (Ita) 2'38"57.

Classifica

1. Pramotton (Ita), 85; 2. Gaspoz (Svi), 62; 3. Erlacher (Ita), 42; 4. Strolz (Aut), 40; 5. Zurbriggen (Svi), 34; 6. Toesch (Sve), 26; 7. Stenmark (Ita) e Stenmark (Sve) 31; 8. Tomba (Ita), 29; 9. Wasmmer (Germ. occ.), 27; 10. Eder (Germ. o.), 23.

C. mondo

1. Zurbriggen (Svi), 112 punti; 2. Pramotton (Ita), 108; 3. Wasmmer (Rft), 104; 4. Gaspoz (Svi), 88; 5. Stenmark (Sve), 76; 6. Erlacher (Ita) e Peter Muller (Svizzera), 62; 8. Heinzer (Svi), 51; 9. Stock (Aut), 43; 10. Toesch (Ita), 40.

Balestre conferma le dimissioni

PARIGI — Jean Marie Balestre, che si è dimesso da presidente della Federazione internazionale degli sport automobilistici (Fisa) ha in questi giorni comunicato in cui afferma che si tratta di una «decisione irrevocabile». Non l'ho fatto per motivi di salute, aggiunge, ma perché credo di aver pubblicamente provato la mia ripresa spettacolare, all'assemblea della Fisa, dopo soli dodici giorni da un serio ma efficace intervento chirurgico preventivo. Balestre aggiunge: «Spiegherò tutte le ragioni delle mie dimissioni in una conferenza stampa all'inizio del prossimo anno».

Lester Piggott nei guai con il fisco

LONDRA — Il famoso fantino britannico Lester Piggott è stato arrestato ieri e condotto di fronte a un tribunale di Newmarket con l'accusa di aver consegnato al fisco britannico una falsa documentazione per il suo conto di contabilità bancaria. Il fisco ha chiesto, come condizione per la concessione della condizionale, che Piggott si presenti in Inghilterra circa 2 milioni di sterline (4 miliardi di lire) da lui detenuti in conti esteri.

Tre candidati al posto di Fiorenzo Magni

MILANO — Fiorenzo Magni ha spiegato ieri al Senato le ragioni delle sue dimissioni dalla presidenza della Lega ciclismo. Magni è stato costretto a lasciare a causa di impegni di lavoro. «Non pensavo che un mandato del genere mi comportasse un carico così gravoso», ha detto. «Non vado via sbattendo la porta, non c'è niente di misterioso dietro la mia decisione. Ho una vita fertile e che è dovuta alla necessità di curare gli interessi delle mie aziende. Lascio così confortato di aver dato forza all'istituzione, non sarebbe onesto suggerire il nome del mio sostituto, ma c'è più di una persona in grado di portare avanti il discorso per risolvere i problemi del ciclismo...». Il 17 gennaio l'assemblea eleggerà il nuovo presidente: i maggiori candidati sono Fausto Tommasini, Ercole Baldini e Lauro Grossi.

A «rapporto» da Carraro i 32 del nuoto

ROMA — Oggi il presidente del Coni, Franco Carraro, incontrerà al Foro Italico i 32 atleti del nuoto. Il Consiglio direttivo della Federazione insieme al presidente Perrone. Obiettivo di questo incontro è risolvere i problemi di cui l'assemblea della Federazione nuoto ha bocciato la relazione «tecnico-economica e morale» dello stesso presidente Fausto Perrone, il quale essendo stato messo in minoranza è costretto ora ad abbandonare la presidenza per 4 anni se non sceglie tra i presenti ed un commissario.

Gavazzi e Beccia fanno scuola ai ragazzi

MILANO — La Remac-Fanini ha presentato ieri le sue forze ciclistiche per la stagione '87. Due vecchie conoscenze come Pierino Gavazzi e Mariolino Beccia saranno «captani» di una squadra che per volere di Mario Cioli e Ivano Fanini porterà al debutto professionistico parecchi giovani. Oltre i già conosciuti Gino Bartali e Paccagnella, vedremo infatti in maglia Remac dieci ragazzi che hanno un bel po' di esperienza in campo dilettantistico e precisamente Luigi Botteon, Walter Brugna, Salvatore Caruso, Alessio Di Sessa, Alberto Sergio Finazzi, Maurizio Spreafico, Marco Tabal, Stefano Tommasini e Angelo Tosi.

Grand Prix domani ricorda De Angelis

MILANO — In ricordo di Elio De Angelis, il Gran Prix di Torino si svolgerà in una città che ha realizzato una monografia in cui si intrecciano suggestive immagini e testimonianze di amici e amici, che ripercorrono le tappe di un campione diverso dal classico sterzopolo del nostro tempo che mai fece concessioni al divismo più detestabile.

Witherspoon non ha fatto uso di droga

NEW YORK — Non è vero che Witherspoon si sia drogato. Lo ha detto il presidente della Commissione di atletica dello stato di New York, Jose Torres, suscitandosi per l'errata notizia da lui stessa divulgata qualche giorno fa.

Oggi rossoneri, ieri giallorossi tornano all'Olimpico, ma non è la solita routine degli ex

Liedholm e «Diba», viaggio nell'amarcord



I silenzi e la filosofia dei Maestri della zona

Calcio

MILANO — Con loro Roma ha imparato a sognare e ad essere felice e Roma ha capito cosa vuol dire essere una grande squadra. Un binomio che a Milano non è riuscito a ripetere anche se l'idea che era alla base del loro trasferimento al Nord non è cambiata. Oggi Agostino Di Bartolomei e Niels Liedholm sanno e sentono che Milano e l'Italia rossonera, si portano nel cuore qualche cosa che è molto vicino alla delusione.

Sembra che tra Di Bartolomei e Liedholm corrano pochissime parole durante gli allenamenti, ma basta ascoltarli separatamente per capire che hanno il calcio nel sangue e nella testa nello stesso modo. Sanno tutti e due che ci vorrà ancora del tempo per far decollare questo Milan perché i giovani che sono arrivati sono bravi e promettenti, ma non sono ancora parte di una stessa

squadra. «Erano dei grandi solisti nelle formazioni di appartenenza — spiega meticoloso Liedholm — e forse credevano che il calcio fosse solo quello: il loro genio, le loro bravure e tutta una squadra che li serviva e li proteggeva. Ma in un grande club, che vuole essere importante anche a livello internazionale, ecco che le individualità, e come se sparissero e tutti si ritrovano gregari. Una trasformazione difficile, un lavoro che richiede del tempo ma è il lavoro che può creare le premesse per grandi successi».

Mal come in questo momento Liedholm è così puntiglioso nel difendere la sua squadra forse perché sa che lo scetticismo non serpeggia solo tra i tifosi ma che c'è chi lo guarda storto anche dalla tribuna d'onore. Forse per questo mal come in questo caso il tecnico pensa alla tra-



L'allenatore rossonero Liedholm. In alto, Agostino Di Bartolomei

sferza nella «sua» Roma privilegiando le considerazioni su quello che è il Milan, sul suo gioco e sulla sua classifica. De resto mai come in questo periodo il Milan è stato tanto contestato dalla stampa sportiva milanese ed ecco che il tecnico svedese esce da quella dimensione particolare che si è creato in tanti anni di risposte svagate, di mille giochi con il suo italiano incerto tra «non-sense» e verità fatte intravedere. Forse a Roma arriva in questo momento un Liedholm diverso e avverte i tifosi mettendoci a fare complicati conteggi con i punti raccolti e quelli smarriti. «Il nostro reale valore è un altro, abbiamo quattro punti in meno in classifica rispetto ai nostri meriti e per come abbiamo giocato. Credetemi è un errore dire che le nostre partite sono brutte e che in questo momento in Italia si gioca un brutto calcio. Il ve-

stro problema è che ci sono tante squadre molto simili, l'equilibrio è grande e così si appiattiscono valori che invece sono sempre molto alti». Queste ultime considerazioni di Liedholm palano il suggello ad un ragionamento che poco prima aveva fatto Di Bartolomei parlando della gara di domani e del fatto che si troveranno di fronte le due uniche squadre che applicano per scelta totale il gioco a zona. Proprio in questo riproporsi di due zone-contro Di Bartolomei trova gli elementi per alcune considerazioni che gli fanno rimpiangere quello che fu realizzato quando lui e Liedholm erano a Roma. «Innanzitutto tutto la zona che gioca oggi la Roma non è più quella che faceva fare Liedholm. Il nostro pressing era bello e fiero, stavamo quasi sempre nella metà campo avversaria, correvamo anche dei rischi ma poi centra-

vamo risultati e spettacolare. Ecco che l'arrivare a Roma per Di Bartolomei è qualche cosa di più della solita routine del ritorno degli ex. Liedholm, al quale è unito per quel legame incredibile che c'era con il pubblico, è molto di più che la materializzazione di quindici anni della sua vita trascorsa in galoppo. E soprattutto la conferma che quell'idea di calcio che ha nel cuore non è un sogno e basta. Purtroppo però oggi si trova a guardare indietro e non dentro questo Milan. Anzi, si rende conto che il suo lavoro e quello del «barone», misurato confrontando il Milan di oggi e quella Roma, rischia di uscire malissimo. «È ingiusto partire da quel gioco, dai risultati e dallo spettacolo che si offriva al pubblico. E questo perché oggi squadra ha la sua storia che è una storia di uomini e di giocatori del Milan di oggi non possono fare quelle cose, hanno caratteristiche che

non permettono la spettacolarità di quella Roma». Come a dire non criticate le scelte tecniche del «maestro» non è la sua o la nostra idea di calcio ad essere esaurita ma sono gli uomini che non sono pronti o adatti. Come Liedholm è convinto che sia appena iniziato il lavoro di costruzione di una forte squadra. Una squadra che vorrebbe far crescere con la sua presenza. Per questo spera di rimanere altri due o tre anni. «E questo per contribuire all'affermarsi di quel progetto di calcio che lo vedo tanto vicino a Liedholm. E lo dice con il distacco di chi non ha certamente la testa chiusa in un pallone ma di chi ringrazia il calcio per avergli offerto la possibilità di allargare l'orizzonte dei suoi interessi «perché a saper scegliere si accorgi che attorno non ci sono solo profittatori ma tante occasioni importanti».

Gianni Piva

E Agnelli in privato torna a tifare Juve...

Nostro servizio

TORINO — L'Avvocato in pubblico dice Napoli, ma in privato i suoi favori vanno sempre alla Juventus. Lo scudetto, si sa, è un traguardo ormai abituale per i bianconeri, la famiglia non si è rassegnata ad abdicare neppure per quest'anno, nel quale la squadra di Marchesi incontra tante difficoltà. Gianni Agnelli ha incontrato il juventino per il tradizionale scambio di auguri natalizi. Una ricorrenza che è stata spesso festosa e che arricchisce le collezioni di oggetti in oro e in argento delle quali sono piene le case dei bianconeri. Ma questa volta, insieme al piccolo, ma prezioso, presente natalizio, gli juventini hanno dovuto sorbirsi pure la «filippica dell'Avvocato» che non è per nulla meno di come vanno le cose. «L'anno scorso vi ho salutati campioni del mondo» non ha mancato di annotare Agnelli, quasi per far pensare come quest'anno la squadra, ben lontana dall'aver vinto la Coppa Intercontinentale, non sia neppure più nelle

competizioni europee. Ma Agnelli è andato oltre, nel suo discorso, roba di pochi minuti, ha trovato tuttavia il modo di spronare gli uomini di Marchesi. «Per lo scudetto credo che sia ancora tutto possibile — ha detto Agnelli — è un traguardo al quale si deve sempre puntare. Lo svantaggio è ridotto, non ci sono più tanti problemi di formazione. Siamo sempre in corsa per lo scudetto, spero di salutarvi nel prossimo Natale ancora come i campioni d'Italia».

Delle belle parole spese per il Napoli in altre circostanze, non ne è rimasta traccia. La Juve, per Agnelli, deve fare sempre la Juve, cioè vincere il più possibile. Ed è con questo spirito che Rino Marchesi ha preparato la squadra per la trasferta di Genova. Ancora una volta, come nel derby, la Juve potrà presentarsi in una formazione al completo. A Genova Marchesi vorrà riscattare la prima sconfitta della sua gestione bianconera, subita in Coppa Italia.

v. da.

La boxe britannica leader; per gli italiani dopo De Leva il deserto...

L'Inghilterra padrona del ring L'Italia dà l'addio all'Europa

Pugilato

ROMA — L'ultima sofferza — a tratti penosa — esibizione del sardo Giampiero Pinna, opposto per il titolo europeo dei pesi mosca al giamaicano di nazionalità inglese Duke McKenzie ha confermato il modesto profilo continentale della nostra boxe. Pinna, coraggioso combattente, ma assai limitato e grezzo in fatto di tecnica, sarà in Acqui Terme (sconfitta netta in punti) ha ribadito con puntualità una regola costante di questo anno. La sfida tra pugili inglesi e italiani è parte dell'eccezione, neppure l'impossibilità del successo di De Leva su Gilibody si è risolta regolarmente con la vittoria degli anglosassoni. Prezioso, Bottigliero lo stesso Pinna hanno subito lo stop degli atleti di oltre Manica. La scuola pugilistica italiana esce ridimensionata e l'Inghilterra con i quattro titoli continentali si conferma nazionale leader. Per contro sul trono europeo delle categorie non figura in questo fine '86 nessun nostro rappresentante. Il napoletano Ciro De Leva, già campione nella categoria dei gallo lasciò la cintura per affrontare la sfortunata avventura mondiale. Il venezuelano Pinna azzardò brutalmente i suoi sogni sul ring di Torino. Verrebbe a questo punto la voglia di ripetere la scontata e in

verità spuntata, invettiva «perdita Albione». Ma la verità è che la boxe italiana sta vivendo un delicato momento di transizione: scomparsi campioni di razza, vive di rendita sulle imprese di Patrizio Oliva e non sono ancora maturate quelle promesse da tempo annunciate. Damiani, Maurizio Stecca e Rottoli, pur avendo alle spalle un curriculum più che valido, hanno spesso affrontato match di routine e da loro ora si attendono prove ben più impegnative. Per contro l'Inghilterra vive una stagione brillante non solo in Europa ma anche a

livello mondiale. Perso McGuigan, sconfitto da Steve Cruz, ha trovato nel welter Honeyghan un gioiello. Il calendario '87 propone per i giovani italiani collaudi severi che ci diranno la verità: Damiani dopo un match a gennaio per il mondiale juniores a Montecarlo contro il norvegese Tangstan (un'altra strana invenzione della federazione internazionale per gente senza corona), a febbraio dovrebbe avere una chance europea con il vincitore dello scontro tra lo spagnolo Evangelista e l'olandese Van del Gesteel. Rottoli, nella categoria dei massimi leg-

geri, combatte questa sera a Lecce contro l'americano Thomas, in attesa del mondiale a Sanremo con il portoricano Carlos de Leon. Per Maurizio Stecca è prevista una trasferta in Usa a New York e nuovi test. A questi emergenti va aggiunto il trentenne Valerio Nati — già campione continentale tra i pesi gallo — che ritenterà la carta tra i piuma entro il 15 febbraio a Bologna o Forlì contro l'inglese McDonnell. Ancora un inglese, salterà questa volta la regola della sconfitta?

Marco Mazzanti



DAMIANI VINCE PER KOT — Il peso massimo Francesco Damiani ha battuto ieri sera per kot il secondo round sul ring di Acqui Terme, l'americano Rodney Smith, avversario sfortunato mosca che non è per nulla meno di come vanno le cose. L'anno scorso vi ho salutati campioni del mondo» non ha mancato di annotare Agnelli, quasi per far pensare come quest'anno la squadra, ben lontana dall'aver vinto la Coppa Intercontinentale, non sia neppure più nelle

1986, un anno nero

Catanzaro 29-1. Leggeri junior: Renard (Bel) b. GALLO kot 3 r. Cosenza 26-3. Gallo: DE LEVA b. Gilibody (Gb) in 12 r. Antibes 10-4 Medj jr: Skouma (Fr) b. LIQUORI kot in 8 r. Douglas 12-4. Welter jr: Marsh (Gb) b. PREZIOSO in 12 r. Randers 18-4. Leggeri: Jacobsen (Dan) b. RAININGER in 12 r. Agnone 2-7. Gallo: DE LEVA b. Fernandez (Sp) in 12 r. Londra 19-7. Piuma: McDonnell (Gb) b. BOTTIGLIERI in 12 r. Acqui Terme. Mosca: McKenzie (Gb) b. PINNA in 12 r.

Campioni sul trono europeo

Mosca: MCKENZIE (Inghilterra). Gallo: MONTERO (Francia). Piuma: McDONNELL (Inghilterra). Superpiuma: REWARD (Belgio). Leggeri: JACOBSEN (Danimarca). Superleggeri: vacante. Welter: PYATT (Inghilterra). Medi junior: SKOUMA (Francia). Medi: GRAHAM (Inghilterra). Mediassimi: BLANCHARD (Olanda). Massimi leggeri: vacante. Massimi vacante.

Totocalcio	Totip
Atalanta-Avellino	1
Brescia-Vercelli	X 2
Empoli-Udinese	1
Inter-Ascoli	1
Napoli-Como	1
Roma-Milan	X 1 2
Samp-Juventus	1 X
Torino-Florentina	1 X
Cagliari-Lazio	1 X
Pescara-Messina	X 2
Taranto-Bari	1 X 2
Lucchese-Piacenza	1
Perugia-Ternana	1

PRIMA CORSA	SECONDA CORSA	TERZA CORSA	QUARTA CORSA	QUINTA CORSA	SESTA CORSA
1 2	X 1	1 1	1 X 2	X 1	2 2
X 1	1 X 2	X 2	X 1 X 2	X 1	2 2
X 1 X	X 1 X 2	X 1	X 1	X 1	X 2

PRECISAZIONE

Riceviamo e pubblichiamo: «Pregmo Sig. Direttore, appena convalescente ho avuto conoscenza dell'articolo, a firma Remo Musumeci pubblicato, durante la mia degenza, il 24 ottobre u.s. In tale articolo sono evidenziati presunti scandali e sperperi della Federazione e presunti fatti e misfatti della mia presidenza, sia federale sia internazionale. Ho subito contestato l'articolo con puntualità letteraria che non è stata pubblicata perché lo scritto superava il limite delle 30 righe. La titolazione di questa mia nuova risposta, da me redatta, è quindi l'unico mezzo, per ora, di legittima contestazione da Voi propostami, pur avendo Vi offerto la possibilità di controllo documentale circa la presattezza delle affermazioni del Vostro articolo. Nessuno scandalo alla canoa — nessun fatto e misfatto del presidente che non è né spandebene né giarromondo — nessun punto oscuro: non vi sono stati infatti né sperperi né mancata utilizzazione degli impianti, la cui manutenzione è curata dal C.O.N.I. e non dalla F.I.C.K. La manutenzione dell'impianto di Castelgandolfo ha infatti il costo corrispondente ai prezzi del relativo appalto. La Federazione internazionale ha sede e gestione del tutto autonoma da quella della F.I.C.K. e la presidenza italiana gratifica e onora lo sport italiano. Saluti, prof. SERGIO ORSI».

Gonzalez, avversario di Oliva: «Ho smesso con l'alcol»

Patrizio Oliva è già immerso da alcune settimane nell'eremo ligure di Bogliasso in vista del match mondiale con Rodolfo «Gato» Gonzalez del 10 gennaio prossimo ad Agrigento. Il suo avversario messicano sta affrontando a Città del Messico l'ultima fase della preparazione. Il suo procuratore Horacio Ramirez Mercado ha detto che il suo pupillo deve perdere soltanto un chilogrammo e mezzo per rientrare nel peso e che questo eccesso sarà eliminato ancor prima di partire per l'Italia il 2 gennaio. Sulle condizioni fisiche di Gonzalez il dottor Plutarco Gatica Lopez, l'ortopedico che ha sottoposto Gonzalez a numerosi interventi chirurgici dopo un terribile incidente stradale, si è dichiarato entusiasta della ripresa dell'atleta. «Gli sono state estratte le placche collocate per rimediare alle fratture ed è stato sottoposto ad inserti ossei perché potesse tornare a combattere nelle migliori condizioni». «El Gato» da parte sua ha ribadito: «Sto facendo una preparazione straordinaria. Ho bandito alcol e sono a dieta ferrea. Mi alleno intensamente. In Italia, sono sicuro, disputerò il miglior incontro della mia carriera e finalmente conquisterò la corona mondiale».

